



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in Storia delle arti e conservazione dei beni artistici

ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

# **Ludovico Moscardo e la sua raccolta**

Fortuna e rivalutazione in termini antiquari

**Relatore**

Ch. Prof. Walter Cupperi

**Correlatore**

Ch. Prof. Paolo Delorenzi

**Laureanda**

Diletta Bertagnin

Matricola: 865264

**Anno Accademico**

2020 / 2021



## INDICE

INDICE.....	3
INTRODUZIONE.....	5
1 LA FORTUNA DELLA RACCOLTA DI LUDOVICO MOSCARDO.....	13
1.1 VOCI SU MOSCARDO: DAL SEICENTO ALL’OTTOCENTO .....	16
1.2 LA RACCOLTA OGGI.....	27
2 ORIGINI E SVILUPPI DELL’INTERESSE ANTIQUARIO DI LUDOVICO MOSCARDO.....	33
2.1 BREVE BIOGRAFIA.....	34
2.2 MOSCARDO E CALZOLARI: TRA PASSIONE E RICERCA.....	38
2.3 UN AMBIZIOSO ‘RACCOGLITORE’ : DUE CATALOGHI, UNA RACCOLTA 45	
3 AFFONDI INTERPRETATIVI SU ALCUNI REPERTI ED ANTICHI RITRATTI ...	65
CONCLUSIONI .....	83
BIBLIOGRAFIA .....	87
SITOGRAFIA.....	101



## INTRODUZIONE

Nella sua *Verona illustrata* (1731-1732), Scipione Maffei (1675-1755) dedica un capitolo alle «Gallerie» della sua città, accennando a quelle che « [...] nel volger degli anni mancarono [...] » e approfondendo quelle « [...] che al presente sussistono [...] », tra cui la raccolta di Ludovico Moscardo (1611-1681), personaggio di spicco nella città di Verona<sup>1</sup>. Fin dalla giovane età, Ludovico Moscardo collezionò assiduamente oggetti, dando vita ad una vasta raccolta presso la sua abitazione a San Vitale. Impiegò un trentennio a riunire reperti naturali e antichi, alcuni dei quali vennero descritti dallo stesso nelle *Note ovvero memorie del museo di Lodovico Moscardo* (1° ed. 1656; 2° ed. 1672), la fonte principale per ricostruirne l'entità. Dopo la morte di Moscardo, la raccolta si mantenne abbastanza inalterata fino al XIX secolo, quando le ultime eredi del conte veronese la dispersero. Esistono, infatti, una serie di documenti ufficiali che attestano questo smembramento, tra vendite e donativi di diversa portata e destinazione, sui quali si darà conto grazie ad importanti studi come quelli di Nicola Criniti (1972) e Dario Calomino (2011), oppure ai dati contenuti nelle schede informative disposte nelle sale della Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo di Verona, istituita il 30 aprile 1964.

Anche se nato da una mente giovane, il poliedrico “museo” Moscardo probabilmente non fu un'opera improvvisata, ma frutto di preparazione e desiderio tali da conferirgli quel carattere di ‘eccezionalità’ rilevabile nei singoli pezzi descritti nelle *Note* (1656; 1672). L'obiettivo di questa tesi è rivalutare la raccolta del conte veronese in prospettiva antiquaria, che non si concentra sulla quantità o la qualità artistica dei pezzi raccolti, quanto piuttosto su quello che possono testimoniare, soprattutto riguardo ad una civiltà del passato, alla propria terra e ai propri possedimenti.

La ricerca parte dall'ipotesi che Ludovico Moscardo possa essere definito un ‘antiquario’ nel senso messo a fuoco dallo storico Arnaldo Momigliano (1908-1987), iniziatore di un filone di studi dedicato a queste figure. Nell'articolo *Ancient History and the Antiquarian* (1950), lo

---

<sup>1</sup> Maffei 1825-1826, IV, 1826, pp. 305-401; citazioni da *ivi*, pp. 314-315.

studioso riassume lo sviluppo di questa materia e dei suoi esponenti a partire dall'antica Grecia fino al XIX secolo. Durante questa evoluzione rimase costante la distinzione tra gli storici e gli antiquari: nonostante entrambi abbiano come oggetto di studio il passato, diverso fu il metodo d'approccio. Se i primi forniscono dati per illustrare o chiarire i fatti in ordine cronologico, gli antiquari li interpretano secondo un ordine sistematico e sfruttano ogni elemento utile a risolvere problemi riguardo un determinato argomento<sup>2</sup>. In particolare, Arnaldo Momigliano sottolinea che, soprattutto nella seconda metà del Seicento, l'elemento innovativo del metodo di ricerca e di studio dell'antiquario consistette nell'uso della *non-literary evidence*, ovvero nell'affidarsi a quanto poteva fornire il « [...] materiale visivo [...] », che « [...] non era radicato in una sfiducia scettica verso gli autori antichi prevenuti ma piuttosto nella consapevolezza che la tradizione letteraria più spesso che mai forniva prove insufficienti». Perciò « [...] la richiesta dell'antiquario di prove non letterarie non era mai una pretesa di oggetti materiali *al posto di*, bensì *in aggiunta a* fonti letterarie» quando queste « [...] si dimostrino inadeguate o inesistenti»<sup>3</sup>. Per quanto Ingo Herklotz (1955-), nell'ottavo volume degli *Studi sulla cultura dell'antico* (2012), ritenga la distinzione tra storici e antiquari riduttiva, egli concorda sulla « [...] definizione [...] della scienza antiquaria come disciplina che si dedicava a tutti gli aspetti dell'antico che non erano, o quanto meno non erano principalmente, interessati alla *histoire événementielle*», come gli usi e i costumi, pubblici e privati, legati alle istituzioni, alla religione o alla guerra<sup>4</sup>. Il processo seicentesco tramite il quale gli antiquari ricavavano informazioni confrontando scritti e prove non-letterarie, iconografiche o materiali, si chiamava *illustratione*<sup>5</sup>. Questo procedimento consentiva di formulare e rispondere a diversi quesiti « [...] sulla natura dell'oggetto [...] » che va « [...] quasi sempre di pari passo con lo studio della sua funzione e del suo messaggio sociale»<sup>6</sup>, oltre che politico<sup>7</sup>. Particolare è il tipo di *antiquitates* ricercate, conservate e studiate dagli antiquari nel XVII secolo, ovvero quelle che essi definivano *supellex*: « [...] strigili, catini, recipienti per bere, fibbie, sistri, tessere e gioielli [...] »<sup>8</sup>, oltre che « [...] coins, inscriptions, or charters»<sup>9</sup>. Perciò, si parla di reperti legati a diverse sfere dell'antico e considerati speciali dagli antiquari per la loro tipicità, più che per il carattere di

---

<sup>2</sup> Momigliano 1950, pp. 286-287.

<sup>3</sup> Herklotz 2012, pp. 198-199.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 26, 191-192, 197.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 199.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 82.

<sup>7</sup> Momigliano 1950, p. 293.

<sup>8</sup> Herklotz 2012, p. 81.

<sup>9</sup> Momigliano 1950, p. 297.

*unicum* storico<sup>10</sup>. In relazione con questo potenziale rappresentativo, Arnaldo Momigliano (1950) sottolinea come nel Seicento fiorì un forte interesse per le tradizioni legate alla propria regione, nonché per le radici della patria e delle civiltà pre-romane che la abitarono<sup>11</sup>. In merito, nella seconda edizione del *Vocabolario della Crusca* (1623), il termine ‘antiquario’ rimanda ad ‘antico’ che indica « [...] Da chi si trae l’origine, progenitore»<sup>12</sup>.

Questa tesi cerca inoltre di fornire elementi di contrapposizione ad alcuni *topoi* interpretativi novecenteschi che, per la loro contestualizzazione storica, presentano delle problematiche, a partire dai giudizi e dalle considerazioni di Julius von Schlosser, da quanto egli espone nelle *Die Kunst- und Wunderkammern der Spätrenaissance* (1908), primo tentativo di ricostruire una periodizzazione della storia del collezionismo. Nel secondo capitolo dell’opera, inerente *Le raccolte d’arte e di meraviglie*, si trova un elenco di collezioni private seicentesche del Nord Italia<sup>13</sup>. Tra queste, compare la breve descrizione del “museo” « [...] prettamente antiquario [...] », con annesso un « [...] gabinetto di storia naturale [...] », di Ludovico Moscardo, del quale si accenna anche alle *Note* (1656; 1672), alle loro « [...] orribili incisioni » e agli *Indici* inerenti ritratti, pitture e disegni<sup>14</sup>. Julius von Schlosser fornisce diversi spunti interessanti riguardo la raccolta veronese, tra cui il suo carattere antiquario, anche se li limita entro il confronto tra il collezionismo a Nord e a Sud delle Alpi, in particolare per chiarirne il diverso approccio rispetto ad oggetti di interesse artistico o scientifico e ‘curiosità’. Secondo lo storico austriaco, la tempra dei collezionisti italiani, tra cui Raffaello Borghini (1537-1588) e Manfredo Settala (1600-1680), a partire dal Cinquecento, li portò ad avere « [...] un’intima avversione per i romanticumi da cucina delle streghe e per tutte le diavolerie e le stranezze del Nord [...] », appartenendo ad un « [...] popolo razionale, pratico, sensato nonostante la forza del suo temperamento [...] »<sup>15</sup>. Alcune *Kunstammern*, ovvero le camere (o suite di ambienti) dedicate all’‘arte’, appartenenti principalmente alla realtà d’oltralpe e sorte a partire dalla seconda metà del XVI secolo, tra cui quelle di Ferdinando II di Ambras (1578-1637) o di Rodolfo II d’Asburgo (1552-1612), presentarono invece insiemi eterogenei di pezzi,

---

<sup>10</sup> Herklotz 2012, p. 91.

<sup>11</sup> Momigliano 1950, p. 305.

<sup>12</sup> S.v. *ANTICO*, in *Vocabolario della Crusca*, 1623, p. 60.

<sup>13</sup> Schlosser 1974, p. 103 ss..

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 104-105.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 102.

la cui preziosità consisteva proprio nella loro rarità in termini di giocosità o difficoltà di reperimento e, in alcuni casi, di stravaganza<sup>16</sup>.

Anche un altro importante storico dell'arte quale Giuseppe Olmi ha citato Ludovico Moscardone ne *L'Inventario del mondo* (1992), in cui sostiene una precisa linea teorica basata su una periodizzazione che vuole esaltare il Cinquecento rispetto al Seicento, a partire da una mitizzazione di Galileo Galilei e una predilezione per la dimensione sperimentale ed empirica, soprattutto nell'ambito bolognese. Questa preferenza si estende anche alle raccolte di naturalisti del XVI secolo, tra cui Ulisse Aldrovandi (1522-1605), che risultano più 'evolute' rispetto alle raccolte seicentesche<sup>17</sup>. Esse, infatti, appaiono un semplice svago, lontane dal « [...] metodo sperimentale della nuova scienza, dello stile di pensiero di Galileo e dei suoi discepoli [...] »; tra queste, compare anche il "museo" di Ludovico Moscardone<sup>18</sup>. In particolare, la raccolta veronese viene definita da Giuseppe Olmi la « [...] più confusa » per la presenza di « [...] antichità, mummie, pitture, orologi, strumenti musicali e prodotti della natura [...] quasi tutti da paesi lontani [...] »<sup>19</sup>. Inoltre, lo studioso italiano non ritiene corretto attribuire al "museo" Moscardone un carattere puramente 'antiquario', vista la varietà e la particolarità dei contenuti<sup>20</sup>.

Alla luce di queste interpretazioni, pur mantenendo un atteggiamento prudente per la mancanza di fonti dettagliate sul suo aspetto complessivo, si coglie che la raccolta Moscardone non risponde esclusivamente ad interessi antiquari, dato il suo carattere poliedrico che riunisce interessanti elementi dell'arte, quali disegni e pitture, una varietà di elementi della natura, quali fossili, coralli e terre, ed oggetti dalle particolari origini e fattezze, quali basilischi o pietre ceraunie. Tuttavia, l'approccio antiquario è sicuramente un aspetto prevalente e particolarmente innovativo per la presenza di oggetti di un passato più o meno recente, tra cui la *supellex*, che si fanno portatori di significative memorie. Perciò, rimarcare la prevalenza di questo interesse antiquario fornirà quanto necessario per provare a prendere le distanze da Julius von Schlosser e a svincolarsi dall'approccio empirico delle scienze naturali, senza per questo giungere a immaginare una raccolta priva di riferimenti disciplinari o passatista, nel senso di una sua poco approfondita continuità con le *Kunskammern* o il modello di museo naturale del XVI secolo.

---

<sup>16</sup> Schlosser 1974, p. 53 ss..

<sup>17</sup> Olmi 1992, p. 297.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 286, 293.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 295.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 298, nota 104.



Il primo capitolo di questa tesi ha l'obiettivo di presentare la varietà degli oggetti posseduti da Moscardo, di epoche e classi diverse, che indusse Scipione Maffei (1731-1732) a definire la raccolta veronese come 'universale'. L'interpretazione di questo termine è tuttavia scivolosa, così come quella di 'raro' e 'rarietà', spesi in riferimento al "museo" di Moscardo da testimonianze come quella di Bartolomeo dal Pozzo (1637-1722) ne *Le vite de' pittori, degli scultori, et architetti veronesi Raccolte da vari Autori stampati, e manuscritti, e da altre particolari memorie* (1718)<sup>21</sup>. Con il supporto del *Vocabolario della Crusca* (1623; 1729-1738), la definizione di 'universale' verrà chiarita nel primo paragrafo del primo capitolo con l'intento di cogliere i caratteri distintivi della raccolta Moscardo. Al tal fine, verrà fornita anche una serie di documenti sulla fortuna di tale "museo", dalle considerazioni dei concittadini del conte veronese alle testimonianze di viaggiatori e studiosi di lingua francese e tedesca, tra cui Caspar Friedrich Neickel (1679-1729), François Maximilien Misson (1650-1722), Jean Foy-Vaillant (1632-1706), Jean Mabillon (1632-1707) e Bernard de Montfaucon (1655-1741). Ripercorrendone cronologicamente osservazioni e alcune incisioni, queste fonti contribuiscono a far luce sul "museo" veronese secondo gli interessi dei vari autori, tra i più noti eruditi soprattutto nell'ambito della numismatica e dell'epigrafica.

Come ulteriore supporto alla tesi principale, nel secondo capitolo si proverà a dedurre, attraverso una prima breve biografia su Ludovico Moscardo, se la raccolta di questo cittadino colto sia in un certo modo in osmosi con qualche attività primaria o a lui particolarmente vicina, quale l'essere stato membro dell'Accademia Filarmonica, noto circolo culturale. La ricerca di quest'ultimo aspetto verrà estesa ad un'altra importante figura, ovvero lo speciale cinquecentesco Francesco Calzolari (1522-1609), dal quale il conte veronese ereditò alcuni pezzi per il suo "museo". Si procederà quindi ad un ribaltamento delle considerazioni emerse da un primo noto confronto compiuto da Julius von Schlosser (1908) tra questi due personaggi, i cui caratteri verranno invece distinti e rivalutati a partire dalle loro professioni ed interessi. In un secondo momento, attraverso un'analisi sulle due edizioni delle *Note* (1656; 1672), si proverà ad individuare che tipi di studi abbia condotto Ludovico Moscardo, soprattutto quelli di tipo antiquario, e se abbiano avuto un riscontro sulla serie di oggetti raccolti e presenti nelle due opere. Le *Note* (1656; 1672), nonostante le loro differenze, sono la fonte principale su cui si basano le nostre ipotesi e tramite le quali si proverà a comprenderne la recezione da alcune

---

<sup>21</sup> Sul termine 'universale', vd.: Maffei 1825-1826, IV, 1826, p. 332. Sul termine 'raro' e 'rarietà', vd.: Dal Pozzo 1718, p. 287.

opere letterarie, in particolare di Giovanni Pietro Bellori (1613-1696), dipinto da Elena Vaiani (2002) come uno dei più eccellenti antiquari del Seicento. A partire da una breve analisi testuale su opere di questo colto romano, si è provato ad individuare le sue attitudini come antiquario, che Ludovico Moscardo può aver rielaborato viste alcune somiglianze di metodo e di contenuto nella realizzazione della sua raccolta.

Infine, nel terzo capitolo si proverà ad approfondire l'innovativo interesse antiquario, probabilmente non inedito, del conte veronese, attraverso l'affondo su alcune classi di reperti antichi individuabili nelle edizioni delle *Note* moscardiane (1656; 1672): un particolare tipo di *supellex*, ovvero le lanterne, le iscrizioni e alcuni cimeli dei della Scala. Con un approccio più analitico, dunque, si cercherà di indagare uno dei suoi principali moventi collezionistici: nobilitare se stesso come cittadino fortemente legato alla propria patria e desideroso di renderle omaggio attraverso un impegno storico e culturale fondamentale per riscoprire le proprie radici. Questo gli permise, inoltre, di cogliere il valore di un collezionismo entro un quadro belloriano, in cui anche i reperti legati alla quotidianità assumono un valore significativo.

A fondamento di quanto sinora presentato, lo sviluppo del presente elaborato ha richiesto inizialmente un'intensa ricerca bibliografica, finalizzata a conoscere, approfondire, analizzare, confrontare e interpretare i contenuti ritenuti interessanti riguardo al fulcro 'antiquario' della tesi. A partire dagli appunti e dal materiale del corso di *Storia del collezionismo d'arte in età moderna sp.* [FM0173] dell'Università Ca' Foscari di Venezia (a.a. 2020-2021), si è fatto uso *in primis* del sistema di prestito della rete di biblioteche di Verona e di Vicenza e di alcuni testi consultati presso la Biblioteca del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio e la Biblioteca Civica di Verona. Inoltre, viste le restrizioni profilattiche rese necessarie dalla pandemia di coronavirus a partire dal 2020, è stato fondamentale l'utilizzo di piattaforme online che dispongono di una ricca quantità di documenti antichi scannerizzati e digitalizzati, quali Internet Archive, o di articoli e definizioni enciclopediche, come Treccani o Academia.edu. Per i testi a stampa di età moderna si sono adottati dei criteri di trascrizione moderatamente modernizzanti, a partire da un adattamento all'italiano corrente dell'uso delle *f, f, j, u* e *v* e degli accenti, salvo nei casi in cui essi indichino forme verbali. In seguito, i vocaboli presentatesi totalmente a caratteri capitali sono stati riportati in minuscolo o con la sola lettera iniziale capitale, la quale invece si è mantenuta per i nomi, anche comuni, già aventi

questa forma nei testi originali. Punteggiatura e doppie lettere, invece, non sono stati modificati per mantenere una parte di originalità ai passi riportati. Le citazioni ‘d’oltralpe’ vengono integralmente rispettate, così come quelle in lingua latina, ad eccezione degli adattamenti all’italiano corrente delle lettere *f* e *f*. Ugualmente, la legatura & non ha subito modifiche, tranne dove lo stile corsivo (ℭ) è stato riportato in tondo. Infine, per quanto riguarda la trascrizione di alcuni passi dalle *Note* (1656; 1672), viste alcune variazioni formali presenti nelle parti comuni alle due edizioni, si è fatto esclusivo riferimento alla pubblicazione del 1656.

Al fine di verificare il più possibile quanto constatato nella fase di lavoro teorica, lo studio è stato integrato anche da visite presso il Museo Archeologico del Teatro Romano a Verona, dove tuttora è possibile apprezzare alcuni pezzi dell’antica raccolta Moscardo, e la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, purtroppo non provvista di un catalogo ordinato dei pezzi conservati al suo interno, dotata invece di relative schede d’inventario della fine degli anni Settanta del Novecento, contenenti informazioni essenziali quali soggetto, missione, tecnica e a volte datazione. Inoltre, i contenuti di alcune schede informative, disposte all’interno delle sale della Fondazione veronese stessa, sono risultati proficui per la stesura dell’elaborato.

Questa tesi è la conclusione di un percorso di studi che ha portato con sé diverse soddisfazioni personali. Ringrazio innanzitutto il mio relatore, prof. Walter Cupperi, per la sua disponibilità ed attenzione, oltre che per le conoscenze e competenze fornitemi durante il mio percorso accademico. In particolare, gli appunti del corso di *Storia del collezionismo d’arte in età moderna sp.* [FM0173], seguito e superato nell’a.a. 2020-2021 presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia, sono stati utili per formulare diverse considerazioni nel corso della stesura di questo elaborato. Sono grata altresì al correlatore, prof. Paolo Delorenzi, per la sua gentile disponibilità.

Ringrazio inoltre gli operatori delle biblioteche di San Bonifacio e di Lonigo, la cui disponibilità mi ha permesso di ultimare la bibliografia, in affiancamento ad Internet Archive, Academia.edu e a tutte quelle piattaforme che forniscono documentazione o contenuti in un formato digitale, come anche il dizionario online dell’Accademia della Crusca e della Treccani. Sono inoltre grata al personale del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio per la disponibilità e la cura nel fornirmi i materiali necessari all’inquadramento storico

di alcuni aspetti della mia tesi. Ugualmente, sono riconoscente a Giovanna Residori, responsabile della Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, per la puntuale ed attenta disponibilità nel fornirmi informazioni necessarie e con lei anche il personale, che mi ha consentito di ottenere interessante materiale fotografico. Ringrazio altrettanto i dipendenti della Biblioteca Civica del Museo di Storia Naturale di Verona e della Biblioteca Civica di Verona; in particolare, sono grata ad Andrea Campalto, Renato Biroli e Giovanni Piccirilli, per la loro gentile e competente assistenza ai fini della ricerca e della riproduzione di una serie di documenti della *Sezione Veronensia - storia locale* della B.C. VR.. Non da ultimo, un sentito ringraziamento agli addetti del Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno consentito di approfondire la singolare personalità di Ludovico Moscardo e di apprezzarne la preziosa raccolta.

Infine, non posso trascurare il supporto di mia madre, con la quale ho raggiunto anche questo importante traguardo, e di tutti gli altri familiari che mi hanno sostenuta.

## 1 LA FORTUNA DELLA RACCOLTA DI LUDOVICO MOSCARDO

Nel corso della vita, lo spirito erudito che accompagnò Ludovico Moscardo lo condizionò a tal punto che per anni si dedicò al collezionismo, dando vita ad un noto e vasto « [...] museo domestico [...] » di Verona<sup>22</sup>. Si ipotizza che la dimora del colto veronese fosse vicino alla chiesa di Santa Maria del Paradiso e Levà del Paradiso, oggi via Gaetano Trezza<sup>23</sup>. Da qui, forse, deriva la denominazione ‘paradisiaca’ del “museo”; in merito, nell’ultima terzina di Giovanni Boschetto, tra le lodi iniziali delle *Note* moscardiane (1656; 1672), si trova scritto: « [...] Basti sol dir, che Giove in Trono assiso / Con tutti gli altri Dei vi hà posto sede, / Perchè vuol, che si chiami un Paradiso»<sup>24</sup>.

Ludovico Moscardo, dall’animo accorto e curioso, fin da giovane non si lasciò sfuggire nulla che non colpisse la sua attenzione. In particolare, raccolse una grande varietà di oggetti facilmente reperibili nell’area di Isolo. In Verona, questo sito era ottimale per chi era alla ricerca di « [...] mercanzia di grande valore [...] »; infatti, era una zona di scambio e commercio, dove « [...] venivano [...] a terra zattere [...] che [...] trovavano poi ricetto nei fondaci ai piani terreni delle abitazioni, piantate direttamente, come a Venezia, nel greto dell’Adige e dei canali [...] »<sup>25</sup>.

Non essendo ancora stato rinvenuto un inventario dettagliato sulla composizione e disposizione complessiva della raccolta Moscardo, i principali e più attendibili strumenti per provare a ricostruirne parzialmente i contenuti sono le due edizioni delle *Note* (1656; 1672). Scritte dal colto veronese, da una prima lettura si può intuire la sua particolare predilezione per lo studio e per la raccolta di antiche memorie<sup>26</sup>. Ad esempio, il patrimonio statuario si dice contasse circa seicentocinquanta elementi, tra cui una trentina di antiche teste marmoree, a cui

---

<sup>22</sup> Marchini 1979, p. 546.

<sup>23</sup> Franzoni 1979, p. 625.

<sup>24</sup> Moscardo 1656, p. n.n.; Moscardo 1672, p. n.n..

<sup>25</sup> Brugnoli 2001-2002, p. 194.

<sup>26</sup> Moscardo 1656, *Avvertenza ai Lettori (A chi legge)*, p. n.n.; Moscardo 1672, *Avvertenza ai Lettori (A chi legge)*, p. n.n..

si aggiungevano più di duecentocinquanta idoli antichi e oltre cinquanta sculture moderne, sia i primi che le seconde in bronzo<sup>27</sup>. Sempre in bronzo, c'erano anche un paio di tavolette incise nel 27 d.C.<sup>28</sup>. Vi configurava anche una serie di epigrafi, circa cinquanta, posizionate nel cortile e nel giardino della dimora Moscardo<sup>29</sup>. In aggiunta, vi era un considerevole assortimento numismatico tra medaglie e monete, fino a cinquemila<sup>30</sup>. Inoltre, erano presenti in grande quantità *supellex*, ornamenti, voti, amuleti, oltre ad una «Stanza assai grande ripiena tutta di cose naturali ottimamente disposte [...]»<sup>31</sup>. Vi erano conchiglie, sassi e « [...] qualche pezzo di aerolito caduto a Caldier [...] »<sup>32</sup>, nonché pezzi di meteoriti composti soprattutto da silicati di ferro e di magnesio, oltre a diversi fossili, di cui sei pezzi provenivano da Bolca<sup>33</sup>. Perciò, oltre a testimonianze antiche, la raccolta contava diversi reperti naturali, tra cui anche «Serie di gemme e di marmi, di miniere e di minerali: coralli, piante, legni, erbe, [...] balsami, gomme, [...] testacei [...] mumie, cocodrilli, e quantità di cose d'India»<sup>34</sup>. Inoltre, c'erano creature particolari o parti di esse che sembravano rifarsi a credenze tradizionali e supposizioni proverbiali, come l'esemplare di basilisco, oggi conservato al Museo Civico di Storia Naturale di Verona, i resti di giganti e l'unicorno, alicorno o monoceronte. Molti di questi reperti derivavano probabilmente da altre collezioni, come quella del noto medico veronese Alessandro Serego di Sigismondo (data di nascita incerta, morte nel 1575)<sup>35</sup>, o del preposito Dalla Torre<sup>36</sup>.

Vi si trovavano anche diversi prodotti artistici. Ludovico Moscardo, membro dell'Accademia Filarmonica, possedeva diversi strumenti musicali, « [...] accioché li virtuosi, ch'alle volte mi favoriscono, possino passar l'otio con sì dolci trattenimenti», che sarebbero

<sup>27</sup> Marchini 1972, p. 41; Franzoni 1979, p. 623.

<sup>28</sup> Da Persico 1820, *parte I*, p. 179; Maffei 1825-1826, IV, 1826, p. 333.

<sup>29</sup> Maffei 1795, II, p. 83; Franzoni 1979, p. 623.

<sup>30</sup> Marchini 1972, p. 41.

<sup>31</sup> Maffei 1825-1826, IV, 1826, p. 333.

<sup>32</sup> Da Persico 1820, *parte I*, p. 179.

<sup>33</sup> Sorbini 1972, pp. 17-18.

<sup>34</sup> Maffei 1825-1826, IV, 1826, p. 333.

<sup>35</sup> Per una breve biografia di Alessandro Serego, vd.: De Toni 1907, p. 21. Per quanto riguarda gli oggetti in possesso di Alessandro Serego, conservati nel suo studio e probabilmente acquisiti in seguito da Ludovico Moscardo, ovvero lo scheletro di un orso (Moscardo 1656, pp. 247-249; Moscardo 1672, pp. 246-248) e i contenitori di unguenti in vetro o in altri materiali (Moscardo 1656, pp. 58-59; Moscardo 1672, pp. 58-59, 421-422), cfr. De Toni 1907, p. 25, note 1 e 2.

<sup>36</sup> Riguardo il preposito Dalla Torre, vd.: De Toni 1896, p. 190 ss.; l'albero genealogico dei Dalla Torre si trova in *ivi*, p. n.n.. Inoltre, cfr. De Toni 1907, p. 20, nota 1. A proposito invece del possibile oggetto in comune tra il preposito Dalla Torre e Ludovico Moscardo, ovvero una testa di Faustina, cfr. Moscardo 1656, pp. 115-116; Moscardo 1672, pp. 115-116 e De Toni 1907, p. 26.

potuti consistere nel semplice apprezzamento estetico o sonoro. Inoltre, arricchiva la raccolta un'importante presenza di pitture, con soggetti soprattutto sacri, oltre ad un'ottantina di ritratti di personaggi illustri<sup>37</sup>. Infine, il “museo” ospitava manoscritti e documenti, dei quali alcuni citati da Scipione Maffei in *Verona Illustrata* (1731-1732). Perciò, « [...] gran quantità di memorie di vario genere [...] » che, insieme a disegni e monete, suggerisce una prima cronologia in direzione ‘patriottica’, già individuata dallo stesso Maffei (1731-1732)<sup>38</sup>.

Questa grande varietà di pezzi della raccolta veronese, in parte riportata nelle *Note* moscardiane (1656; 1672), a prima vista potrebbe dare un senso di disorientamento, come già rilevato da Paolo Zazzaroni nel suo elogio delle *Note* stesse, facendogli dire: «A qual parte mi volgo? A quale oggetto / Girare ò prima, ò dopo i lumi deggio? / Dove son io? Quai cose in un vagheggio / A l'occhio pellegrine, e à l'intelletto? / [...] / Ma quanto miro più, più mi confondo, / Poichè il Moscardo à mio stupore aprio / In un Museo di Meraviglie un Mondo»<sup>39</sup>.

È da ribadire, comunque, che le *Note* moscardiane (1656; 1672) riportano solo una selezione di reperti contenuti nella raccolta veronese. Quanto sopraelencato, soprattutto in termini quantitativi, deriva anche da ricostruzioni ‘più recenti’, che si sono servite di testimonianze postume legate al successo, ai lasciti testamentari e a quanto oggi è ancora identificabile del “museo” veronese in diversi enti culturali. Queste documentazioni saranno infatti la prima chiave di accesso per scoprire cosa rese la raccolta Moscardo così rinomata. A partire dai periodi in prossimità e successivi alla morte del colto veronese, l'interesse suscitato dal suo “museo”, in Italia ed oltralpe, in diversi esponenti di rilievo nelle nascenti discipline come la numismatica, la paleografia o l'epigrafia, ha dato prova del prestigio riconosciuto a tale raccolta, confermandone la fortuna. In particolare, gli eruditi recepirono e riportarono come nei diversi generi che la compongono risieda la sua importanza rispetto ai concetti di ‘universalità’ e di ‘rarietà’. Questi termini, però, possono risultare insidiosi. Si vedrà infatti, che il primo non si debba intendere come ‘microcosmo’ nel senso di raccolta che riassume la realtà conosciuta in ogni sua sfaccettatura. ‘Rarietà’, invece, dovrà essere intesa in un'ottica più di ‘contenuto’ dell'oggetto che di materialità o di numero.

---

<sup>37</sup> Moscardo 1656, pp. 296-300; Moscardo 1672, pp. 296-299 (strumenti musicali e pittura); Moscardo 1672, pp. 468-474 (*Indici* di dipinti, disegni e ritratti).

<sup>38</sup> Maffei 1825-1826, IV, 1826, pp. 333-334.

<sup>39</sup> Moscardo 1656, p. n.n.; Moscardo 1672, p. n.n..

## 1.1 VOCI SU MOSCARDO: DAL SEICENTO ALL'OTTOCENTO

Dopo la morte, il nome di Ludovico Moscardo e la sua raccolta non vennero dimenticati col passare del tempo, *in primis* dai suoi conterranei. Tra i visitatori autoctoni, ne fece memoria Scipione Maffei, che in *Verona Illustrata* (1731-1732), oltre a ricordare il conte veronese per aver scritto l'*Historia di Verona* (1668), sottolinea come «Fu benemerito della patria anche per l'insigne e famoso Museo ch'ei raccolse, e del quale pubblicò in foglio ampia descrizione»<sup>40</sup>. Egli accenna ai contenuti principali di « [...] quest'amplissima raccolta [...] universale [...] » di cui fecero « [...] con ragione gran capitale i professori, e chiunque gusta la bellezza de' pensieri originali e le finezze dell'arte»<sup>41</sup>. Inoltre, Scipione Maffei riporta i nomi di alcuni fra i più importanti visitatori d'oltralpe, dei quali critica i « [...] volumi [...] a fin d'istruire gli Oltremontani, che passano in Italia [...] », in cui pretesero di riassumere « [...] cose in ogni città più osservabili» nonostante « [...] sol di passaggio vider l'Italia [...] ». Perciò, contribuirono a « [...] far rimanere occulte rarità moltissime, che sarebbero a chi ha buon senso di sommo piacere e d'ugual profitto; ed a far prendere un'idea de' paesi e delle cose così storta e così fallace, che assai meglio sarebbe non averne niuna»<sup>42</sup>. Tra queste testimonianze, l'illustre veronese dà rilievo ai quattro volumi del *Nouveau Voyage d'Italie, Avec un Mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage* (1691) editi da François Maximilien Misson, consigliere della Camera al Parlamento parigino<sup>43</sup>. Una prima importante informazione sulla raccolta Moscardo, contenuta proprio in quest'opera, riporta il fatto che a pochi anni dalla morte del conte veronese, quando nel 1687 Misson compì un viaggio in Italia, un certo gentiluomo siglato « [...] Mr. N. [...] » lo guidò nella visita al “museo”<sup>44</sup>. Questo suggerirebbe che la raccolta del conte veronese non venne abbandonata o venduta immediatamente dai figli, ma presa in carico da questa ignota identità o comunque da qualcuno che, riconoscendone il valore, l'avrebbe preservata.

Anche diverse guide alla città di Verona citarono il “museo” Moscardo, fino ad Ottocento inoltrato. Ad esempio, Giuseppe Benassuti nomina il conte veronese sia nella *Guida e*

---

<sup>40</sup> Maffei 1825-1826, III, 1825, pp. 436-437.

<sup>41</sup> Maffei 1825-1826, IV, 1826, p. 332.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 420.

<sup>43</sup> *Misson François Maximilien [ 1650 - 1722 ]*, in *grandtour.bncf.firenze.sbn.it*. <<https://grandtour.bncf.firenze.sbn.it/indici/viaggiatori/misson-francois-maximilien/biografia>> (consultato il 09/05/2022).

<sup>44</sup> Misson 1702, I, p. 165 ss.. La sigla « [...] Mr. N. [...] » la si trova in *ivi*, pp. 167-168.



*compendio storico della città di Verona e cenni intorno alla sua provincia* (1825), che in *Verona colla sua provincia descritta al forestiere e guida dell'amenissimo lago di Garda* (1842). Nel primo testo, situa la nota raccolta all'interno della sezione *Chiesa di S. Nicolò e luoghi dappresso*, in cui viene confermato il nuovo indirizzo della raccolta Moscardo: «Casa Guarienti N. 934»<sup>45</sup>. Il secondo scritto, invece, prova che in poco tempo il “museo” del conte veronese fu soggetto a dispersione. Nella sezione «*S. Paolo di Campo Marzo*», Giuseppe Benassuti scrive «Casa N. 5342. Il proprietario di questa casa sig. Cesare Bernasconi à in essa una raccolta di preziosi dipinti», tra cui « [...] Medea che ringiovanisse Esone di Paolo Veronese, quadro citato nella descrizione del museo moscardo [...] »<sup>46</sup>.

Non mancarono anche studiosi e ammiratori del dotto Ludovico Moscardo, tra cui Bartolomeo dal Pozzo, personaggio di spicco per l'Ordine dei Gerosolimitani<sup>47</sup>. Tra un lavoro e l'altro, egli scrisse *Le vite de' pittori, degli scultori, et architetti veronesi* (1718), in cui, nella parte dedicata all'abitazione dei conti Moscardo in San Vitale, riferisce:

In questa Casa non solo v'è una rara Galeria di Quadri: Ma il famoso Museo Moscardo, celebrato per le stampe; compendio de' parti della Natura stravaganti, e stupendi ne gli Animali, ne' Vegetabili, nelle pietre, e minerali; e Deposito di Reliquie dell'antichità Greca, e Romana. [...] ancora la serie non interrotta di Medaglie da i primi fin' a gli ultimi tempi di Re, di Republiche, e d'Imperadori. Di più diverse rarità di manufatture, & una copiosa Libreria, il tutto raccolto dal Co: Lodovico Moscardo, e dal Co: Francesco suo Figlio con molta felicità ne' tempi loro: Ma riducendoci noi alle pitture che vi s'attrovano in gran numero accenneremo le principali [...].

Un' Armario con diversi Ritrattini bellissimi, ove sono pur anco dieci libri grandi, continenti disegni a mano, & in stampa; e fra questi un libro de' disegni de' Maganzi, & un'altro di miniature in carta pecora di Girolamo da i Libri, e di Gio: Francesco Carotto<sup>48</sup>.

Questa testimonianza è altrettanto importante perché fa intuire il desiderio di Ludovico Moscardo di trasmettere ad uno dei suoi figli interesse e conseguente apprezzamento per la sua preziosa raccolta, forse nella speranza che questi se ne prendesse cura dopo la sua morte. Nel

---

<sup>45</sup> Benassuti 1825, pp. 74-75.

<sup>46</sup> Benassuti 1842, pp. 97-98. Cfr. Moscardo 1672, p. 468.

<sup>47</sup> M. Ceresa, *Dal Pozzo, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, 1986.

<sup>48</sup> Dal Pozzo 1718, pp. 287-289.

paragrafo successivo di questo elaborato, riguardante *La raccolta oggi*, si vedrà non essere stato così, nonostante il suo “museo” crebbe di fama proprio grazie all’intervento di Francesco, primo figlio del conte Moscardo, che acquisì nuove monete e medaglie<sup>49</sup>.

Dopo la dipartita di Ludovico Moscardo, la fama della sua raccolta valicò anche le Alpi, rientrando nei diversi itinerari di quei flussi del ‘turismo’ culturale che passavano da Verona, importante snodo tra i territori germanofoni e la Penisola. Già a metà Seicento pare che il conte veronese fosse noto nel continente europeo, stando alla lode di «Io. Baptista Facinus» all’inizio delle *Note* (1656; 1672)<sup>50</sup>.

Si è poco sopra accennato a François M. Misson e al suo *Nouveau Voyage d'Italie* (1691). Oltre a descrivere il “museo” Moscardo, di modo che tutti potessero conoscerne i contenuti, tra le pagine in cui ne parla il viaggiatore francofono riporta due tavole con riprodotti « [...] strumenti ed arnesi che servivano a’ sacrifici antichi [...] »; in realtà, « [...] tali figure, altre niente hanno a fare co’ sacrifici; altre non rappresentano cosa antica; ed altre da carte di già stampate per lui fur tolte: con tutto ciò nel gran corpo dell’*Antichità Spiegata*, tutta quella tavola si trascrive, e quasi regola in tal materia si propone» (Figura 1)<sup>51</sup>. Quella di Misson risultò comunque una tra le più rilevanti guide in circolazione, e le numerose riedizioni del suo *Voyage* hanno contribuito a diffondere la fama della raccolta Moscardo<sup>52</sup>.

Inoltre, vi fu il monaco Jean Mabillon (Figura 5), ed i suoi appunti intitolati *Museum Italicum seu Collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis, eruta a D. Johanne Mabillon, & Michaele Germain presbyteris & monachis Benedictina Cong. S. Mauri*, editi a Parigi tra il 1687 e il 1689. Frutto di una missione lungo la penisola italiana, quest’opera fu architettata dall’arcivescovo di Reims Charles-Maurice Le Tellier (1642-1710) il quale indusse il re Luigi XIV ad incaricare Jean Mabillon di arricchire la Biblioteca Reale con manoscritti e libri acquisiti presso le più importanti biblioteche italiane che visitò tra il 1685-1686. Benedettino della congregazione di S. Mauro, è stato considerato il fondatore di discipline come la diplomatica e la paleografia grazie all’elaborazione di un primo metodo accurato di

---

<sup>49</sup> Vd. quanto detto in una scheda informativa presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, intitolata *Vicende e vicissitudini del Museo Moscardo*.

<sup>50</sup> Moscardo 1656, p. n.n.; Moscardo 1672, p. n.n..

<sup>51</sup> Misson 1702, I, pp. n.n., 160-169. Le citazioni sono di Maffei 1825-1826, IV, 1826, *Appendice*, p. 422.

<sup>52</sup> Maffei 1825-1826, IV, 1826, *Appendice*, p. 421.

classificazione ‘scientifica’ dei documenti, a partire da quelli negli archivi ecclesiastici francofoni, ma anche germanofoni e della penisola italiana. Al ritorno dal soggiorno, il monaco portò in dono quattromilanovecentododici libri e seicentoseventaquattro volumi *in-folio*. In particolare, il *Museum Italicum* contiene soprattutto alcune delle più importanti testimonianze di letteratura sacra e profana raccolte dal monaco proprio durante il suo viaggio in Italia<sup>53</sup>. Parlando del “museo” Moscardo, Jean Mabillon si sofferma soprattutto su di un reperto, oggi presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, e di cui farà menzione pure Scipione Maffei (1731-1732)<sup>54</sup>: un vaso in marmo pentelico da domini bizantini e risalente all’arte paleocristiana della seconda metà del VI sec. d.C. (Figura 3)<sup>55</sup>. Proveniente dalla chiesa dei Santi Maria e Donato di Murano, il contenitore ha un suo corrispettivo tuttora situato presso il museo provinciale di Torcello (Figura 4); risulta invece anacronistico il coperchio decorato con foglie d’acanto, aggiunto dal conte Ludovico Moscardo. Riguardo l’utilizzo, a suggerirlo sarebbero il formato e la scritta greca che scorre sotto un listello arrotondato, insieme ad un abbozzato filare di foglie d’edera, ovvero conservare l’acqua benedetta per battezzare i nuovi fedeli (Figura 2)<sup>56</sup>. Inoltre, l’interesse per le iscrizioni di Jean Mabillon venne ulteriormente soddisfatto visitando anche l’Accademia Filarmonica, dov’erano conservate molte epigrafi antiche<sup>57</sup>.

---

<sup>53</sup> Gros de Boze 1708, p. 9; C. Manaresi, *Mabillon, Jean*, in *Enciclopedia Italiana*, 1934; Delumeau 2007, p. 1601.

<sup>54</sup> Mabillon 1687-1689, I, 1687, *parte 1*, p. 24. Cfr. Maffei 1825-1826, IV, 1826, p. 333.

<sup>55</sup> Favaretto 1990, p. 176; scheda informativa presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo inerente all’acquasantiera.

<sup>56</sup> Mabillon 1687-1689, I, 1687, *parte 1*, p. 24; Maffei 1825-1826, IV, 1826, p. 333; scheda informativa presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo inerente all’acquasantiera.

<sup>57</sup> Mabillon 1687-1689, I, 1687, *parte 1*, p. 24.







Figura 2: Dettaglio con contenitore per l'acqua benedetta; Moscardo 1672, p. 79.

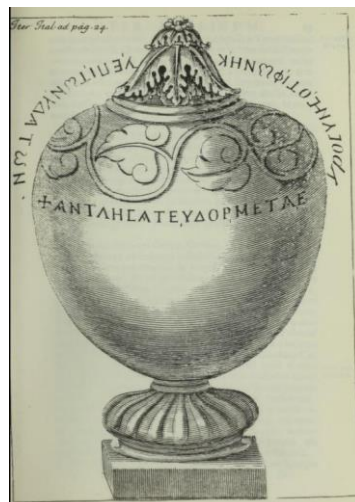


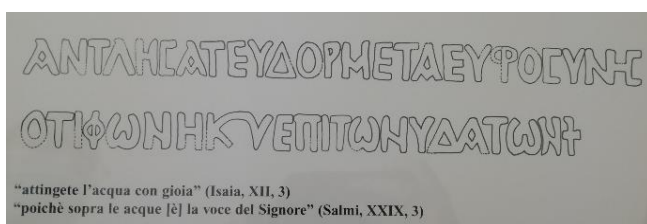
Figura 3: Incisione del vaso marmoreo bizantino presso la raccolta Moscardo; Mabillon 1687-1689, I, 1687, parte 1, p. n.n..



[1]



[3]



[2]

Figura 4: A sinistra, acquasantiera della raccolta Moscardo [1] e dettaglio della rispettiva scheda informativa con trascrizione e traduzione dei versi scolpiti in greco-bizantino [2]. (Verona, Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo). A destra, contenitore analogo conservato presso il museo provinciale di Torcello (Venezia, CC BY-SA 3.0) [3].

Prima ancora, invece, vi fu il medico Jacob Spon (1647-1685)<sup>58</sup> e il suo *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant, Fait és années 1675 & 1676* (1678). Nel 1676 fece tappa a Verona e rimase ammaliato da una quindicina di epigrafi della raccolta Moscardo. Tra queste,

<sup>58</sup> J-D. Candaux, *Spon, Jacob*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, 27.02.2012.

il visitatore cita quella inerente la vittoria di Gaio Mario sui Cimbri, di cui fa diverse menzioni anche Ludovico Moscardo nelle *Note* (1656; 1672)<sup>59</sup>; per Jacob Spon, però, si tratta di un ‘falso antico’<sup>60</sup>.

Seguì il numismatico Jean Foy-Vaillant<sup>61</sup>, che nel *Numismata aerea imperatorum, augustarum, et caesarum, in coloniis, municipiis, et urbibus jure latio donatis, Ex omni modulo percussa* (1688) dà conferma della sua ammirazione per Ludovico Moscardo e la ricca raccolta numismatica, acquisita in seguito dal primogenito Francesco<sup>62</sup>, sostenuta dagli innumerevoli viaggi compiuti dal numismatico in cerca di reperti antichi e medaglie per arricchire il gabinetto del re<sup>63</sup>.

Vi fu anche un discepolo di Jean Mabillon: Bernard de Montfaucon, anch’egli monaco benedettino di San Mauro (Figura 6). Noto ed egregio «Filologo, paleografo, antiquario [...]»<sup>64</sup>, a cavallo tra il Seicento e il Settecento rimase per tre anni in Italia, alla ricerca di monumenti antichi e di manoscritti contenuti in numerose biblioteche. Il soggiorno ‘veneto’ ebbe un certo rilievo<sup>65</sup>. A maggio visitò Verona, di cui lo colpirono molto le epigrafi: tra le pagine del suo *Diarium Italicum sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, &c. Notitiae singulares in Itinerario Italico collectae*, pubblicato nel 1702 e successivamente tradotto in diverse lingue, riporta varie iscrizioni in greco e latino. Alcune di queste appartenevano al “museo” di Ludovico Moscardo, passato probabilmente nelle mani di « [...] Bonuccius Moscardus [...] », della cui raccolta si accenna anche a strumenti sacrificali, lucerne sepolcrali, fibule, armi ed armature antiche<sup>66</sup>.

---

<sup>59</sup> Moscardo 1672, pp. 403-406.

<sup>60</sup> Spon 1678, II, pp. 372-373.

<sup>61</sup> Vaillant, Jean-Foi, in *Enciclopedia Treccani online* <<https://www.treccani.it/enciclopedia/jean-foi-vaillant/>> (consultato il 10/05/2022).

<sup>62</sup> Foy-Vaillant 1688, *Prefazione (Praefatio)*, p. n.n..

<sup>63</sup> Cfr. quanto detto su Jean Foy-Vaillant e la raccolta numismatica di Ludovico Moscardo da Maffei 1825-1826, IV, 1826, p. 334. Riguardo i viaggi di J. Foy-Vaillant, vd. invece Dupont-White 1843, p. 6.

<sup>64</sup> Montfaucon, Bernard de, in *Enciclopedia Treccani online* <<https://www.treccani.it/enciclopedia/bernard-de-montfaucon/>> (consultato il 10/05/2022).

<sup>65</sup> Gros de Boze 1751, *Histoire de l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres*, p. 327.

<sup>66</sup> Montfaucon 1702, pp. 438-439. Vd. anche Gros de Boze 1751, *Histoire de l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres*, pp. 329-330; Maffei 1825-1826, IV, 1826, *Appendice*, p. 428.



Figura 5: John Pass, *Ritratto di Jean Mabillon*, 1815 (Aberystwyth, Biblioteca Nazionale del Galles, Welsh Portrait Collection).



Figura 6: Gilles Edme Petit, *Incisione col ritratto di Bernard de Montfaucon*, 1741-1760 (Londra, British Museum, Dipartimento di stampe e disegni, © The Trustees of the British Museum).

Un'altra importante testimonianza, che confermò la fama del conte veronese oltralpe, fu quella del mercante Caspar Friedrich Neickel, anagramma di Jencquel<sup>67</sup>. In *Museographia* (1727), egli attesta la diffusa popolarità dei due più importanti *cabinets* o musei veronesi del tempo: quello del colto Ludovico Moscardo e quello dello speciale cinquecentesco Francesco Calzolari. Il lavoro di quest'ultimo pare fosse di dimensioni inferiori, ma meglio ordinato, e già disperso al termine del XVII secolo, non essendo ricordato da personaggi come François M. Misson. Al contrario, la raccolta Moscardo all'epoca sembrava non aver subito ancora significative alterazioni<sup>68</sup>. Caspar F. Neickel, così come i suoi precursori, accenna ai principali contenuti, custoditi probabilmente in sei stanze e nella galleria che si presume presso San Vitale, tra cui: « [...] contenitori chiamati *enclabria, paterae, praefericula, ollae, simpula* che rientrano fra le suppellettili [...] molti tipi di coltelli usati dai pagani per macellare il bestiame durante i sacrifici [...] molti tipi di corteccia di albero sulla quale nel passato hanno scritto gli Antichi [...] »<sup>69</sup>. L'eventuale inserimento di tali oggetti in ambienti visitabili farebbe intuire che l'organizzazione degli spazi dovesse risultare utile anche a vari tipi di visitatori, che potevano avere a disposizione diversi e particolari 'generi' di reperti. Inoltre, a conferma di quanto detto

<sup>67</sup> Schröder 1851-1883, III, 1857, pp. 488-489.

<sup>68</sup> Neickel 1727, p. 124; Neickel 2005, p. 167.

<sup>69</sup> Neickel 2005, pp. 167-168.

dal già citato François M. Misson (1691), il visitatore tedesco non manca di indicare la presenza di una biblioteca, contenente una gran quantità di testi preziosi<sup>70</sup>.

Anne Claude Philippe de Caylus (1692-1765), un altro antiquario francese<sup>71</sup>, in un suo diario (data approssimativa di scrittura 1714-1715) segnala invece di conoscere la raccolta Moscardo senza averla visitata<sup>72</sup>. Questa fama tra i visitatori francesi è confermata ulteriormente da Raymond Chevallier nel suo variegato elenco di testimonianze su Verona, all'interno de *Il territorio veronese in età romana* (1973), legate sia agli aspetti monumentali e visibili della città, come l'Arena, gli archi e i ponti, sia ai contenuti più nascosti, come quelli delle ville e dei gabinetti o collezioni di eruditi ed antiquari<sup>73</sup>.

Con questa carrellata di testimonianze, si è voluto mostrare i diversi modi in cui il “museo” del conte veronese è stato recepito nel corso dei secoli, soprattutto in base a studiosi ed eruditi che ad esso si sono riferiti. Nonostante costoro abbiano praticato studi differenti, dimostrarono una comune riconoscenza del valore culturale della raccolta Moscardo e della varietà di reperti, soprattutto quelli legati all'antico. Da un punto di vista lessicale, a partire dai concittadini, i principali appellativi utilizzati per descrivere il “museo” veronese sono per lo più simili: ‘universalità’, serie ininterrotta di oggetti e ‘rarietà’. Questi termini fanno dedurre che la raccolta del conte veronese sia stata ricca, tuttavia bisogna fare attenzione alla loro ‘scivolosa’ interpretazione. Essi, infatti, non si dovrebbero riferire in modo risolutivo alle definizioni di ‘microcosmo’ come insieme di tutto lo scibile e di ‘rarietà’ come ‘meraviglia’ da *Kunstkammer*.

Stando all'espressione ‘universale’, usata ad esempio da Scipione Maffei (1731-1732), nella quarta edizione del *Vocabolario della Crusca* (1729-1738) se ne danno due diverse definizioni: la prima evidenzia « [...] Quello, che hanno di comune tutti gl'individui sotto la medesima specie, o tutte le specie sotto il medesimo genere»; la seconda « [...] Comprendimento di tutte le cose, delle quali si parla»<sup>74</sup>. Considerando quanto oggi disponibile per ricostruire il “museo” Moscardo, si è propensi a ritenere più pertinente la seconda

---

<sup>70</sup> Misson 1702, I, p. 167; Neickel 1727, p. 125; Neickel 2005, p. 168.

<sup>71</sup> E. Lissi, *Caylus, Anne Claude Philippe conte di*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 1959.

<sup>72</sup> Caylus 1914, p. 64.

<sup>73</sup> Chevallier 1973, p. 679.

<sup>74</sup> S.v. UNIVERSALE, in *Vocabolario della Crusca*, 5, 1729-1738, p. 310; S.v. UNIVERSALITÀ, UNIVERSALITADE, e UNIVERSALITATE, in *ibid.*.



definizione, apparentemente in maggior sintonia con l'originalità e la vastità degli oggetti conservati e raccontati da Ludovico Moscardò (1656; 1672), pur non sottovalutando la possibile evoluzione temporale della raccolta. La prima soluzione, però, non è del tutto scorretta; difatti, è possibile che Scipione Maffei, modello settecentesco di collezionismo basato su « [...] una precisa divisione in classi»<sup>75</sup>, abbia inteso la parola 'universale' proprio entro un discorso di genere, nel senso di « [...] una nozione, cioè un concetto, ovvero predicabile, o volete universale, e in somma una voce, la quale si predica, cioè si dice di più cose, le quali cose sono differenti tra se di spezie, e si predica nel che, cioè essenzialmente, ovvero nella natura, e sostanza della cosa». Questa definizione è stata tratta da *L'Ercolano* (1570) di Benedetto Varchi (1503-1565)<sup>76</sup>, il quale sostiene come « [...] in ogni genere debbe essere, secondochè ne insegna Aristotile, una cosa prima, e più degna, la quale sia la misura, e 'l paragone di tutte le cose, che sono sotto quel genere [...] »<sup>77</sup>. Effettivamente, nei decenni successivi alla morte del suo proprietario, la raccolta del conte veronese riuscì ad essere una presenza significativa per i maggiori rappresentanti di alcuni filoni di studio sempre più importanti ed affinati nel collezionismo di quel secolo, come la numismatica e l'epigrafia, frutto di un sapere via via più « [...] rigorosamente scandito e organizzato»<sup>78</sup>. In merito, si vedano le descrizioni dei colti viaggiatori di lingua francese e tedesca, che descrissero in maniera più o meno dettagliata, ma rigorosa, il "museo" di Ludovico Moscardò. Perciò, per quanto non si parli di una raccolta organizzata secondo una delineata strutturazione per generi in senso settecentesco, dalle recezioni dei visitatori sembra che venissero individuate proprio delle classi di oggetti. Dunque, oltre ai più specifici *Indici* della seconda edizione nelle *Note* (1672)<sup>79</sup>, è probabile che Ludovico Moscardò pensasse ad un sistema di ordinamento dei reperti basato proprio sulla coerenza di genere. È proprio questo, forse, che intese Scipione Maffei con 'universale'.

Si è invece lontani dall'idea di 'universo' come 'microcosmo', anche se quest'ultimo viene usato da Antonio Cariola nell'ultima terzina del suo elogio al "museo" Moscardò nelle *Note* (1656; 1672)<sup>80</sup>. Nella quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* (1863-1923),

---

<sup>75</sup> Olmi 1992, p. 201. Per farsi un'idea sul progetto del Museo d'iscrizioni Maffei, vd. ad es. Maffei 1955, I, pp. 225-226 (*Ad Anton Francesco Marmi*), 304-305 (*A Giacinto Vincioli*).

<sup>76</sup> A. Andreoni, Varchi, Benedetto, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98, 2020.

<sup>77</sup> S.v. *GENERE*, in *Vocabolario della Crusca*, 2, 1729-1738, p. 584. Cfr. Varchi 1730, pp. 227-228, 404.

<sup>78</sup> Olmi 1992, p. 198.

<sup>79</sup> Per gli *Indici* di medaglie e monete antiche e moderne, pitture, disegni e ritratti, elaborati da Ludovico Moscardò nella seconda edizione delle *Note* (1672), vd.: Moscardò 1672, pp. 449-474.

<sup>80</sup> Moscardò 1656, p. n.n.; Moscardò 1672, p. n.n..

‘microcosmo’ è un « [...] termine filosofico, a denotare L’uomo, L’essere umano, considerato come un compendio dell’universo [...] »<sup>81</sup>. In riferimento alla raccolta Moscardo, questo vocabolo sembrerebbe implicare che tutte le cose inserite nel “museo” avessero « [...] misteriosi poteri [...] » e fossero « [...] collegate da speciali legami e ogni cosa terrena o inferiore era a sua volta collegata con una celeste o superiore [...] »<sup>82</sup>. Dall’analisi delle *Note* (1656; 1672), si può invece percepire come le diverse classi d’oggetti raccolti fossero unite non tanto da forze enigmatiche e mirate a riprodurre una generica rappresentazione del sapere, ma da motivazioni ed interessi definiti e finalizzati.

Anche il termine ‘rarità’, usato ad esempio da Bartolomeo dal Pozzo (1718), è da interpretare con prudenza, soprattutto rispetto al periodo storico-culturale in cui viene utilizzato. Si può notare un primo cambio di rotta dalle diverse definizioni attribuitegli nella seconda (1623) e nella quarta edizione (1729-1738) del *Vocabolario della Crusca*: se il termine ‘raro’ nella prima opera significa qualcosa di « [...] singulare, prezioso», nella seconda viene aggiunto il vocabolo ‘rarità’ inteso come «Per Iscarsezza, o Poco numero»<sup>83</sup>. Nel Settecento, dunque, pare abbia prevalso al più una connotazione ‘quantitativa’, legata al numero di esemplari di una determinata tipologia di oggetti. Nel Seicento, invece, la concezione di ‘raro’ era presumibilmente un requisito attribuibile a quei beni la cui preziosità era data al più dalla loro unicità ed eccellenza in termini materiali o di lavorazione (‘singolare’), richiamando così in parte la concezione cinquecentesca offerta da Samuel Quiccheberg nelle sue *Inscriptiones* (1565)<sup>84</sup>. Stando sempre alle *Note* (1656; 1672), parrebbe che nessuna delle due definizioni sia pienamente appropriata al “museo” Moscardo. Quel ‘raro’ e ‘peregrino’ raccolto dal conte veronese non sembra rifarsi alla concretezza dell’oggetto o ad una sua gerarchizzazione basata sul numero di esemplari posseduti, poiché Ludovico Moscardo descrisse sì beni ‘rari’ per la loro materialità, lavorazione, provenienza o quantità, ma non necessariamente degni per una sola di queste caratteristiche. Tra l’altro, con la documentazione e le testimonianze materiali ad oggi disponibili, è difficile dire se nella raccolta del conte veronese c’erano ad esempio monete

---

<sup>81</sup> S.v. *MICROCOSMO*, in *Vocabolario della Crusca*, 10, 1863-1923, p. 242.

<sup>82</sup> Olmi 1997, p. 51.

<sup>83</sup> S.v. *RARO*, in *Vocabolario della Crusca*, 1623, p. 668. S.v. *RARITÀ*, *RARITADE*, *E RARITATE*, in *Vocabolario della Crusca*, 4, 1729-1738, pp. 71-72.

<sup>84</sup> Per avere un’idea della concezione quiccheberghiana sulle *Kunstkammern*, la loro organizzazione e le ‘classi’ di oggetti contenute al loro interno, vd.: Quiccheberg 2013.

o *supellex* effettivamente non presenti altrove o poco frequenti, e nemmeno se il criterio del ‘raro’ nel senso di oggetti dall’artificio eccezionale fosse quello dominante. Considerando la possibile predilezione antiquaria, è probabile che per Ludovico Moscardo il ‘raro’ fosse nelle informazioni e nella storia di cui i beni si facevano portatori e sarà nel terzo capitolo di questo elaborato che si cercherà di svelarne i loro contenuti, soprattutto di alcune tipologie di reperti scelti dal conte veronese in base ai suoi ambiziosi interessi e ai suoi studi.

## 1.2 LA RACCOLTA OGGI

Il noto “museo” Moscardo andò disperso nel corso del tempo. Si trova testimonianza dell’inizio di una parziale dispersione in uno studio di Dario Calomino (2011) sul commercio e il collezionismo numismatico a cavallo tra Seicento e Settecento. In particolare, egli si sofferma sullo scambio epistolare, tra il medico-mercante Antonio Bianchi (1660-1709) e l’antiquario di Neuchâtel Louis Bourguet (1678-1742), tra il 1698 e il 1704 e conservato nel *Fonds Bourguet*, presso la *Bibliothèque de la Ville* di Neuchâtel. Tramite queste lettere, si può intuire come i discendenti del conte veronese si interessarono presto alla vendita della raccolta. In una di queste epistole, il dottor Bianchi scrisse «*Il Sig. Co. Moscardo è morto, e i di lui eredi mi hanno imposto che scriva in varie parti perché vogliono vendere tutto il Museo, onde V.S. mi farà somma grazia dar questa notizia dove hà delle corrispondenze*»». Inoltre, appassionato di antichità qual era, il mittente di tale lettera aggiunse di aver lui stesso « [...] *acquistato molte medaglie rare tanto in argento, quanto in metallo et un Tetrico di oro* [...] »<sup>85</sup>.

La disgregazione del “museo” fu facilitata anche dalla mancanza di un testamento stilato da Ludovico Moscardo<sup>86</sup>, che forse conobbe o ebbe scambi orali con i suoi successori maschi, ai quali lasciò piena libertà di scelta su come trattare i suoi beni. Al termine del XVIII secolo,

---

<sup>85</sup> A. Bianchi a L. Bourguet, Verona, 17 gennaio 1699; Neuchâtel, *Bibliothèque de la Ville*, Fonds Bourguet, ms. 1267, f. 11, citata da Calomino 2011, pp. 306-307. Per altre informazioni sulla dispersione della raccolta Moscardo e su Antonio Bianchi e Louis Bourguet, vd.: Calomino 2011, pp. 303-307.

<sup>86</sup> Coppari, Maria Fiorenza, *Lodovico Moscardo e la sua collezione: note e documenti*, tesi di laurea in Museografia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Padova, a.a. 1982-1983, relatore I. Favaretto, p. 39 ss., citata da Favaretto 1990, p. 176, nota 227; *ivi*, p. 176.

quando la restante raccolta pare fosse stata spostata all'indirizzo « [...] de' *Guarienti* n.° 934»<sup>87</sup>, le ultime tre eredi, Teresa in Miniscalchi (Marcantonio), Anna in Giusti (Nicola, del ramo dei Santi Apostoli) e Isabella in Guarienti (Pietro), figlie dell'ultimo erede maschio della discendenza fondata da Ludovico Moscardo, il conte Moscardi Moscardo di Tomio (morto nel 1799), e di Alfonsa d'Este dei marchesi di San Martino, con le loro 'nobili' nozze smembrarono definitivamente il "museo" del loro predecessore<sup>88</sup>. Una serie di documenti datati 1800-1804 ne attesterebbe la progressiva vendita, motivata, tra il Settecento e l'Ottocento, anche dalla presenza delle potenze, austriaca e francese, sulle sponde dell'Adige<sup>89</sup>. In particolare, nel 1817 le sorelle Teresa e Isabella devolsero al Museo Lapidario di Verona il ricco assortimento di epigrafi e qualche antichità; invece, per non si sa quale motivo, pare che Anna non avesse partecipato pienamente alla donazione, stando alla testimonianza di Giovanni Battista Da Persico (1820)<sup>90</sup>. Ad ogni modo, il 23 settembre, il Comune di Verona ringraziò per il lascito con delle missive trasmesse dall'assessore Giambattista Gamberoni<sup>91</sup>. A testimonianza della procedura del gradito gesto risultano altre lettere<sup>92</sup>, come quella spedita al Municipio di Verona l'8 luglio 1817 e firmata da due periti, selezionati da protocollo per una verifica dei doni: Bartolomeo Giuliani (1761-1842), al tempo sovrintendente del Museo Lapidario, e Saverio Dalla Rosa (1745-1821), pittore veronese<sup>93</sup>.

«...colle Dame eredi Moscardo, si passò all'esame di quanto le medesime hanno offerto in dono a codesta Congregazione Municipale; [...] in tutto [...] capi n. 48, che calcolati da intelligente persona possono valere un zecchino per capo; il qual prezzo si aumenterebbe quando fossero riuniti al Museo Lapidario formando serie...»<sup>94</sup>.

<sup>87</sup> Da Persico 1820, *parte I*, p. 179. A conferma, vd.: Benassuti 1825, pp. 74-75.

<sup>88</sup> Marchini 1972, p. 44; scheda informativa presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, intitolata *Vicende e vicissitudini del Museo Moscardo*.

<sup>89</sup> Vd. quanto detto in una scheda informativa presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, intitolata *Vicende e vicissitudini del Museo Moscardo*.

<sup>90</sup> Da Persico 1820: riguardo la partecipazione delle sorelle Moscardo alla donazione al Museo Lapidario, vd.: *ivi*, *Appendice alla Parte I*, p. 330; riguardo i reperti donati, vd. ad esempio: *ivi*, *parte I*, p. 153.

<sup>91</sup> Marchini 1972, p. 45.

<sup>92</sup> A.S. VR, *Fondo della I.R. Congr. Munic.*, b. V, 6, n. 260, citato da Marchini 1972, pp. 44-45, nota 14.

<sup>93</sup> Per le biografie di Saverio Dalla Rosa e Bartolomeo Giuliani, vd.: G. Baldissin Molli, *Dalla Rosa, Saverio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, 1986; G. Conforti, *Giuliani, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, 2001.

<sup>94</sup> Marchini 1972, p. 45.

Paolo de Lederer consigliere, il 20 agosto dello stesso anno, permise alla Congregazione Municipale di accogliere il lascito destinato al Museo Lapidario, nei pressi del Teatro Filarmonico, a patto che questa fosse la sua destinazione ed i costi del trasporto venissero trasmessi dalla Congregazione stessa<sup>95</sup>. Un gruppo di epigrafi, invece, non venne elargito alla città di Verona, ma finì lungo lo scalone di un palazzo milanese di proprietà dei Miniscalchi, all'indirizzo via Bigli 4, dove venne portato, insieme ad altri cimeli marmorei, ed incassato nel 1925 circa. Da quando l'edificio fu ceduto e modificato, le informazioni sul pellegrinaggio di questi reperti rimangono ancora vaghe. Altre epigrafi, invece, sono state ritrovate in provincia di Como, nella ex-abbazia di Vertemate<sup>96</sup>.

Tra un passaggio e l'altro qualche pezzo della raccolta è andato perduto, come le 'teste' marmoree, tra cui una copia romana di una testa apollinea di epoca ellenistica comprata da Antonio Sanquirico e di cui è rimasta solo una raffigurazione dell'Ottocento<sup>97</sup>. Questo noto antiquario di Milano, attraverso progetti di pubblicazione a stampa e appurati disegni rappresentativi, pubblicizzò come un vero imprenditore una « [...] quantità di oggetti d'arte, curiosità e anche pezzi di nessun conto [...] »<sup>98</sup>. In questo modo suscitò curiosità e attenzione nei visitatori, sia acquirenti che studiosi. In particolare, era forte la presenza di originali antichi, molti dei quali provenivano dalle collezioni Grimani, Nani, Rezzonico, Moscardo e Anguissola. I reperti furono oggetto di fedeli rappresentazioni realizzate da Antonio Sanquirico stesso e oggi hanno consentito molti riconoscimenti. Egli fu tuttavia ritenuto un abile falsario e la sua impresa criticata soprattutto all'estero: «Doch man verlange, was man immer wolle, Sanquirico fchafft es»<sup>99</sup>.

La raccolta Moscardo, però, non uscì totalmente dal *range* familiare. Teresa Moscardo rese di proprietà dei Miniscalchi, casato del marito Marcantonio (Figura 7), il resto del "museo",

---

<sup>95</sup> A.S. VR, *Fondo della I.R. Congr. Munic.*, b. V, 6, n. 260: lettera 20 agosto 1817, citato da Marchini 1972, p. 45, nota 15; *ivi*, p. 45.

<sup>96</sup> Criniti 1972, p. 198 ss..

<sup>97</sup> *Museo Sanquirico. Marmi del Museo Grimani, Nani, Anguissola, Cappello, Molin, Moscardo, Rezzonico*, s.n.t., (esemplare in BCV, Stampe D40; altro esemplare incompleto in BMV, 17 A 4), tav. 103, citato da Favaretto 1990, p. 177, nota 232.

<sup>98</sup> Favaretto 1990, p. 271.

<sup>99</sup> Binzer 1845, p. 363. Su Antonio Sanquirico ed i suoi progetti, vd.: Perry 1982, p. 68 ss.. Cfr. *Museo Sanquirico. Marmi del Museo Grimani, Nani, Anguissola, Cappello, Molin, Moscardo, Rezzonico*, s.n.t. (esemplare in BCV, Stampe D40; altro esemplare incompleto in BMV, 17 A 4), citato da Favaretto 1990, p. 271, nota 34; *ivi*, p. 271.

in particolare molti oggetti antiquari quali monete, medaglie, vasellame e statuette in bronzo antiche e del XV-XVI secolo. Inoltre, Piero Gazzola (1962) dice che ella conservò anche diverso materiale cartaceo del suo avo<sup>100</sup>. Ad oggi, è noto un Fondo Moscardo, presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, ma solo recentemente si sta rivelando un prezioso oggetto di studi, dopo il riordinamento concluso alla fine del 2021. Per di più, tra il 1832 e il 1834 Luigi Miniscalchi, figlio di Teresa Moscardo in Miniscalchi, ottenne in dono ciascuna delle terze parti di raccolta ereditate sia della madre che della zia Isabella Moscardo in Guarienti che della figlia di Anna Moscardo, la cugina Mariettina Giusti<sup>101</sup>. Sempre Piero Gazzola (1962) espone chiaramente le tipologie di cimeli alla base della Fondazione veronese di cui sopra (Figura 8), tra cui appunto quelli moscardiani. Molti sono proprio di interesse antiquario: oltre a reperti numismatici e bronzi, si trovano vari reperti in pietra, osso e avorio, armamenti antichi e *supellex*, quali lanterne, contenitori, ornamenti etc.. Altri resti, invece, sono attualmente collocati presso il Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona<sup>102</sup>.

Un altro tassello del “museo” Moscardo era costituito da quadri e disegni, la cui destinazione venne segnalata in altre testimonianze. Ad esempio, Giovanni Battista Da Persico (1820) afferma che alcune tele finirono in sale della « [...] Galleria di quadri [...] » della stimata famiglia Sambonifacio, presso la « [...] casa degli Schioppo N. 4877 [...] »<sup>103</sup>. In particolare, nella quinta camera, in cui « [...] cose vi sono di non ordinaria vaghezza profane e sacre», si poteva trovare ad esempio una Vergine « [...] in atto di allattare il bambino, bella pittura di Liberale, ch’era della galleria Moscardo»<sup>104</sup>.

Irene Favaretto (1990), infine, sostiene che altre opere siano al Museo di Castelvecchio in Verona, in particolare quattro dipinti un tempo appartenuti alla famiglia Giusti<sup>105</sup>.

---

<sup>100</sup> Cuppini e Gazzola 1962, p. 30.

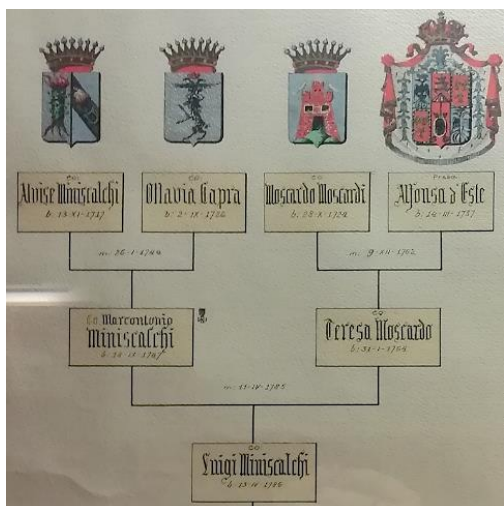
<sup>101</sup> Vd. quanto detto in una scheda informativa presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, intitolata *Vicende e vicissitudini del Museo Moscardo*.

<sup>102</sup> Cuppini e Gazzola 1962, pp. 26-27, 30-31. Le foto corrispondenti alla Figura 8 sono state tratte dal Sito Ufficiale della Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, Verona <<https://www.museominiscalchi.it/it/>> (consultato il 10/05/2022).

<sup>103</sup> Da Persico 1820, *parte 2*, p. 28.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 32. Cfr. Moscardo 1672, p. 470.

<sup>105</sup> Favaretto 1990, p. 177.



TERESA MOSCARDO (1764-1831), figlia dell'ultimo discendente della famiglia e di ALFONSA D'ESTE dei marchesi di SAN MARTINO, presenta il marito MARCANTONIO MINISCALCHI (1747-1830) alla CASA D'ESTE, allegoricamente raffigurata da MINERVA con lo scettro scortata da due putti recanti, rispettivamente, la lancia e lo scudo su cui campeggia lo STEMMA D'ESTE. Davanti agli sposi un putto regge la fiaccola nuziale e uno scudo partito su cui sono rappresentati gli stemmi dei rispettivi casati. Sullo sfondo la cosiddetta "ala" dell'Arena di Verona.

Figura 7: A sinistra, dettaglio dell'albero genealogico della famiglia Miniscalchi-Erizzo, in particolare l'unione Moscardo-Miniscalchi [1]. A destra, *Allegoria del matrimonio Miniscalchi-Moscardo (1785)* e dettaglio della rispettiva scheda informativa [2]. Il tutto a Verona, presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo.



[1]



[2]

Figura 8: A sinistra, stemma della Famiglia Miniscalchi-Erizzo [1]. A destra, facciata del Palazzo della Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo [2].

La considerevole selezione di disegni confluì in diversi luoghi: una parte presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, grazie all'eredità dei Miniscalchi; la maggior parte del nucleo grafico di Ludovico Moscardo, tra cui i disegni di noti artisti cinquecenteschi, fu ceduto nel 1920 e, ad oggi, è sparso tra importanti Gallerie, come la Graphische Sammlung dell'Albertina di Vienna, la collezione Lugt di Parigi e la collezione Scholz di New York<sup>106</sup>.

Infine, il gruppo di reperti naturali accumulato dal conte veronese, entrato in possesso dei Miniscalchi, per volere del coniuge deceduto Marcantonio, venne devoluto dalla contessa Elvira Miniscalchi-Erizzo al Museo Civico di Storia Naturale di Verona nel 1912, con la

<sup>106</sup> Cuppini e Gazzola 1962, p. 25; Marchini 1972, p. 41. Cfr. alcune schede in Byam Shaw 1981.

mediazione di Enrico Sicher<sup>107</sup> che, prima di morire nel 1915 durante la guerra, era professore presso il Liceo ginnasio statale Scipione Maffei. L'evento e ciò che fu donato vennero comunicati lo stesso anno da Antonio Avena (1882-1961) proprio nella rivista dell'Istituto Civico di cui sopra<sup>108</sup>. Questi pezzi della raccolta Moscardo vennero rimescolati con quelli di altre donazioni, quindi, se si desiderasse ricostruirla, bisognerebbe cimentarsi in una scrupolosa comparazione tra le *Note* del conte veronese (1656; 1672) e il contenuto del Museo di Storia Naturale<sup>109</sup>.

Nel complesso, la famiglia Miniscalchi-Erizzo conservò una ricca quantità di reperti appartenenti a Ludovico Moscardo, soprattutto quelli di dimensioni tali da poter essere più facilmente conservati senza occupare eccessivo spazio e che, a differenza delle epigrafi più grandi donate al Comune di Verona, « [...] offrivano un costante e meno riservato diletto»<sup>110</sup>.

---

<sup>107</sup> Curi e Ruffo 2005, p. 19; scheda informativa presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, intitolata *Vicende e vicissitudini del Museo Moscardo*.

<sup>108</sup> Avena 1912, pp. 245-247.

<sup>109</sup> Curi e Ruffo 2005, p. 19.

<sup>110</sup> Cuppini e Gazzola 1962, p. 30.



## 2 ORIGINI E SVILUPPI DELL'INTERESSE ANTIQUARIO DI LUDOVICO MOSCARDO

Finora si è provato a dimostrare la necessità di riscoprire la preziosità del “museo” Moscardo, nonostante la sua dispersione in più direzioni. Ripercorrendo le antiche testimonianze che l’hanno citata con riguardo, è emerso come per decenni si sia mantenuto un certo riconoscimento del valore culturale di questa raccolta composta, di cui venne presto percepita una certa peculiarità, conferitale dalla predilezione verso alcuni aspetti delle antichità.

Si proverà, quindi, a riscoprire l’origine dello spirito antiquario del conte veronese, provando a dedurre un legame osmotico tra la sua raccolta e qualche attività primaria o a lui particolarmente vicina, grazie ad una breve esposizione biografica. Fatto questo, si cercherà di distinguere che tipo di studi ed influssi letterari abbiano alimentato in Ludovico Moscardo l’interesse per l’antico e se abbiano avuto un riscontro tra gli oggetti raccolti, ripercorrendo i contenuti del “museo” attraverso le più salde testimonianze di un lavoro decennale, ovvero le due edizioni delle *Note* (1656; 1672).



Figura 9: *Ritratto di Ludovico Moscardo* (1611-1681), attribuito ad Andrea Voltolini, 1681 (Verona, Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo).

## 2.1 BREVE BIOGRAFIA

Nella dinamica Verona seicentesca si distinsero per importanza numerosi personaggi che dal privato seppero emergere e far conoscere il proprio nome non solo lungo tutta la penisola italica, ma pure oltralpe, verso i territori di lingua tedesca del Sacro Romano Impero. Tra questi spiccò Ludovico, o Lodovico, Moscardo, nato nel 1611 e morto nel 1681 (Figura 9)<sup>111</sup>.

Apparteneva ai Moscardo, o Moscardi<sup>112</sup>, borghesi originari del Bergamasco, che a cavallo tra il XIV e XV secolo giunsero presso la città scaligera, dove il mercato della seta fruttò loro diversi guadagni<sup>113</sup>. Ludovico Moscardo discese da Orazio, mentre il cugino Fabio creò un altro ramo unendosi a Domitilla Chiodo, dopo che l'albero genealogico dei Moscardo si diramò al termine del Cinquecento (Figura 10)<sup>114</sup>.

Secondo Gian Paolo Marchini (1972), Ludovico Moscardo, come la sua stirpe fino alla fine del XVIII secolo, mantenne la sua dimora presso « [...] » una casetta in S. Vital” [...] », ampliando l’abitazione preesistente con l’acquisto di tre stabili limitrofi<sup>115</sup>. Tale quartiere era adiacente a quello di San Paolo di Campo Marzio, lungo Levà del Paradiso (Figura 11), quindi era facile confondersi nell’assegnazione all’una o all’altra contrada degli edifici sporti lungo via San Vitale. Nel *Catastico delle pitture e delle sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona: 1803-1804* di Saverio Dalla Rosa la residenza di Moscardo, che non sarebbe poi stata citata in altri documenti, viene attribuita alla contrada di San Paolo di Campo Marzio, supposizione che potrebbe reggere vista l’esistenza di un palazzo modesto e abbandonato proprio in questa zona<sup>116</sup>. È probabile che sia la scarsità che l’incertezza delle informazioni, unitamente alle discrete dimensioni dello stabile, abbiano portato Palazzo Moscardo a scomparire da qualsiasi itinerario di visita alla città di Verona dell’Ottocento<sup>117</sup>. La memoria e la fama della raccolta di Ludovico Moscardo, invece, perdurarono nel tempo.

---

<sup>111</sup> Marchi 2008, p. 573.

<sup>112</sup> Marchini 1972, p. 42.

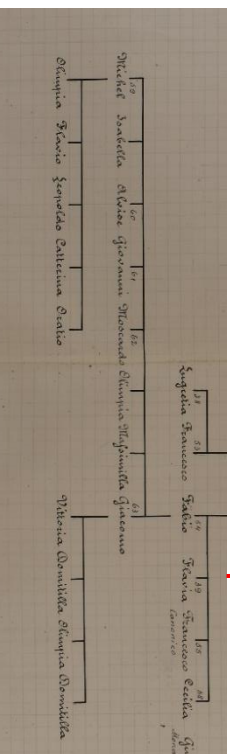
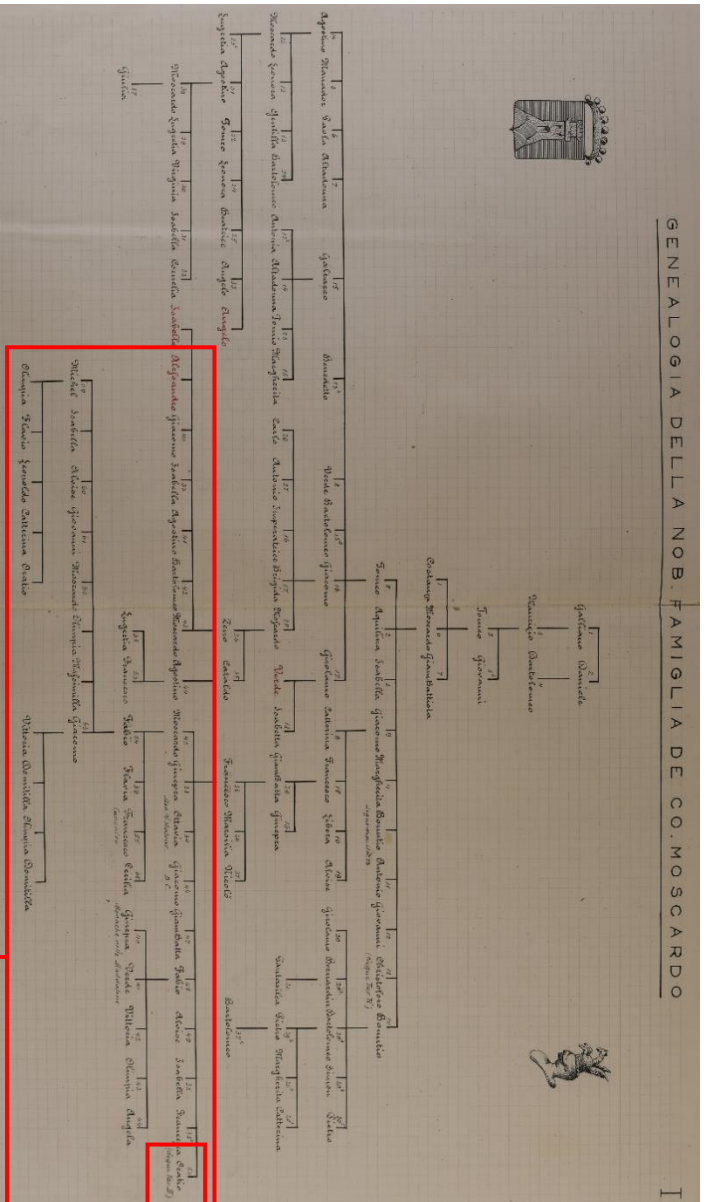
<sup>113</sup> A.S. VR, *Fondo Murari Della Corte Bra*, genealogie Moscardo, citato da *ivi*, p. 593, nota 193.

<sup>114</sup> B.C. VR, *Veronensia*, ms. 2224, C. Carinelli, *La Verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona*, II, s.v. Moscardo, pp. 46v-48v; Marchini 1972, pp. 42-43.

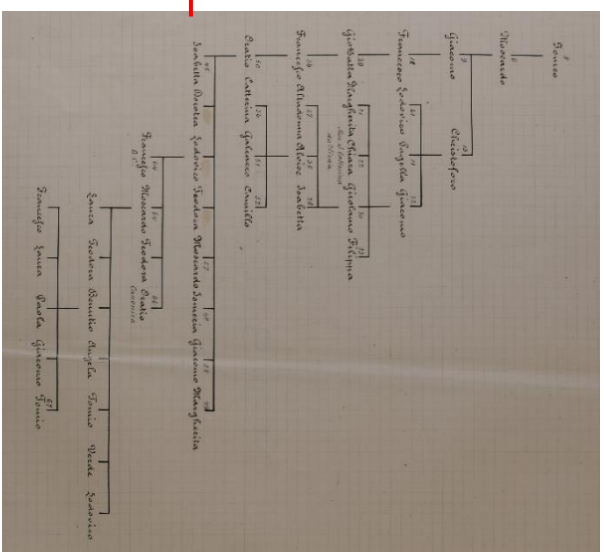
<sup>115</sup> A.S. VR, *Fondo antichi estimi provvisori, Polizze della Città*, anno 1653, l. 4°, c. 366; l. 5°, c. 215, citato da Marchini 1972, p. 43, nota 8.

<sup>116</sup> B.C. VR, *Veronensia*, ms. 1008, S. Dalla Rosa, *Catastico delle pitture e delle sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona: 1803-1804*, p. 249; Dalla Rosa 1958, p. 355; Dalla Rosa 1996, p. 277. Cfr. Lenotti 1954, pp. 300-302; Marchini 1972, p. 44, nota 13.

<sup>117</sup> Marchini 1972, p. 44.



[1]



[2]

Figura 10: Albero genealogico della dinastia Moscardo nel quinto di cinque volumi allegati alla trascrizione dal manoscritto di Carlo Carinelli, *Genealogia di tutte le nobili famiglie Veronesi*; Carinelli s.l., s.n., s.a., TAV. I-II.

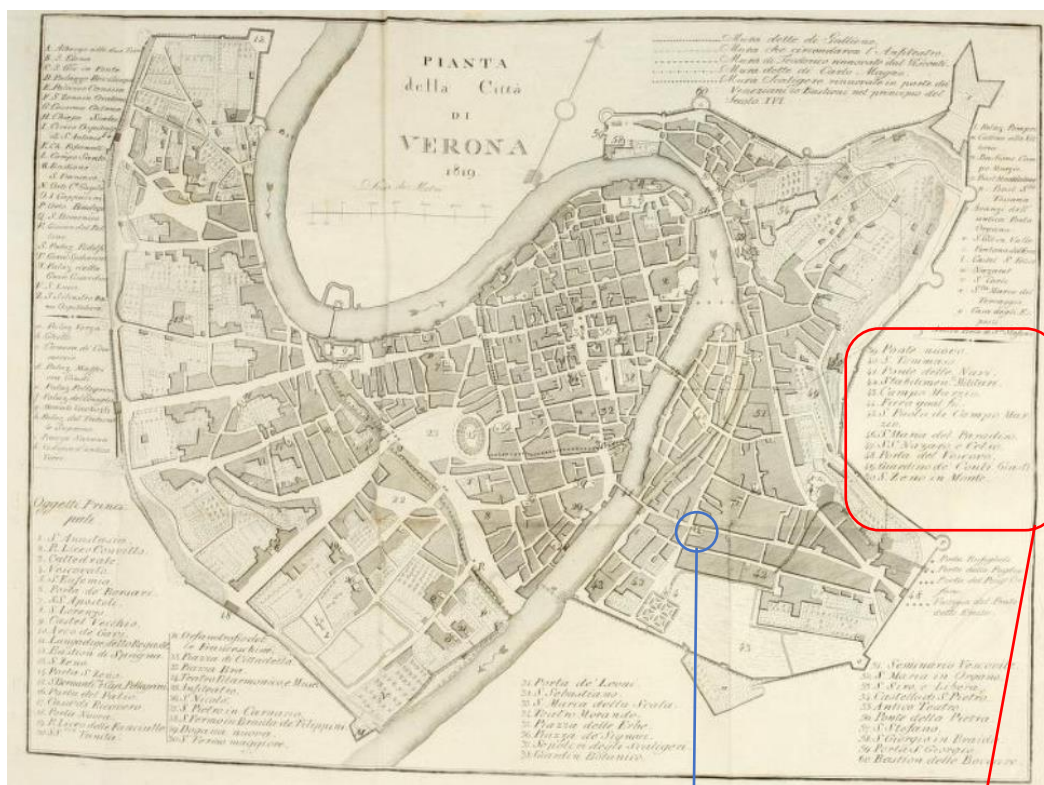
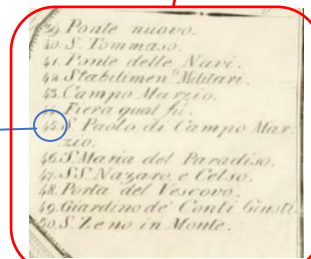


Figura 11: Mappa nella *Descrizione di Verona e della sua provincia* di G.B. Da Persico (1820); il numero 45 negli 'Oggetti Principali' indica il collocamento di S. Paolo di Campo Marzio, dettosi vicino al quartiere di S. Vitale.



Ludovico Moscardo ricoprì discrete cariche pubbliche, come quella di far parte degli stimati « [...] »Electores S. Domus Pietatis» [...] »<sup>118</sup>. La sua istruzione giuridica non pregiudicò il dedicarsi e l'ampliare la propria raccolta, approfondendo interessi annessi<sup>119</sup>. Questa sua predilezione per lo studio non venne abbandonata nemmeno quando, in giovane età, divenne marito e padre di tre figli: nel 1633, l'anagrafe di San Vitale lo cita ventiduenne e già unito in matrimonio con Laura Zenobio, da cui ebbe il primogenito Francesco a diciannove anni<sup>120</sup>.

<sup>118</sup> Franzoni 1979, p. 624; citazione da *ivi*, p. 654, nota 127.

<sup>119</sup> Marchini 1985, p. 99; Favaretto 1990, p. 174.

<sup>120</sup> Franzoni 1979, p. 621.

Ludovico Moscardo visse una vita agiata, soprattutto grazie alle ricchezze del suocero mercante che gli consentirono di mettere al primo posto la cultura<sup>121</sup>, a differenza del maggior impegno pubblico del primo figlio Francesco, nonostante Scipione Maffei (1731-1732) ritenga come il primo « [...] tutti gli onori della città felicemente sostenne [...] »<sup>122</sup>. La sua neutralità verso la vita pubblica venne compensata dalle sue principali passioni, quali lo studio dell'antico e, in quanto stimato componente dell'Accademia Filarmonica, della musica<sup>123</sup>. Molti dei suoi interessi furono racchiusi nel principale testo di riferimento significativo per risolvere i quesiti di questa tesi: *Note ovvero memorie del museo di Lodovico Moscardo* (1656; 1672). Si presume che questo scritto abbia contribuito a far ottenere a Moscardo il titolo di 'conte', conferitogli dal Duca di Modena e Reggio per la presenza di una dedicatoria in suo onore. Ludovico Moscardo, quindi, non fu del tutto disinteressato alle onorificenze e quella di 'conte' gli fu riconosciuta anche negli elenchi dei magistrati veronesi di Giuseppe Antonio Verza, tra il 1659 e il 1663<sup>124</sup>.

Inoltre, il suo interesse per la storia lo portò a scrivere un altro testo, che gli fruttò notevole fama, intitolato *Historia di Verona*, in cui narra l'evoluzione della città scaligera in tutte le sue forme, dalla sua fondazione fino al 1668, anno della pubblicazione dell'opera. Grazie alle numerose ed autentiche informazioni ricavate presso archivi privati e pubblici, il testo risultò fondamentale per lo studio del passato più o meno recente di Verona<sup>125</sup>. Per questo, tale stesura si guadagnò molte attenzioni anche da parte di Scipione Maffei nella sua *Verona Illustrata* (1731-1732) e fu inoltre uno strumento importante per lo stesso Ludovico Moscardo per descrivere ancora meglio i pezzi antichi della sua raccolta.

Da questo primo inquadramento biografico, è possibile dedurre come per Ludovico Moscardo siano stati molto influenti sia il modesto coinvolgimento entro la dimensione pubblica che entro importanti circoli culturali come quello dell'Accademia Filarmonica. Perciò, anche se con diverse valenze, sembra che per il conte veronese lo studio sia stato un'attività

---

<sup>121</sup> Favaretto 1990, p. 174.

<sup>122</sup> Maffei 1825-1826, III, 1825, p. 436; Franzoni 1979, p. 624.

<sup>123</sup> Favaretto 1990, p. 174.

<sup>124</sup> A.S. VR, Archivio del Comune, Reg. 149. Giuseppe Antonio Verza, *Veronensium Civium nomina quae in comitijs Mag.ci Consilij ac in Officijs Mag.cae Civitatis reperiuntur ab anno D.ni MCCCCV per annum MDCCL, in duabus partibus divisa. Pars prima*, cc. 172 ss., citato da Franzoni 1979, p. 654, nota 125; *ivi*, p. 624.

<sup>125</sup> Franzoni 1979, p. 623; Marchi 2008, p. 573.

primaria, costante nella sua vita, tale da permettergli di coltivare interessi ufficiali ed altri più strettamente personali, come quelli che lo accompagnarono nella composizione della raccolta, tutti convergenti, tuttavia, sulla città di Verona, ricca di onori, storie e segreti da scoprire tra le sue antiche rovine.

## 2.2 MOSCARDO E CALZOLARI: TRA PASSIONE E RICERCA

Per meglio comprendere gli interessi che caratterizzarono la vita del conte veronese li si confronterà con quelli di un noto personaggio, dal quale Ludovico Moscardo stesso ereditò molti pezzi per la sua raccolta, ovvero Francesco Calzolari (1522-1609), figlio del farmacista Giacomo di Zuanpietro e allievo del medico Girolamo Fracastoro (Figura 12)<sup>126</sup>.

Speziale di professione, fin dalla giovane età Francesco Calzolari ebbe, come il conte veronese, una grande passione per gli studi, in particolare per ogni aspetto della natura. Difatti, si impegnò presto nella farmacia del padre, all'insegna della Campana d'oro, vicino all'ingresso del Mercato Vecchio, nonché Mercato delle Biave, in prossimità della torre dei Lamberti in piazza Erbe<sup>127</sup>. Viste le sue doti e il suo impegno, il padre Giacomo gliela lasciò in eredità. Presto la sua dedizione venne riconosciuta anche dalla corporazione dell'arte degli speziali, della quale nel 1585 fu nominato priore<sup>128</sup>. Come Ludovico Moscardo, quindi, ebbe un certo ruolo in ambito pubblico e questo gli permise di intessere legami importanti, sia con naturalisti che con visitatori. Tra i primi, si annovera l'erudita Pietro Andrea Mattioli (1501-1578)<sup>129</sup>, col quale Francesco Calzolari desiderò « [...] far uno pocho di familiarità [...] per farli qualche servitù di qua potendo; [...], solum fatio per dimostrar a questi nostri medici che abiam amicitia cum tuti omeni grandi di tal profession che penso cum tempo me zovarà asai»<sup>130</sup>. Dei secondi, lo speziale fu in buoni rapporti con Vincenzo I Gonzaga (1562-1612), che soggiornò diverse

---

<sup>126</sup> Tergolina Gislanzoni Brasco 1934, pp. 293-294; Cristini 2009, p. 7. Per informazioni generali su Francesco Calzolari, vd.: G. Gliozzi, *Calzolari, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, 1974.

<sup>127</sup> Tergolina Gislanzoni Brasco 1934, p. 293; Cristini 2009, p. 7.

<sup>128</sup> Cristini 2009, pp. 7, 10, 13.

<sup>129</sup> C. Preti, *Mattioli, Pietro Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, 2008.

<sup>130</sup> Estratto da una delle *Lettere di uomini illustri scritte ad U. Aldrovandi*, III, carte 30, citata da Cermenati 1908, p. 100.



volte vicino all'Adige, a Verona o a Rivoli, in un podere di proprietà del Calzolari, ai piedi del Monte Baldo. In segno di gratitudine per le cure consigliategli e per l'erudizione dello speziale, il Duca di Mantova donò a Francesco Calzolari una collana d'oro di diciotto fili con medaglia pendente e raffigurante la propria effigie, un anello con rubino cuoriforme, un corno di rinoceronte ed altro. Fiero di questi preziosi e nobilitanti donativi, lo speziale veronese non resistette al farsi realizzare un ritratto<sup>131</sup>. Di questo, risultano diverse attribuzioni e datazioni: Umberto Tergolina Gislanzoni Brasco (1934) cita «Brusatorci F.» e data il dipinto 1590, mentre Virginia Cristini (2009) nomina Domenico Brusatorzi e colloca l'opera intorno al 1608, con un Calzolari ottantaseienne. Ettore Curi e Sandro Ruffo (2005) e Angelo Brugnoli, Leonardo Latella e Roberta Salmaso (2009) ritengono invece che l'opera sia la copia del ritratto di un certo « [...] M. Bassetti», andato perduto (Figura 13)<sup>132</sup>.



Figura 12: Jacob Matham, *Incisione col ritratto del farmacista Francisco Calzolari / Franciscus Calceolarius, all'età di 72 anni, 1591-1596* (Haarlem, collezione olandese Voorhelm Schneevoogt).



Figura 13: *Ritratto di Francesco Calzolari*, attribuzioni varie, 1590-1608 ca. (Verona, Museo Civico di Storia Naturale); da Curi e Ruffo 2005, p. 13.

Francesco Calzolari non poté esimersi dall'entrare in contatto con quella Natura che gli dava di che vivere, che nutriva corpo e spirito. Lui stesso ammette « [...] “la cognizione de' Semplici non può haversi dal legger libri, quando insieme non vi sia congiunta la sperienza de' gli occhi stessi, così per conoscere le spetie loro, come per distinguere i buoni da' rei”»<sup>133</sup>. Il

<sup>131</sup> Tergolina Gislanzoni Brasco 1934, pp. 303-304; Cristini 2009, p. 14.

<sup>132</sup> Tergolina Gislanzoni Brasco 1934, p. 297; Curi e Ruffo 2005, p. 13; Brugnoli, Latella e Salmaso 2009, p. 50; Cristini 2009, p. 18.

<sup>133</sup> Brugnoli, Latella e Salmaso 2009, p. 50.

suo principale luogo di ricerca fu l'amato Monte Baldo, dove raccolse innumerevoli conoscenze a partire dalla fauna e dalla flora che lo abitava. Questo luogo fu talmente ispirante che, oltre ad affascinare coloro che venivano guidati da Francesco Calzolari in quanto ospiti, fu anche protagonista de *Il viaggio di Monte Baldo, della magnifica città di Verona* (1566), scritto dal farmacista stesso come prima opera, tra una guida e un libro di impronta scientifica<sup>134</sup>.

Come ammise anche Ludovico Moscardo nelle *Note* (1656; 1672), Francesco Calzolari riconosce di non essere un uomo di lettere, con « [...] un'ingegno nelle lingue, e nel comporre più esercitato [...] », in quanto « [...] da fanciullo nella cura familiare e nella pratica più presto che nella contemplatione son stato e sono di continuo occupatissimo». Entrambi, tuttavia, misero altrettanto impegno nel trasmettere conoscenze, saperi e oggetti accumulati<sup>135</sup>. Difatti, come il conte veronese, lo speziale allestì una ricca raccolta al primo piano della sua abitazione a S. Tomio<sup>136</sup>, in cui la specializzazione naturalistica era preponderante. In uno dei cataloghi a questa dedicati, opera postuma di Benedetto Ceruti e Andrea Chiocco (1622), si trova un'incisione di Giuseppe Viscardi che può contribuire a dare un'idea della possibile composizione ed organizzazione della raccolta Calzolari, caratterizzata da numerosi cassetti e scaffali (Figura 14)<sup>137</sup>.

La raccolta non si riduce ad un repertorio da farmacista, anche se preponderante è l'espansione in questa direzione. Oltre ai 'classici' reperti che per lo più ci si aspetta siano collezionati da uno speziale, come elementi botanici, erano presenti anche una serie di pezzi di altro genere. A partire da una tavola egizia, si trovava anche una serie di ritratti di illustri uomini di scienza e diversi reperti di provenienza extraeuropea, sia di flora che di fauna<sup>138</sup>. Inoltre, si dice contenesse la « [...] maggior parte de' medicamenti che ne soglion venire da ambedue le Indie [...] », a detta dell'umbro Borgaruccio Borgarucci in un inserto della traduzione dallo spagnolo di un'opera di Nicolás Monardes (1576)<sup>139</sup>.

---

<sup>134</sup> Olmi 2007, p. 346; Bonali 2019, pp. 11-13.

<sup>135</sup> Calzolari 1566, p. 5; Moscardo 1656, *Avvertenza ai Lettori (A chi legge)*, p. n.n.; Moscardo 1672, *Avvertenza ai Lettori (A chi legge)*, p. n.n..

<sup>136</sup> Franzoni 1979, p. 614; Brugnoli, Latella e Salmaso 2009, p. 50.

<sup>137</sup> Curi e Ruffo 2005, pp. 14-16.

<sup>138</sup> Riguardo la tavola egizia, vd.: Ceruti e Chiocco 1622, pp. 292-293. A proposito, invece, dei ritratti illustri e dei reperti di provenienza extraeuropea, vd.: Brugnoli, Latella e Salmaso 2009, pp. 50-52.

<sup>139</sup> Monardes e Orta 1589, *Borgarutio Borgarucci, à Lettori*, p. n.n.. Su Borgaruccio Borgarucci, vd.: L. Firpo, *Borgarucci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, 1971.



Perciò, come altre raccolte di questo genere sviluppatesi nel Cinquecento, «Il loro progetto prevede certamente un inventario della realtà naturale in tutte le sue molteplici forme e la loro attenzione di ricercatori si rivolge anche agli animali e alle piante più comuni [...]; tuttavia [...] il gusto [...] per il pezzo bizzarro e insolito, scacciato dalla finestra del loro orizzonte mentale, rientra poi, pur se esercitato in ambito strettamente naturalistico, per la porta del museo»<sup>140</sup>.

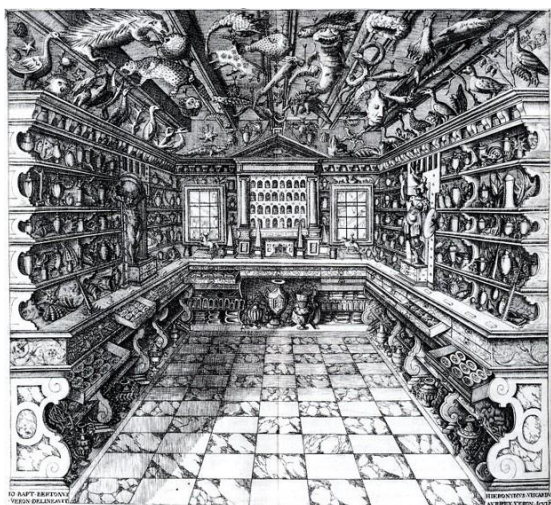


Figura 14: Geronimo Viscardi, *Il museo di Francesco Calzolari*, incisione seicentesca (Verona, Archivio del Museo Civico di Storia Naturale).

La fama del proprietario e la particolarità dei contenuti resero questa raccolta cinquecentesca un importante punto di riferimento della città di Verona<sup>141</sup>. A confermarlo fu la messa in stampa di due edizioni del catalogo della stessa. Mentre Francesco Calzolari era ancora in vita, nel 1584, ne venne redatta una in latino dal medico ed erudito cremonese Giovanni Battista Olivi<sup>142</sup>; l'altra, intitolata *Musaeum Franc. Calzolari*, venne realizzata postuma nel 1622 da Benedetto Ceruti e Andrea Chiocco (Figura 15), basandosi su quanto lo speciale aveva lasciato in eredità all'omonimo pronipote. Quest'ultimo arricchì ulteriormente l'insieme di oggetti del proprio avo, del quale continuò a conservare reperti naturali e antichi, oltre a tenere unite le raffigurazioni di piante e personaggi ai quali fu noto il vecchio speciale e la sua raccolta<sup>143</sup>.

<sup>140</sup> Olmi 1992, p. 275.

<sup>141</sup> Franzoni 1979, p. 615.

<sup>142</sup> Bonali 2019, p. 3.

<sup>143</sup> Sull'omonimo pronipote di Francesco Calzolari, vd.: Curi e Ruffo 2005, pp. 12, 15, 44 (nota 3); Cristini 2009, pp. 24-25.

Nell'edizione di Giovanni Battista Olivi (1584), come nelle *Note* di Ludovico Moscardo (1656; 1672), si trovano diversi elogi a Francesco Calzolari, tra cui quello del medico Antonio Pasini, il quale informa che la raccolta fosse distribuita in tre stanze: la prima conteneva illustri ritratti dal formato « [...] grande come un folio de carta da scrivere [...] », la seconda « [...] vasa ad destillatorios [...] » e la terza il 'tesoro' composto da « [...] insignium rerum medicinalium [...] »<sup>144</sup>. Inoltre, se ne evidenzia una peculiarità sul tipo di oggetti collezionati con l'uso di vocaboli come 'rara' e 'peregrina', probabilmente in termini di reperibilità e provenienza<sup>145</sup>.

La propensione al sapere 'pratico' dello speziale veronese, « [...] fortemente finalizzato alla ricerca e agli usi della professione farmaceutica [...] »<sup>146</sup>, sembra dunque rispondere « [...] all'imperativo di dar conto della ricchezza e varietà del creato e contemporaneamente essere una più solida base di conoscenza per la professione di farmacista»<sup>147</sup>.



[1]



[2]

Figura 15: A sinistra, una pagina del catalogo redatto da Benedetto Ceruti e Andrea Chiocco (1622) sulla raccolta di Francesco Calzolari [1]. A destra, il reperto fossile riportato in Ceruti e Chiocco (1622) [2]. Il tutto a Verona, presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo.

Considerato il valore conferito alla collezione Calzolari e al suo creatore, non è forse un caso che Ludovico Moscardo abbia acquisito, tramite gli eredi di Francesco Calzolari, proprio

<sup>144</sup> Olivi 1584, pp. n.n.; Moscardo 1656, pp. n.n.; Moscardo 1672, pp. n.n.. Riguardo la citazione inerente il formato dei ritratti nella galleria di uomini illustri, per il quale Francesco Calzolari dimostrò una certa esigenza, vd. l'estratto dalle *Observationes variae*, t. XIX, c. 156, citato da Cermenati 1908, p. 136.

<sup>145</sup> Cfr. Daston e Park 2000, p. 133.

<sup>146</sup> Olmi 2007, p. 346.

<sup>147</sup> Brugnoli, Latella e Salmaso 2009, p. 50.

parte di questi preziosi oggetti per potenziare soprattutto la propria ‘sezione naturalistica’. Diverse sono le testimonianze a conferma di ciò, come le parole di Jacob Spon (1678)<sup>148</sup> e di Scipione Maffei nella terza parte della *Verona Illustrata* (1731-1732)<sup>149</sup>. Più recentemente, Lorenzo Sorbini (1972) sostiene che Ludovico Moscardo avesse al più acquisito minerali e fossili da Francesco Calzolari<sup>150</sup>, come il pesce fossile di Bolca, rappresentato già nella prima edizione delle *Note* (1656) su di una base ovale in pietra<sup>151</sup>. Giovan Battista De Toni (1907), invece, analizzando le carte del manoscritto Aldrovandiano n. 136 (*Observationes variae*), individua anche una serie di elementi che potrebbero essere effettivamente emigrati tra quelle di altri collezionisti, come Ludovico Moscardo, e che vennero nominati nello scambio epistolare tra Francesco Calzolari e Ulisse Aldrovandi<sup>152</sup>. Ad esempio, il nautilo, un mollusco preistorico presente sia nel catalogo di Ceruti e Chiocco (1622) sia nelle due edizioni delle *Note* di Ludovico Moscardo (1656; 1672)<sup>153</sup>, proveniva con più probabilità dalla collezione del Padre Inquisitore<sup>154</sup>.

Le raccolte eterogenee del farmacista e del conte veronese seguirono, dunque, dei sottili fili rossi che legavano i vari pezzi. Difatti, per quanto Francesco Calzolari e Ludovico Moscardo non si distinsero per il titolo nobiliare ma per il fatto che fossero ‘semplicemente’ dotati di una forte propensione allo studio, non si può ignorare l’importanza della loro posizione di partenza, come speciale l’uno e nobile dilettante l’altro, e dei loro interessi. Giuseppe Olmi stesso (1992), parlando di Francesco Calzolari, ritiene che la sua professione sia stata un fattore significativo per la sua raccolta, specializzata e rispondente ad un indirizzo al più autoptico ed empirico<sup>155</sup>. Il conte veronese, invece, non praticava alcun particolare mestiere sul campo, se non attività

---

<sup>148</sup> Spon 1678, II, p. 372.

<sup>149</sup> Maffei 1825-1826, IV, 1826, p. 333.

<sup>150</sup> Sorbini 1972, p. 17.

<sup>151</sup> Moscardo 1656, p. 182; Moscardo 1672, p. 182. Cfr. Curi e Ruffo 2005, p. 19.

<sup>152</sup> Sulla corrispondenza tra Francesco Calzolari e Ulisse Aldrovandi, vd.: De Toni 1907, p. 19, nota 2. Cfr. Cermenati 1908, pp. 83-91: trentasette epistole autentiche si trovano nelle *Lettere di uomini illustri scritte ad U. Aldrovandi* (raccolta n. 38<sup>2</sup>; ant. segn.: Aula III), quattro volumi in folio con le lettere di Francesco Calzolari sparse nel terzo; inoltre, due lettere di Calzolari stesso, le uniche non datate esplicitamente, si trovano nella miscellanea *Observationes variae* (n. 136; ant. segn.: Aula III-B-142-143-144), con trentadue volumi in folio dalla forma allungata.

<sup>153</sup> Ceruti e Chiocco 1622, pp. 415-416. Cfr. Moscardo 1656, pp. 179, 200; Moscardo 1672, pp. 179, 200.

<sup>154</sup> Sui contenuti delle collezioni del Padre Inquisitore e dei già citati Alessandro Serego e preposito Dalla Torre, vd.: manoscritto Aldrovandiano n. 136 (*Observationes variae*), t. V, c. 153 verso a c. 155 verso, citato da De Toni 1907, pp. 21-26. Il Padre Inquisitore pare sia stato nominato anche in una delle *Lettere di uomini illustri scritte ad U. Aldrovandi*, III, c. 60, trascritta da Cermenati 1908, pp. 125-126.

<sup>155</sup> Olmi 1992, p. 270.

‘politiche’ e culturali. Perciò, tramite le opere da lui redatte e gli oggetti posseduti e descritti, si è supposto che uno dei suoi principali interessi fosse elogiare se stesso e le proprie origini attraverso un approccio d’antiquario. Dunque, il loro collezionare cose ‘rare’ e ‘pellegrine’ rispecchiava finalità differenti.

Julius von Schlosser (1908) cita Francesco Calzolari e Ludovico Moscardo quali esempi di raccolte del Nord Italia da contrapporre alle *Kunst- und Wunderkammern* dell’area germanofona, sebbene apparentemente affini a queste per le tipologie di artefatto considerate, e da valutare in termini non propriamente entusiasti. Secondo Schlosser il “museo” di Francesco Calzolari presentava « [...] un'impronta prettamente italiana nell'evidente proposito di realizzare un insieme artistico e monumentale [...] », ma ne limita lo spettro, insieme a quello di altre simili raccolte « [...] prettamente storico-naturali [...] », dove le opere d’arte conservate finiscono per acquisire « [...] quasi sempre una funzione esclusivamente decorativa, proprio perché su questo antichissimo sostrato artistico non si sa fare a meno di essa». Julius von Schlosser, inoltre, evidenzia il carattere antiquario del “museo” di Ludovico Moscardo, ma lo sminuisce definendo la sua « [...] descrizione in quarto, incredibilmente deturpata da orribili incisioni»<sup>156</sup>.

Queste due raccolte veronesi, per quanto le avvicini la comune presenza di prodotti artistici e l’essere frutto di due menti colte e cronologicamente consequenziali, non si possono porre sullo stesso piano in quanto rappresentano due generi distinti per le professioni e gli interessi che ruotano attorno ai due importanti personaggi veronesi. La raccolta dello speciale pare sia stata da un lato sperimentazione e ricerca, dall’altro esibizione voluta di una mescolanza di contenuti che fanno capo all’ambito in cui esercita; difatti, anche se ci sono oggetti che non fanno parte di un orizzonte empirico, come statuette o ritratti, il tutto rispecchia una figura con un preciso tipo di cultura. Questa pluralità ‘specializzata’, così come venne rappresentata nell’incisione di Geronimo Viscardi (Figura 14), ha fatto sorgere un paragone con le « [...] fantastiche collezioni del Nord [...] »<sup>157</sup>. Le raccolte Calzolari e Moscardo, invece, pare abbiano conservato al più pezzi significativi rispetto ai loro personali orizzonti culturali. L’universalità’ del “museo” Moscardo, ad esempio, comprende tipologie di reperti, come le lanterne, che esprimono il suo interesse per il loro pregio antiquario e per le informazioni di cui

---

<sup>156</sup> Schlosser 1974, pp. 102-104.

<sup>157</sup> *Ivi*, p. 103.

si facevano portatori. Questo aspetto sembra emergere anche nel modo in cui i pezzi vengono rappresentati all'interno delle *Note* moscardiane (1656; 1672): nonostante le illustrazioni da un punto di vista grafico non appaiano particolarmente rilevanti, ciò che conta è il loro carattere documentario, più che estetico.

Un ultimo aspetto che distanzia le due raccolte veronesi è l'apporto culturale avuto nella contemporanea e vasta comunità di conoscitori e curiosi, a partire dai loro cataloghi. Nel testo di Giovanni Battista Olivi (1584) viene esplicitato come gli ambienti in cui venivano conservati i beni della raccolta Calzolari fossero riconosciuti per essere dedicati all'esercizio e al dibattito<sup>158</sup>. Anche Paula Findlen (1994) sottolinea che generalmente nei 'musei' dei naturalisti cinquecenteschi vigessero i valori della « [...] sodality and sociability»<sup>159</sup>. L'opera di Ludovico Moscardo, invece, sembra aver avuto maggior riconoscimento e fortuna nei diversi circoli culturali soprattutto dopo la sua morte. Su quanto possano rivelare le due edizioni delle *Note* (1656; 1672) sulle valenze del collezionismo moscardiano, si vedrà comunque meglio di seguito.

### 2.3 UN AMBIZIOSO 'RACCOGLITORE' : DUE CATALOGHI, UNA RACCOLTA

Per non rischiare che la memoria del proprio "museo" andasse perduta, Ludovico Moscardo decise di consacrarla mandando in stampa un'opera divisa in tre sezioni in lingua volgare, in cui riportò alcuni degli oggetti contenuti nella sua nota raccolta. Pubblicata nel 1656, già la prima edizione delle *Note ovvero memorie del museo di Lodovico Moscardo*, si apre con un'incisione particolare: nella parte superiore spiccano tre figure, incorniciate presumibilmente dall'Arena di Verona ed identificabili grazie alla didascalia incisa nei piedistalli su cui poggiano. A sinistra si trova la Vecchiaia o il Tempo («Vetustas quae prodidit colenda sunt»), mentre a destra l'arte della Meditazione («Ars in meditatione consistit»); insieme vestono la terza personificazione, ovvero la Natura («Natura omnibus doctrinis imperat»), di una fascia con su scritto 'Museo Moscardo'<sup>160</sup>. Questa triade dipinge il "museo" del patrizio veronese,

---

<sup>158</sup> Olivi 1584, p. 4 ss..

<sup>159</sup> Findlen 1994, p. 129.

<sup>160</sup> Moscardo 1656, pp. n.n.; Moscardo 1672, pp. n.n..

nato grazie ad una paziente e moderata selezione delle membra di questo apparato ricco e variegato, come suggerito dalle molte mammelle della donna al centro, in origine attributi di Diana Efesia. Nella parte inferiore dell'incisione, invece, tra putti e sfingi, si trovano una serie di stemmi: al centro, incorniciato da una corona e da una rigogliosa ghirlanda, vi è lo stemma del Ducato di Modena e Reggio, sotto il casato Estense (Figura 16). Tale insegna si collega ad una dedica importante, scritta il 22 giugno 1656 a Verona da Ludovico Moscardo al Duca di Modena e Reggio, Francesco I. Situata dopo il *Frontespizio* delle *Note* (1656; 1672), oltre ad esaltare le radici del casato Estense, di cui « [...] ancora dubbiosa l'Italia, se sia più antica la Casa Estense, o l'Antichità istessa», Ludovico Moscardo ne eleva la dedizione alle diverse dimensioni culturali (Figura 18)<sup>161</sup>. Le sue parole devono aver avuto un certo impatto, al punto che, come segno di riconoscenza, l'«Humiliss. e Devotiss. Servit. [...]»<sup>162</sup> ottenne il titolo di conte, con cui rafforzò ulteriormente la sua posizione sociale. Questo avvenne probabilmente tra la pubblicazione dell'*Historia di Verona* (1668), in cui si presentò ancora come 'semplice nobile', e la seconda edizione delle *Note* pubblicata nel 1672, dove invece inserì la nuova nomina nel *Frontespizio* (Figura 17).



[1]



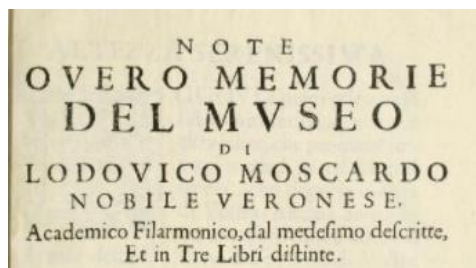
[2]

Figura 16: A sinistra, l'incisione che precede il *Frontespizio* della prima (1656) e seconda edizione (1672) delle *Note* moscardiane; Moscardo 1656, p. n.n. [1]. A destra: in alto, lo stemma del casato Estense nel Seicento; in basso, Diego Velázquez, *Ritratto del Duca Francesco I d'Este*, 1638-1639 (Modena, Galleria Estense) [2].

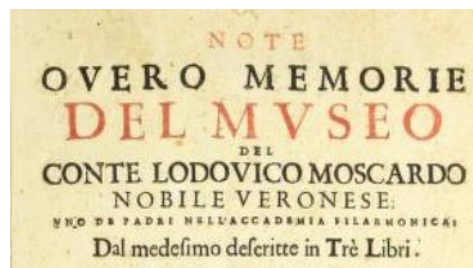
<sup>161</sup> Moscardo 1656, p. n.n.; Moscardo 1672, p. n.n..

<sup>162</sup> Moscardo 1656, p. n.n.; Moscardo 1672, p. n.n..





[1]



[2]

Figura 17: Confronto tra un dettaglio dei *Frontespizi* dell'edizione del 1656 [1] e del 1672 [2] delle *Note* di Ludovico Moscardo; nel secondo *Frontespizio*, si nota l'introduzione del titolo di 'conte'.

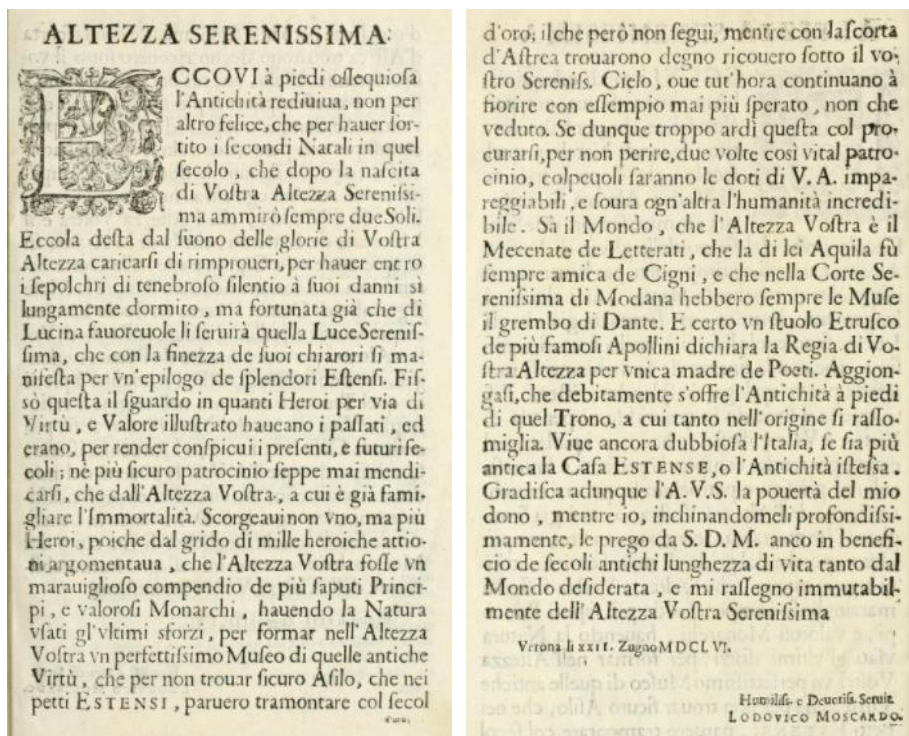


Figura 18: Dedica al Duca di Modena e Reggio da parte di Ludovico Moscardo; Moscardo 1656, pp. n.n..

Segue l'*Avvertenza ai Lettori (A chi legge)*, in cui il colto veronese parla a coloro che si sarebbero apprestati a leggere (Figura 19). L'intento di queste righe era dare una breve spiegazione, un perché al suo lavoro trentennale, i cui risultati si sarebbero trovati nelle pagine successive. Quasi subito Ludovico Moscardo precisa che, nonostante il suo « [...] picciolo talento [...] », « [...] per non esser comune con gli otiosi della nostra età, applicai me stesso ad un'occupazione, che se non havesse del dotto, almeno del lodevole ». Quest'attività, però, non l'intraprese con l'intento di acquisire fama, lasciando « [...] altri ad illustrar l'intelletto con gli argomenti della speculativa [...] »; a lui non interessava vantarsi « [...] delle più sollevate arti liberali [...] », quanto « [...] occupare la memoria con qualche honesto tratenimento [...] », dandosi ad un « [...] impiego di virtù [...] ». Questo gli fu possibile grazie al suo « [...] Genio

[...]», quale inclinazione d'animo<sup>163</sup> che gli permise di dar vita alla sua raccolta, la cui memoria lasciò impressa con la stampa di un prezioso catalogo, che scelse di intitolare 'Note, ovvero memorie' come rimando agli appunti che scriveva per ricordare il nome di ogni oggetto acquisito. A chi la ritenga una perdita di tempo, il patrizio fa notare come la sua 'disimpegnata' occupazione sia invece un'attività meritevole, praticata pure da « [...] molti de i primi Principi d'Europa [...] ». Con tale affermazione Ludovico Moscardo eleva ulteriormente anche la sua modesta 'nobiltà'. Infine, egli avverte che ogni tanto la scrittura avrebbe avuto uno « [...] stile rozo [...] » in quanto « [...] inesperto nocchiero, nel reggere il timon della penna [...] »<sup>164</sup>.

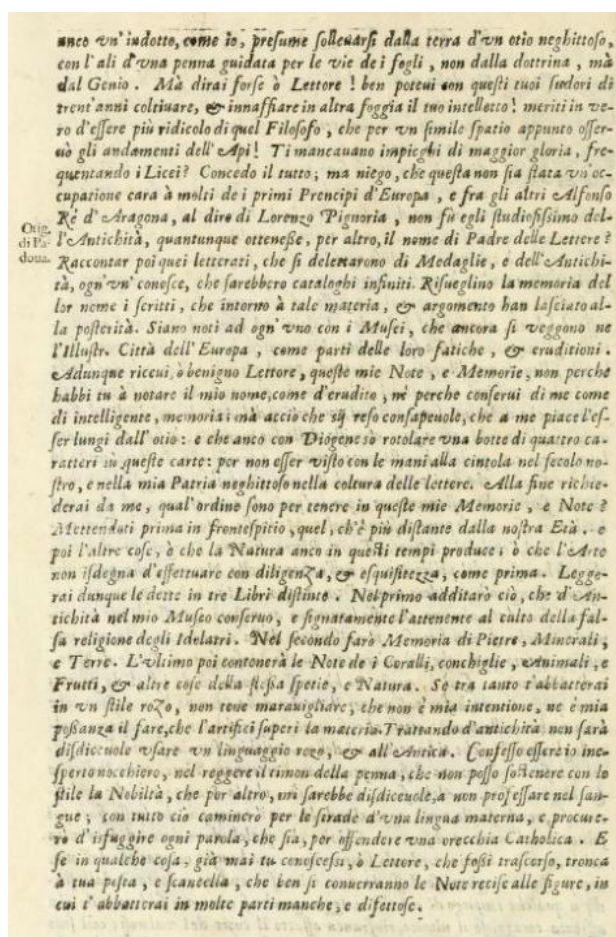
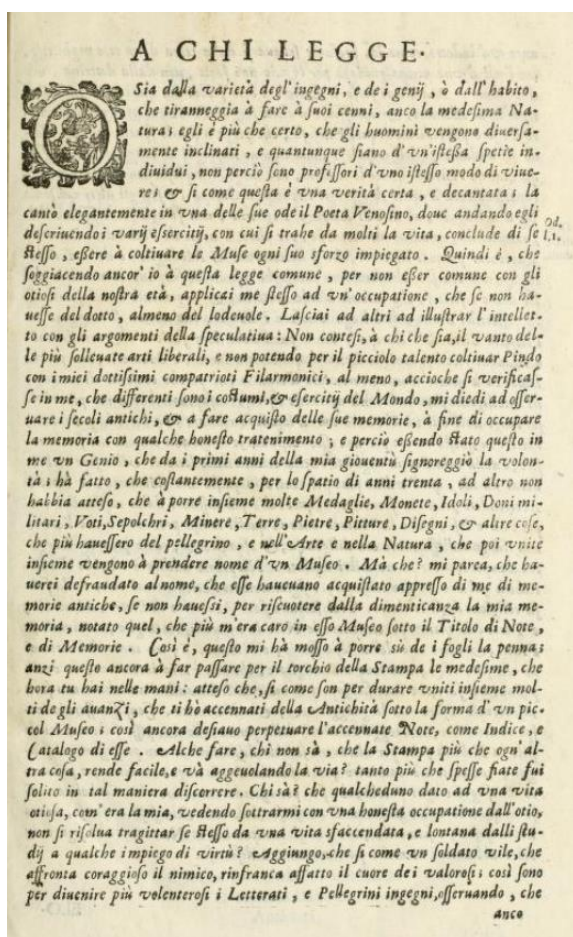


Figura 19: Avvertenza ai Lettori (A chi legge); Moscardo 1656, pp. n.n..

<sup>163</sup> S.v. GENIO, in *Vocabolario della Crusca*, 2, 1691, pp. 755-756.

<sup>164</sup> Moscardo 1656, *Avvertenza ai Lettori (A chi legge)*, pp. n.n.; Moscardo 1672, *Avvertenza ai Lettori (A chi legge)*, pp. n.n..



Detto ciò, Ludovico Moscardo proseguì l'opera inserendo una serie di elogi al suo "museo", in prosa e in versi latini o volgari. A scriverli furono diversi personaggi, alcuni dei quali già citati in questa tesi: «Doctoris Iulii Caesaris de Blanchis», «Paulus Bertoldus», «Hortensii Mauri», Giovanni Boschetto, Antonio Cariola, Paolo Zazzaroni e Francesco Carli, identificati come membri dell'Accademia Filarmonica, «Del Marchese Gio: Malaspina», Antonio Lavagno, «Franciscus Pona» e «Io. Baptista Facinus»<sup>165</sup>. Questi, sono solo alcuni dei nomi di coloro che probabilmente ebbero il privilegio di visitare la raccolta del colto veronese e godere del suo ricco assortimento di reperti antichi e naturali.

Dopo l'*Indice de capitoli*, coi contenuti in ordine alfabetico delle diverse sezioni nella prima edizione delle *Note* (1656)<sup>166</sup>, l'opera moscardiana ha ufficialmente inizio. Nella prima parte, Ludovico Moscardo analizza una serie di oggetti antichi attraverso le informazioni forniteli sia da diverse fonti storiche che da varie tipologie di cimeli ad esse legate. Dopo un primo accenno su monete e medaglie, si passa ai busti e alle sculture degli dei più arcaici, sia egiziani che greco-romani, quali Giove, Iside, Venere, Amore, Marte, Ercole (Figura 20)<sup>167</sup>. Questi pezzi vengono rappresentati attraverso delle tavole, con primi importanti accostamenti iconografici funzionali all'identificazione, divenendo interessanti documenti di una religione e di un codice iconografico, più che di un modello scultoreo.



Figura 20: Alcune incisioni di sculture 'divine' nelle *Note* moscardiane (1656; 1672): Giove e Iside; Moscardo 1656, pp. 8, 16.

<sup>165</sup> Moscardo 1656, pp. n.n.; Moscardo 1672, pp. n.n..

<sup>166</sup> Moscardo 1656, *Indice de capitoli*, pp. n.n..

<sup>167</sup> Moscardo 1656, p. 1 ss.; Moscardo 1672, p. 1 ss..

Segue la descrizione di altri particolari reperti antichi, nonché *supellex*, la cui riscoperta di significati e simbologie contribuì a ricostruire non solo la religione, ma anche la varietà di usi e costumi di un tempo passato, a partire da quelli legati al vestiario. Dopo una serie di statuette di bronzo, testimoni dell'antico modo di vestire, passarono tra le mani di Ludovico Moscardo molti tipi di fibbie: di diverso materiale ed uso, furono ritrovate al più nei sepolcri antichi, come riportato anche dal citato giurista cinquecentesco Guido Panciroli (1523-1599) nella sua *Raccolta breve d'alcune cose più segnalate c'hebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate da moderni* (1612)<sup>168</sup>. Si parla anche delle armille, donate e indossate sul braccio sinistro dai soldati vincitori<sup>169</sup>. Ci sono inoltre contenitori, urne e vasi, poco più di una decina di lanterne con diverse fattezze e una «Fibula gimnastica» per garantire la castità<sup>170</sup>. Riguardo la sfera magica, si trovano invece voti ed amuleti dalle forme particolari, come quelli fallici, che diverse civiltà considerarono dei portafortuna e mezzi di protezione (Figura 21)<sup>171</sup>. Per le antiche attività, invece, dopo essersi cimentato nella traduzione di iscrizioni su alcune lastre sepolcrali, Ludovico Moscardo parla ad esempio dei gladiatori o dei lottatori partendo sempre da oggetti, in questo caso sculture, allo stesso modo con cui descrive i profili di personaggi illustri come Nerone, Commodo e Attila<sup>172</sup>. Infine, a proposito dell'evoluzione di alcuni materiali e del loro uso, si nominano tra l'altro la carta e l'inchiostro, composti di origine orientale, tra India e Cina<sup>173</sup>.

---

<sup>168</sup> Moscardo 1656, pp. 100-102; Moscardo 1672, pp. 100-102. Cfr. Panciroli 1612, pp. 202-204. Per la biografia di Guido Panciroli, vd.: G. Rossi, *Panciroli, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, 2014.

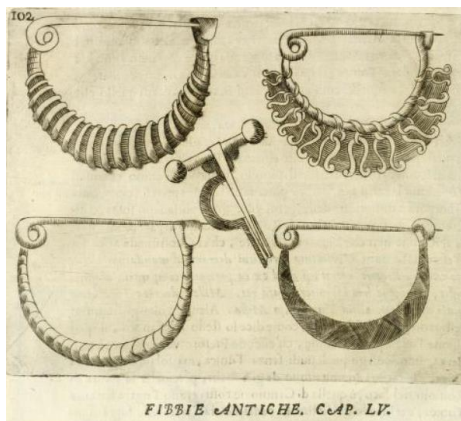
<sup>169</sup> Moscardo 1656, p. 103; Moscardo 1672, p. 103.

<sup>170</sup> Moscardo 1656, pp. 53-72, 104; Moscardo 1672, pp. 53-72, 104.

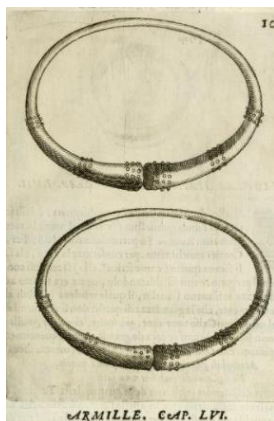
<sup>171</sup> Moscardo 1656, pp. 50-52; Moscardo 1672, pp. 50-52.

<sup>172</sup> Moscardo 1656, pp. 72-76, 84-90, 110-114, 117-118; Moscardo 1672, pp. 72-76, 84-90, 110-114, 117-118.

<sup>173</sup> Moscardo 1656, pp. 124-125; Moscardo 1672, pp. 124-125.



[1]



[2]



[3]

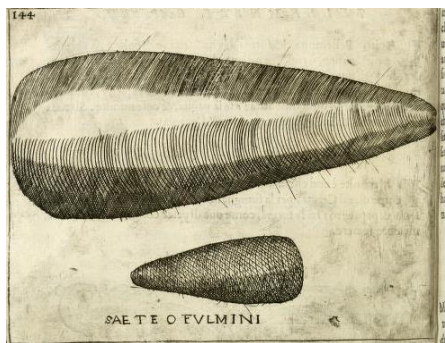


[4]



[5]

Figura 21: In alto e in basso a sinistra, incisioni di fibbie, armille, voti e amuleti presso la raccolta Moscardo [1, 2, 3, 4]; Moscardo 1656, pp. 50-51, 102-103. In basso a destra, reperti di amuleti fallici e voti (Verona, Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo) [5].



[1]

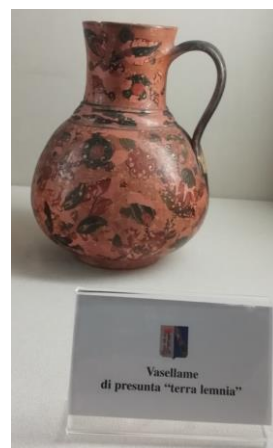


[2]

Figura 22: A sinistra, incisioni delle 'saette, o fulmini' e delle 'pietre ceraunie' presso la raccolta Moscardo [1]; Moscardo 1656, pp. 144, 148. A destra, possibili esempi di 'saette' e 'pietre ceraunie' (Verona, Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo) [2].



[1]



[2]



[3]



[4]

Figura 23: In alto a sinistra, alcune pagine della seconda edizione delle *Note* di Ludovico Moscardo (1672) [1]. In alto a destra e in basso, alcuni possibili esempi di reperti in ‘terra lemnia’ [2], ‘terra samia’ [3] e ‘terra armena’ [4] (Verona, Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo).

Nella seconda sezione « [...] si discorre delle Pietre Minerali, Terre, & altre cose in esso contenute [...] »<sup>174</sup>, come ‘terre’ per realizzare vasi, provenienti da luoghi vicini, tra cui l’ocra del Veronese, interni alla penisola italiana, come l’ampelite umbra, o da regioni lontane, ad esempio la terra dell’Isola di Lemno nel Mar Egeo (Figura 23)<sup>175</sup>. Ci sono inoltre elementi singolari come le «Saette, o fulmini» o le «Pietre ceraunie» (Figura 22) che per un archeologo moderno sono quasi certamente lance o strumenti usati da uomini primitivi, mentre Ludovico Moscardo, affiancando remote usanze, li crede dei particolari prodotti della natura, simili ad artefatti umani<sup>176</sup>. Alla fine del secondo ‘libro’, egli tratta anche «Di varie cose impetrite»<sup>177</sup>.

Nella terza parte, Ludovico Moscardo si occupa invece di « [...] Coralli, Animali, Frutti, & altre cose [...] », tra cui numerose conchiglie, corni, legni, gomme, oltre che di strumenti

<sup>174</sup> Moscardo 1656, p. 126; Moscardo 1672, p. 126.

<sup>175</sup> Moscardo 1656, pp. 163-168; Moscardo 1672, pp. 164-168; Moscardo 1672, p. 443.

<sup>176</sup> Moscardo 1656, pp. 144-146, 148-149; Moscardo 1672, pp. 144-146, 148.

<sup>177</sup> Moscardo 1656, pp. 171-188; Moscardo 1672, pp. 172-188.

musicali e di pittura. Inoltre, come nel primo ‘libro’, accenna ad altre manifatture, quali orologi, libri e catapulte. Per di più, in queste pagine parla di uno scheletro d’orso e delle creature ‘magiche’ quali il basilisco e l’unicorno<sup>178</sup>.

Già nella prima edizione delle *Note* (1656) si è potuto notare come la maggior parte dei pezzi descritti dal conte veronese venne accompagnata da incisioni rappresentative realizzate da Ludovico Moscardo stesso. Perciò, l’« [...] ingenuità di interpretazione [...] »<sup>179</sup> e di raffigurazione di alcuni soggetti può essere giustificata dall’amore e dall’orgoglio del nobile veronese per il proprio “museo”, tanto da voler occuparsi di tutti i dettagli, teorici e figurativi, inerenti la sua stampa. Nonostante la loro ‘dilettantesca’ riuscita grafica, queste raffigurazioni, che dimostrano un interesse alla rappresentazione antiquaria, possono risultare oggi accurate anche per un archeologo, sia nella resa degli attributi che degli accidenti dei singoli pezzi. Non tutte le incisioni furono realizzate su nuove lastre di rame. Alcune, infatti, vennero usate per uno dei cataloghi della raccolta di Francesco Calzolari (1622) e riciclate poi da Ludovico Moscardo, che vi incise sul *verso*. In numero ridotto, ma notevole, queste matrici si conservano ancora oggi presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo (Figura 24)<sup>180</sup>.

Questo aspetto rafforza l’idea che il colto veronese non realizzò tale opera col primario intento di renderla un manuale per eruditi e specialisti, ma come strumento personale per impiegare il proprio tempo in maniera lodevole ed accreditarsi degli onori. Probabilmente, non sentì la necessità di ingaggiare professionisti per realizzare delle minuziose rappresentazioni iconografiche. Ciò che conta è che già dalle *Note* del 1656 traspare l’impegno di Ludovico Moscardo, che si mise in prima linea per trovare e rappresentare coi suoi occhi diversi generi di oggetti, in particolare cimeli passati, a conferma di quanto riportato in scritti più o meno recenti e da lui conosciuti e citati. A far intuire questo atteggiamento, indice di un’assimilazione dei metodi antiquari studiati da Arnaldo Momigliano (1950) ed Ingo Herklotz (2012), è soprattutto l’affermazione del ‘capitolo’ cinquantuno del primo ‘libro’:

---

<sup>178</sup> Moscardo 1656, pp. 189, 232-237, 247-249, 296-303, 305-307; Moscardo 1672, pp. 189, 232-236, 246-248, 296-301, 305-307.

<sup>179</sup> Favaretto 1990, p. 175.

<sup>180</sup> Vd. quanto detto in una scheda informativa presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo inerente le lastre per le incisioni del catalogo sulla raccolta Calzolari (1622) e Moscardo (1656; 1672).



[...] quello, che sopra de fogli si legge delle Historie antiche, nutrisce del curioso la mente [...]. Hor dunque, che può fare un testimonio, che di quanto si legge vi si rappresenta sotto all'occhio vere, e proprie memorie, lasciate da gli antichi in quei tempi [...]. Queste memorie dico, che, ò da medaglie, ò da statue di pietra, ò di metalli antichi, ovvero da simili cose: le quali furono fabricate in quell'antica età: che avanzati dal tempo, e custoditi nelle viscere della loro madre, tutt'ora si ritrovano: che poi apportano chiara fede di quanto gli antichi scrittori hanno lasciato<sup>181</sup>.



Figura 24: Alcuni esempi di lastre in rame incise e usate sia nel catalogo di Benedetto Ceruti e Andrea Chiocco (1622) che di Ludovico Moscardo (1656; 1672). Oggi, sono conservate a Verona, presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo.

Poco più di una quindicina di anni dopo, il novello conte veronese mandò in stampa una seconda pubblicazione delle *Note* (1672). Al pari dell'edizione *princeps*, le prime pagine sono occupate dall'incisione allegorica, l'elogio al Duca di Modena e Reggio e le lodi alla collezione Moscardo, che come nel *Frontespizio* si aggiornarono con l'aggiunta della nuova nomina del patrizio di Verona. Da subito, però, si possono individuare significative differenze rispetto alla pubblicazione precedente, a partire dagli *Indici de capitoli*, che non precedono più i tre 'libri', ma sono riorganizzati in fondo all'opera. Oltre a quelli inerenti le « [...] cose più Notabili contenute in tutta l'Opera», sono presenti elenchi riguardanti diverse classi di oggetti<sup>182</sup>. Oltre a medaglie e monete, vi sono anche dipinti e disegni, presentati non in ordine cronologico o basato sull'effetto estetico, ma volto a ricostruire una genealogia artistica significativa, meritevole di un accenno<sup>183</sup>. Si riportano *in primis* pittori noti, come Tiziano, del quale vengono citate diverse opere come «I Sacrifici di Cain, & Abel [...]», o Paolo Caliari detto il Veronese,

<sup>181</sup> Moscardo 1656, pp. 93-94; Moscardo 1672, pp. 93-94.

<sup>182</sup> Moscardo 1672, p. 449 ss..

<sup>183</sup> *Ivi*, pp. 468-473.

di cui si cita ad esempio «Giudit con il capo di Oloferne, & la serva [...]». Ci sono poi altre voci ‘venete’, come Felice Brusasorci (1539/1540-1605), del quale si nomina «La Vergine, con il Bambino, S. Giovanni, & S. Elisabeta [...]»<sup>184</sup>. A queste, Ludovico Moscardo contrappone quelle accreditate al centro Italia e in particolare al canone romano rappresentato da Michelangelo, Raffaello e Guido Reni. Nella poliedrica raccolta veronese non mancò dunque anche questo genere di oggetti, esposti in ben due sale<sup>185</sup>. Altra rilevante differenza consiste nell’aggiunta di una *Parte seconda* con un’altra *Avvertenza ai Lettori (Al lettore)*, in cui il conte veronese introduce le novità accumulate negli ultimi anni e la sua decisione di ridarle alla stampa, sempre entro le sue capacità e ribadendo il suo intento di « [...] passar con questo honesto modo l’otio [...] » (Figura 25)<sup>186</sup>. Queste prime novità della seconda edizione danno l’idea di un Ludovico Moscardo arricchito di una maggior consapevolezza sulla propria attività antiquaria, forse anche grazie alle nuove conoscenze ed opere da lui scritte, come l’*Historia di Verona* (1668) che, come già anticipato nella parte biografica di questa tesi, gli permise di acquisire informazioni utili all’illustrazione dei pezzi antichi della sua raccolta.

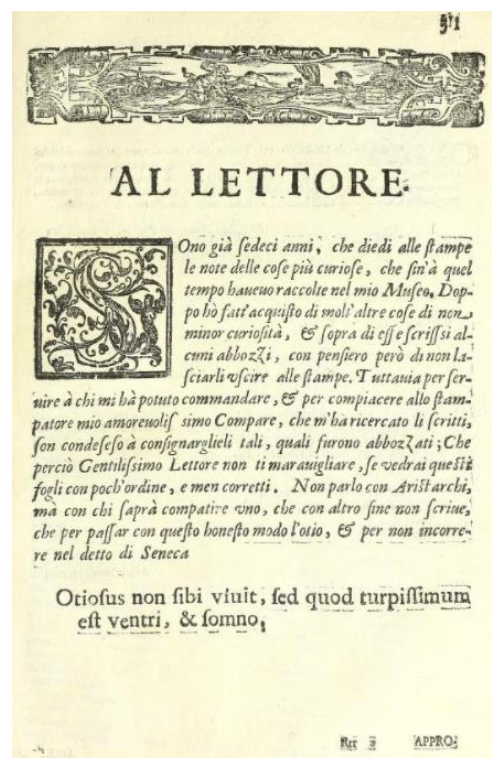
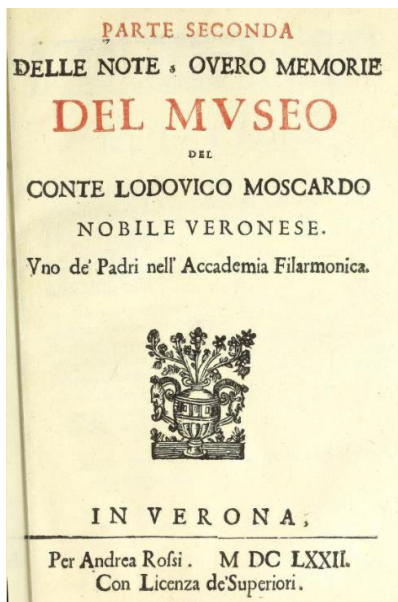


Figura 25: Frontespizio e Avvertenza ai lettori (*Al lettore*) della *Parte seconda* nella seconda edizione delle *Note moscardiane*; Moscardo 1672, pp. 309, 311.

<sup>184</sup> Moscardo 1672, pp. 468-469.

<sup>185</sup> Moscardo 1656, p. 300; Moscardo 1672, p. 299.

<sup>186</sup> Moscardo 1672, *Avvertenza ai Lettori (Al lettore)*, p. 311.

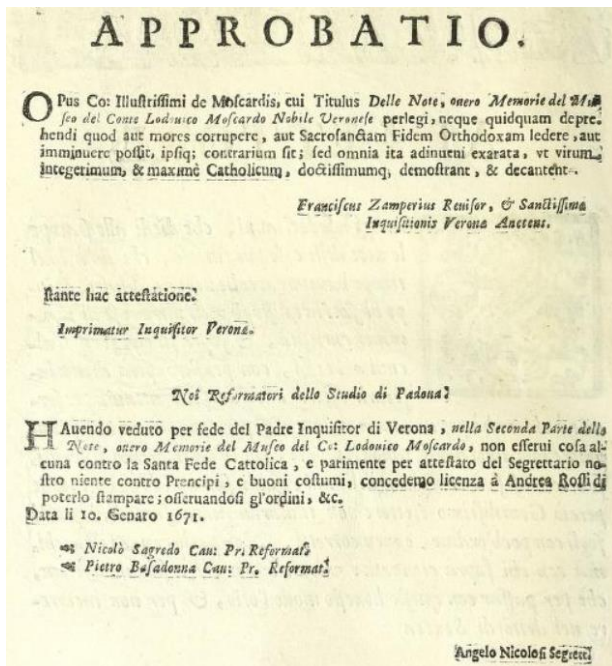


Figura 26: *Approbatio* alla *Parte seconda* nella seconda edizione delle *Note* moscardiane; Moscardo 1672, p. 312.

Un'altra aggiunta nelle *Note* del 1672 è l'*Approbatio* che accompagna la *Parte Seconda* (Figura 26), ovvero importanti sottoscrizioni garanti la pubblicazione di questa nuova sezione, in quanto conforme ai canoni della Fede Cristiana: la prima è stata firmata da «Franciscus Zamperius Revisor, & Sanctissima Inquisitionis Verone Anetens.»; segue quella del Padre Inquisitore di Verona e quella dei Riformatori dello Studio di Padova, nonché Nicolò Sagredo e Pietro Basadonna, risalente al 10 gennaio 1671. Infine, in fondo alla pagina, si trova la firma di «Angelo Nicolosi Segrett.»<sup>187</sup>.

Di seguito all'*Approbatio*, ha inizio la lista delle nuove acquisizioni della collezione Moscardo<sup>188</sup>, le cui descrizioni sono sempre corredate da incisioni esplicative. Insieme alle *new entries* dal 'mondo della natura', importanti e rilevanti per questa tesi sono i nuovi cimeli acquisiti dal conte veronese. *In primis*, si citano i corredi funebri rinvenuti presso la casa di Ludovico Moscardo nel 1671 e ad Isola della Scala nel 1656 (Figura 27), in una proprietà del Signor Paolo Emilio Fumanello<sup>189</sup>, citato in diverse pagine del primo volume degli *Atti dell'Accademia Filarmonica di Verona 1543-1605*<sup>190</sup>. Per quanto riguarda, invece, i numerosi resti antichi presso la dimora di Ludovico Moscardo, come lanterne e chiodi, è possibile che

<sup>187</sup> Moscardo 1672, p. 312.

<sup>188</sup> *Ivi*, p. 313 ss..

<sup>189</sup> *Ivi*, pp. 316-318.

<sup>190</sup> *Atti dell'Accademia Filarmonica di Verona 1543-1605*, a cura di M. Materassi, 2015, I.



siano stati considerati come documenti storici della ‘nobiltà’, soprattutto spirituale, del luogo e della famiglia, oltre che della cultura materiale antica. Inoltre, il conte veronese ammette che, spinto dalla curiosità, andò lui stesso alla ricerca di testimonianze di antichi sepolcri, assistendo a scoperte come quella del sepolcro a « [...] Pozorionda [...] », presso Santa Maria di Zevio, dove un tempo forse si trovava un cimitero comune per la plebe<sup>191</sup>.

Seguono iscrizioni, urne e reperti, anche di origine egizia, e nuove divinità, come Europa o la dea Fortuna (Figura 28). Sempre del mondo antico, in aggiunta a quanto detto nelle *Note* del 1656, Ludovico Moscardo riporta ulteriori testimonianze sia di alcune personalità, tra cui Gerione re di Siracusa, sia di usi e costumi passati. Egli, come in precedenza, opera sempre attraverso l’associazione di fonti con diversi generi di reperti resistiti al tempo grazie alla loro composizione, soprattutto metallica. Rivela nuovi elementi del vestiario e dell’ambiente domestico, quali scarpe, chiavi, anelli, specchi e corone (Figura 29; Figura 30). Inoltre, Ludovico Moscardo presenta importanti resti della famiglia della Scala (Figura 31), di cui ribadisce di aver parlato approfonditamente nella sua *Historia di Verona* (1668)<sup>192</sup>.

Questo genere di reperti e la loro descrizione conferma gli intenti già rilevabili nelle *Note* del 1656, ovvero usufruirne per concretizzare le informazioni storiche, sociali, culturali, religiose, fornite dalle fonti letterarie e inerenti vari aspetti del passato.

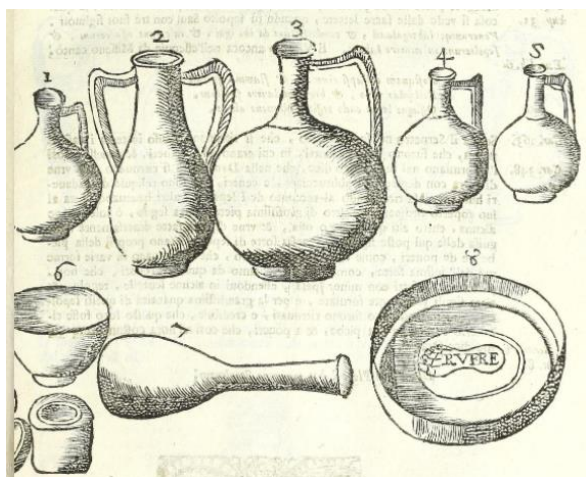


Figura 27: Incisione di alcuni reperti del corredo funebre rinvenuto presso Isola della Scala nel 1656 e collocate presso la collezione Moscardo; Moscardo 1672, p. 317.

---

<sup>191</sup> Moscardo 1672, p. 318.

<sup>192</sup> *Ivi*, p. 435.

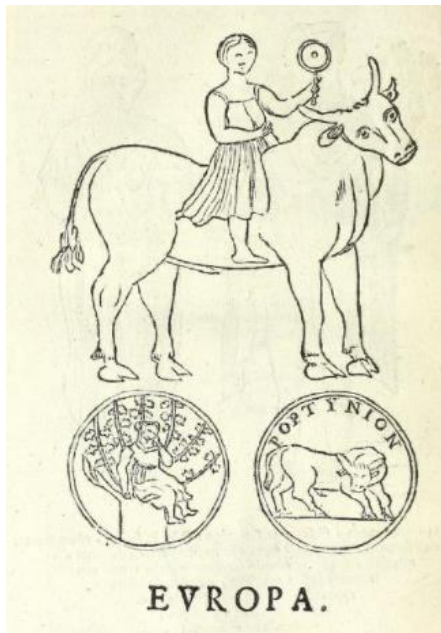


Figura 28: Incisioni di alcune entità divine nella *Parte seconda* della seconda edizione delle *Note moscardiane*: Europa e Fortuna; Moscardo 1672, pp. 350, 374.

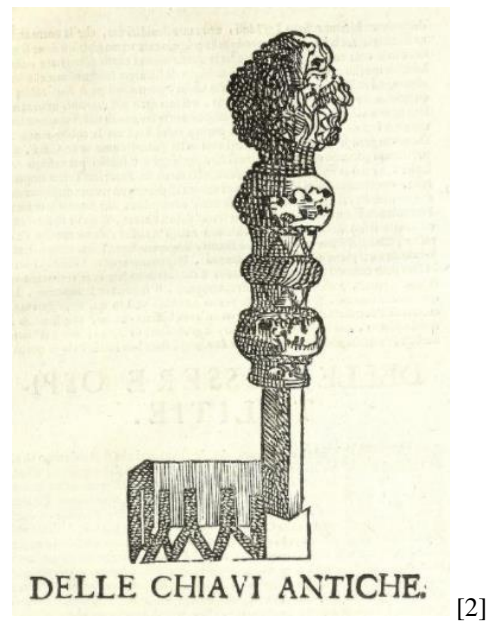
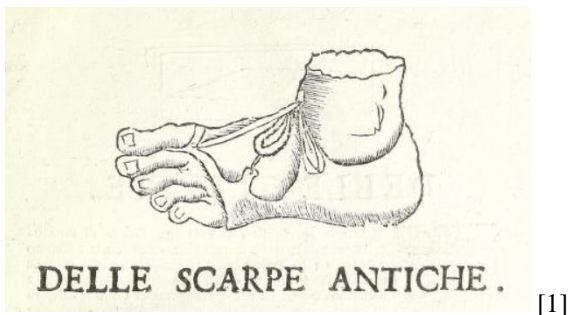


Figura 29: Incisioni di alcuni reperti nella *Parte seconda* della seconda edizione delle *Note moscardiane*: scarpe [1], chiavi [2] e anelli [3]; Moscardo 1672, pp. 395, 411, 416.

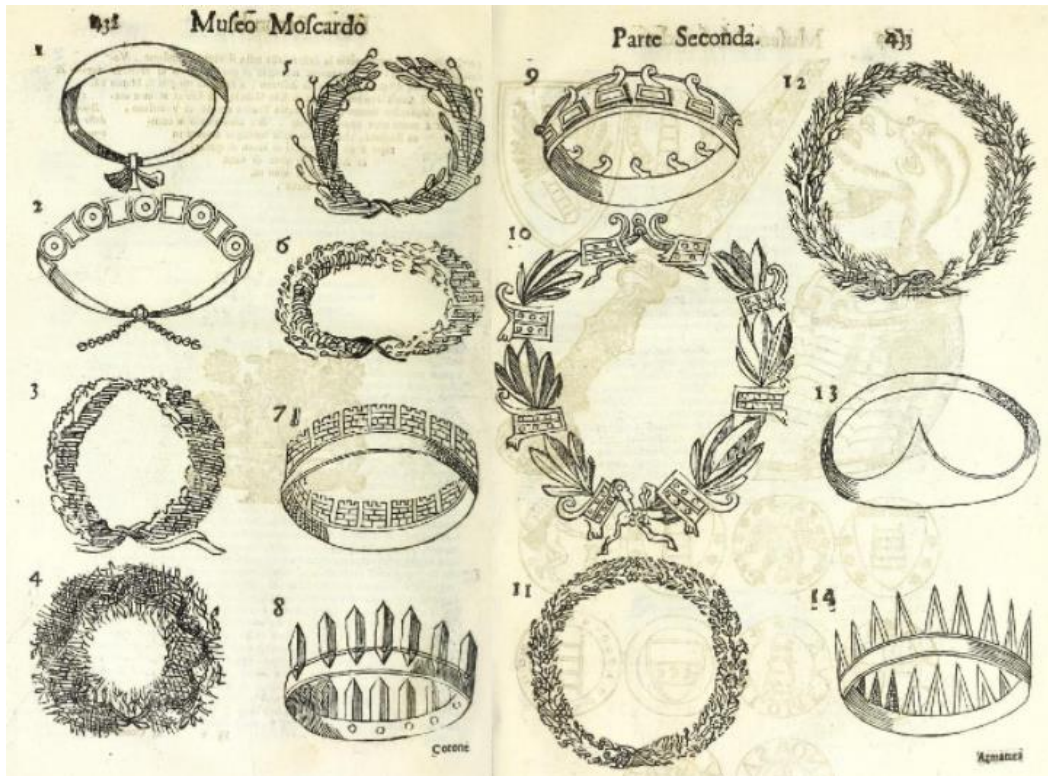


Figura 30: Incisioni con diversi esempi di corone nella *Parte seconda* della seconda edizione delle *Note moscardiane*; Moscardo 1672, pp. 432-433.



Figura 31: Incisioni dei cimeli della famiglia della Scala presso la collezione Moscardo; Moscardo 1672, p. 434.



Oltre ai cataloghi del 1656 e del 1672, non sono noti altri documenti sull'entità della raccolta Moscardo, se non testimonianze postume o limitate ad alcuni suoi aspetti particolari, come quelle già citate nel primo capitolo. L'assenza di altri resoconti 'analitici' sul "museo" veronese non deve essere sottovalutata, sebbene non rara in questo tipo di studi. La scarsità di fonti, verificabili soltanto tra loro, motiva ancor più la necessità di metterle a confronto.

Nonostante le differenze di stesura nelle due edizioni delle *Note* moscardiane (1656; 1672), da entrambe emerge un Ludovico Moscardo nel quale, nel tempo, sembrano rafforzarsi sempre più interesse ed impegno per lo studio e la ricerca, tali da consentirgli di realizzare non un semplice catalogo sui vari oggetti della sua raccolta, che si presume fossero in quantità più ingente, quanto un'opera su alcuni generi di reperti più preziosi in suo possesso, di cui volle essere in prima persona testimone, illustratore e narratore. Questo gli consentì di sottoporre a giudizio della Repubblica delle Lettere e della Comunità scientifica i reperti per lui più significativi. Effettivamente, la comunità erudita non poté ignorare l'intuito del conte veronese nel riconoscere il valore di alcuni generi di oggetti, che va oltre il loro aspetto, per quanto egli non fosse uno specialista. Considerando anche il pieno coinvolgimento dimostrato dal colto veronese in ogni aspetto della ricerca e nelle descrizioni sui contenuti del suo "museo" domestico, in particolare verso le « [...] reliquie degli antichi, di cui il Moscardo rivisita [...] la storia, la religione, la mitologia, gli usi»<sup>193</sup>, le *Note* (1656; 1672) sembrano svolgere pure la funzione di 'testamento spirituale' in mancanza di un lascito ufficiale per i propri discendenti. Quindi, senza vincolare gli eredi a conservare la materialità della raccolta, pare che a Ludovico Moscardo sia interessato tramandare soprattutto lo spirito e la conoscenza conservati dai reperti antichi. Proprio la *Parte seconda* aggiunta nell'edizione delle *Note* del 1672, sembra confermare le maturate inclinazioni antiquarie del conte veronese, rispetto ai reperti faunistici, floreali o fossili. È da notare, infatti, la cura e l'attenzione con cui tornò a trattare e a rappresentare i cimeli antichi in quanto 'degni' di rafforzare gli interessi sottesi alle due edizioni delle *Note* (1656; 1672), quali lanterne, iscrizioni e cimeli della famiglia della Scala che si indagheranno meglio nel capitolo successivo.

È possibile che queste predisposizioni verso la dimensione antiquaria si siano incrementate in Ludovico Moscardo grazie alle letture e agli amati studi. Effettivamente, nella

---

<sup>193</sup> Marchini 1985, p. 100.

prima edizione delle *Note* (1656) vengono già citati alcuni eruditi e le loro opere, di cui egli potrebbe aver conosciuto, letto o avuto copia, considerando che dichiara di aver raccolto molti libri « [...] i quali se non formano una perfetta libreria, producono almeno un'intera perfezione a miei desiderii»<sup>194</sup>. In merito, si vedano il già citato Guido Panciroli (1612) o i *Dialogos de medallas, inscripciones y otras antiguedades* (1587), tradotti da Dionigi Ottaviano Sada (1592), dell'arcivescovo di Tarragona Antonio Agustín (1517-1586): italianizzato in Agostini, essendo di origini spagnole, fu un noto storico e giurista del Cinquecento, che venne in Italia per motivi di studio<sup>195</sup>. Compare anche Giambattista della Porta (1535-1615), filosofo di cui si cita il *Magiae naturalis sive de miraculis rerum naturalium* (1558), ripubblicato in una versione ampliata (1589)<sup>196</sup>. L'averne una raccolta di libri rientrava sicuramente tra gli usi degli eruditi<sup>197</sup>.

Il fatto che Ludovico Moscardo abbia citato un autore non vuol dire che ne abbia posseduto per forza il libro o, in caso contrario, che l'avesse necessariamente letto. Tra l'altro, ad oggi non è ancora stato identificato un nucleo di materiale librario riconducibile al conte veronese. Esisterebbe il già citato Fondo Moscardo, presso la Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, ma dai primi studi pare presenti per lo più documenti di carattere patrimoniale, legati alla gestione delle proprietà, mentre quasi nulla è rimasto dell'attività di collezionista. Considerando, però, la sua predilezione per lo studio, il suo amore per la storia e per i reperti antichi, sicuramente non deve aver ignorato per lo meno la conoscenza di quelle fonti erudite che, dall'alto della loro competenza, gli permisero sia di provare a definire in maniera 'disciplinata' i suoi antichi cimeli, come con gli *Indici* della seconda edizione delle *Note* (1672), sia di sostenere i suoi scopi d'antiquario, trasmettendo il prestigio storico-sociale e culturale dei singoli pezzi raccolti. Nella descrizione che precede l'*Indice delle Medaglie delli Imperatori antichi Romani* delle *Note* del 1672, ad esempio, Ludovico Moscardo accenna di aver deciso di non voler annoiare il lettore nella descrizione di ogni reperto di questa lista, che comprende parte delle medaglie in suo possesso, in quanto già « [...] da tanti autori sono state delineate, e descritte [...] »<sup>198</sup>. Il limitarsi, però, alla stesura di un 'semplice' elenco non è da sottovalutare, in quanto sembrerebbe implicare come il lettore, che magari già conosceva quei teorici e i loro trattati, dovesse apprezzare la selezione di soggetti raffigurati sui cimeli moscardiani e

---

<sup>194</sup> Moscardo 1656, p. 303; Moscardo 1672, p. 301.

<sup>195</sup> E. Besta, *Agustín, Antonio*, in *Enciclopedia Italiana*, 1929.

<sup>196</sup> *Della Porta, Giambattista*, in *Dizionario di filosofia*, 2009.

<sup>197</sup> Moscardo 1656, p. 302; Moscardo 1672, pp. 300-301.

<sup>198</sup> Moscardo 1672, p. 449.

l'importanza di possederne un'effigie in base agli interessi collettivi e personali del proprietario (Figura 32). A proposito di questi ultimi, oltre che con oggetti numismatici, epigrafici o scultorei, si è visto come Ludovico Moscardo li abbia nutriti riscoprendo il pregio anche di cimeli non rilevanti per la loro quantità, materialità o aspetto estetico, ma perché altrettanto fondamentali per compiere la propria missione antiquaria: la *supellex*.



Figura 32: *Indice delle medaglie degli Imperatori antichi Romani*, dettaglio; Moscardo 1672, p. 449.

Questo innovativo approccio antiquario non è inedito, ma potrebbe spiegarsi se Ludovico Moscardo avesse conosciuto, letto o addirittura posseduto gli scritti di un importante ed influente personaggio contemporaneo: Giovanni Pietro Bellori (1613-1696), personalità di spicco nella realtà culturale romana e negli studi succedutesi attorno alla dimensione antiquaria, nella quale ha occupato una posizione rilevante rispetto a determinati tipi di oggetti collezionati (Figura 33)<sup>199</sup>.

Egli maturò la sua vena erudita, soprattutto per le lettere e per l'antichità, grazie alla guida di Francesco Angeloni (1559-1652), del quale pare abbiano allestito insieme la sezione antiquaria della sua vasta raccolta: « [...] comprendeva vasi, statuette, lampade, e gran varietà, di oggetti archeologici oltre che monete d'oro, argento e bronzo che formavano una delle collezioni più stimate d'Europa»<sup>200</sup>. Oltre ad essa, Giovanni Pietro Bellori si dedicò ad una personale, arricchita in una quarantina d'anni anche grazie alla sua posizione di commissario alle antichità di Roma e alla sua attività di bibliotecario<sup>201</sup>. Purtroppo, pare non sia stato ancora

<sup>199</sup> Per informazioni su Giovanni Pietro Bellori e le sue opere, vd.: K. Donahue, *Bellori, Giovanni Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, 1970.

<sup>200</sup> *Ibid.*.

<sup>201</sup> Heres 2000, p. 499.

rinvenuto un inventario complessivo della raccolta, quindi, bisogna affidarsi a documenti sparsi tra Firenze e Roma, di cui Elena Vaiani (2002) fa un'analisi esaustiva<sup>202</sup>.



Figura 33: Carlo Maratta, *Ritratto di Giovan Pietro Bellori*, XVII sec. (collezione privata).

Sono fondamentali le testimonianze di viaggiatori illustri ed eruditi, a partire da Jacob Spon (1678), che dice come la raccolta dell' « [...] Antiquaire du Pape [...] » contenesse una « [...] quantité de bijoux antiques, comme lampes, petites statuës, inscriptions, urnes, lacrymatoires & quelques tableaux fins»<sup>203</sup>. Anche François M. Misson (1691) ebbe l'onore di visitare il 'cabinet' belloriano, ritenendolo stupefacente non tanto nei numeri, quanto perché « [...] tout est du plus rare & du plus parfait»<sup>204</sup>. Questa accuratezza dedicata alla scelta dei pezzi antichi colpì probabilmente anche Bernard de Montfaucon che, scrivendo *L'antiquité expliquée et représentée en figures* (1719), si servì di « [...] des éditions que le Bellori & Pietro Santo Bartoli ont faites [...] »<sup>205</sup> per studiare le antichità romane, attraverso parole e immagini, e ne riconosce l'autorità di « [...] fameux antiquaire & des plus habiles [...] » del Seicento<sup>206</sup>.

---

<sup>202</sup> Vaiani 2002, pp. 85-92.

<sup>203</sup> Spon 1678, I, pp. 43-44, 390.

<sup>204</sup> Misson 1702, II, p. 249.

<sup>205</sup> Montfaucon 1719, I, *Prefazione (Preface)*, p. XXIV.

<sup>206</sup> *Ivi*, I, p. 97.



Giovanni Pietro Bellori ottenne diversi riconoscimenti anche per le opere da lui pubblicate. Oltre a *Le Vite De' Pittori, Scultori Ed Architetti Moderni* (1672), celebre trattato di storiografia artistica del Seicento nel continente europeo, tra le due edizioni delle *Note* di Ludovico Moscardo (1656; 1672), vi è la *Nota delli musei, librerie, gallerie, et ornamenti di statue e pitture Ne' Palazzi, nelle Case, e ne' Giardini di Roma* (1664), in cui riunì in poco più di una cinquantina di pagine un elenco di rare informazioni riguardo le principali raccolte e contenuti della Città Eterna: architetture, statue o pitture che siano, insieme rappresentano un « [...] natural ritratto della magnificenza antica». Questa guida riporta in appendice una relazione critica sui principali reperti antichi romani, in particolare di pittura: grazie anche ai disegni e alle riproduzioni realizzati durante gli scavi, Giovanni Pietro Bellori poté valutarne qualità e soggetti in base allo stato di conservazione. Conscio, però, della 'brevità' di questo catalogo, non essendo « [...] stato sufficiente il corso di pochi giorni [...] », nella sezione *Avvertenza ai lettori (A' Lettori)* Giovanni Pietro Bellori confessa di sperare nel riuscire a trasmettere la vastità e la varietà dei resti del passato, che venivano conservati con gaudio presso le case di illustri uomini della chiesa e della nobiltà cittadina, come anche in « [...] ciascun altra Casa honesta, e civile [...] ». Inoltre, il dotto romano non risparmia una lieve critica a coloro che, disprezzando « [...] le lettere, l'arti [...] l'honorate memorie alienano, e spogliano se stessi de gli ornamenti de' loro maggiori, e fanno peregrinare altrove la gloria, e la meraviglia delle cose»<sup>207</sup>.

Le descrizioni di queste « [...] Accademie, & virtuosi alberghi delle Muse [...] »<sup>208</sup> possono aver ispirato Ludovico Moscardo, in particolare per la nobilitazione che Giovanni Pietro Bellori conferì ai resti antichi e come questi nobilitassero a loro volta i luoghi e le persone a cui si legavano e che li conservavano con cura. Oltre alle 'classiche' iscrizioni, ritratti illustri, pitture od oggetti realizzati con preziosi materiali e manufatti pregevoli, come i 'nobili cimeli' della Scala, il conte veronese prestò attenzione anche alla *supellex*, probabilmente sempre sulla scia di Giovanni Pietro Bellori. In merito, nel prossimo capitolo si vedrà anche come il colto romano dimostrò interessarsene con la sua stessa raccolta e i suoi scritti.

---

<sup>207</sup> Bellori 1664, *Avvertenza ai lettori (A' Lettori)*, pp. 3-4.

<sup>208</sup> *Ivi*, p. 3.

### 3 AFFONDI INTERPRETATIVI SU ALCUNI REPERTI ED ANTICHI RITRATTI

Fino ad ora si è rilevato come Ludovico Moscardo fu un dilettante sicuramente colto, con una metodologia ricettiva che risponde a logiche di interesse trasversali. Attraverso un approccio erudito è stato in grado di creare notevoli relazioni tra i saperi di diverse discipline. Ricapitolati i contenuti delle due edizioni delle *Note* (1656; 1672), sembrerebbe emergere una significativa giustapposizione di due prospettive principali: quella antiquaria, che elenca *in primis* diversi oggetti antichi come scrigni di memorie del passato, quali medaglie, sculture, *supellex*, e quella più tradizionale, che ad esempio porta l'attenzione verso una natura creatrice di oggetti simili ad artefatti umani, come le pietre ceraunie, o le pitture che compongono una ricca quadreria.

In particolare, dall' 'universalità' di oggetti da lui posseduta, è emerso un forte interesse per la storia e quanto essa poté offrirgli attraverso la 'rarietà' di alcuni cimeli. Il presente capitolo, dal carattere più interpretativo, proprio a partire dall' analisi di alcuni reperti antichi appartenenti ad alcune classi specifiche, individuabili nelle due edizioni delle *Note* (1656; 1672), si prefigge di dedurre e di comprendere più compiutamente le basi dell' innovativo interesse antiquario di Ludovico Moscardo. Tale intento viene favorito dal fatto che è il collezionista stesso a descrivere quanto in suo possesso, su acquisto, donazione o ritrovamento in prima persona, con il supporto anche di fonti antiche. Per concludere, si riporteranno alcuni punti di contatto tra l' approccio antiquario moscardiano e belloriano, in base a quanto già introdotto nel capitolo precedente di questo elaborato.

Tra gli impulsi promotori che accompagnarono il 'Ludovico Moscardo antiquario', si identificherà soprattutto il desiderio di esaltare se stesso, la patria e la nobiltà, d' animo o sociale, senza peccare di presunzione, in modo abbastanza critico e non favolistico, ma basandosi sul metodo seicentesco dell' *illustratione*. Tra le prove non letterarie per lui più significative, egli sfruttò elementi legati alla produzione, soprattutto locale, che non compresero solo i 'classici prodotti figurativi', come si è accennato nel capitolo precedente per le pitture o disegni. La sua aspirazione sembrò infatti essere quella di riscoprire il passato e le proprie radici anche

attraverso manufatti legati a contesti più quotidiani, ovvero la *supellex*. Su queste possibili motivazioni di base, dunque, si potrebbe ipotizzare che Ludovico Moscardò abbia voluto onorare le proprie origini con cimeli antichi meno maestosi dal punto di vista figurativo o architettonico, ma altrettanto nobilitanti socialmente e moralmente, riunendoli in una raccolta che Antonio Lavagno definì un «Sacratio [...]»<sup>209</sup>. In particolare, hanno rivelato interessanti questioni su cui riflettere, a partire dalle antiche lanterne o lampade in ‘terra’ o in metallo, di cui Ludovico Moscardò parlò fin dalla prima edizione delle *Note* (1656) l’una di seguito all’altra<sup>210</sup>.

Eccone un elenco complessivo: «Delle lucerne antiche», «Lucerna dal pozzo», «Lucerna di donna nobile», «Lucerna dal pesce», «Lucerna di sacerdote», «Lucerna di due faccie», «Lucerna di donna amante», «Lucerna di Cupido», «Lucerna d’uomo armato», «Lucerna di Marte», «Lucerna dal cane» e «Lucerna dal gallo» (Figura 34)<sup>211</sup>.



Figura 34: Alcune incisioni delle lanterne presso la raccolta Moscardò; Moscardò 1656, pp. 60-72.

<sup>209</sup> Moscardò 1656, p. n.n.; Moscardò 1672, p. n.n..

<sup>210</sup> Moscardò 1656, p. 60 ss.; Moscardò 1672, p. 60 ss..

<sup>211</sup> Moscardò 1656, pp. 60-72; Moscardò 1672, pp. 60-72.

Nonostante l'apparente semplicità estetica del manufatto, la classe delle lanterne sembrerebbe aver destato sincero interesse in coloro che ne riconobbero un significativo valore antiquario, come il conte veronese.

A partire da un'analisi critica sulle credenze precristiane, Ludovico Moscardo si inoltra nella descrizione di questi oggetti, dove si riteneva fossero collocate le ceneri 'eterne' dei defunti<sup>212</sup>. Nel considerare questa tradizione, ritenuta pagana, l'erudito veronese non si limita a ragionamenti da 'buon cristiano', ma presenta una ricca descrizione sul culto delle anime legato proprio alle lanterne. A supporto, egli si affida alle parole di numerosi studiosi, quali Giambattista della Porta, del quale si citano le *Magiae naturalis*, in particolare la sua versione ampliata (1589), oppure il medico e filosofo Fortunio Liceti (1577-1657), attingendo probabilmente dal terzo 'libro' del suo *De lucernis antiquorum reconditis* (1621)<sup>213</sup>. Inoltre, il colto veronese approfondì lo studio delle diverse teorie attorno ai combustibili perpetui delle lucerne. Gruterio, possibile italianizzazione del nome del filologo Jan Gruter o Gruytère (1560-1627), sostenne come nelle lanterne venissero messe delle « [...] polveri, o liquori [...] » che bruciavano solo in mancanza d'aria, a sepolcri chiusi. Ludovico Moscardo ritiene siano stati concordi con questa interpretazione, nonostante non ne sia stata rilevata l'effettiva fonte letteraria, che si presume essere in uno dei sette volumi del *Lampas sive Fax artium liberalium* (1602-1623), anche Guido Panciroli, facendo riferimento alla sua *Raccolta breve* (1612), e Giambattista della Porta (1589)<sup>214</sup>.

Di queste lanterne, Ludovico Moscardo dice di possederne « [...] in forme, e materia diverse, hor con figure, hor con lettere, & hor con geroglifici [...] », ma che si sarebbe concentrato su quelle per lui più significative e prestigiose<sup>215</sup>. Egli confessa come molte delle sue lucerne fossero semplici o con decori su cui avrebbe potuto fare solo supposizioni, mancando di « [...] certezza di eruditione [...] »; quindi, citandole proprio tutte, avrebbe solo rischiato di tediare il lettore<sup>216</sup>. Inizia parlando di due lanterne in metallo con un decoro semplice, ma significativo: una Luna, simbolo di nobiltà secondo Pierio Valeriano, pseudonimo

---

<sup>212</sup> Moscardo 1656, p. 60; Moscardo 1672, p. 60.

<sup>213</sup> Moscardo 1656, pp. 60-61; Moscardo 1672, pp. 60-61. Cfr. della Porta 1589, pp. 217-218; Liceti 1621, pp. 163 ss.. Per la biografia di Fortunio Liceti, vd.: G. Ongaro, *Liceti, Fortunio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, 2005.

<sup>214</sup> Moscardo 1656, pp. 61-63; Moscardo 1672, pp. 61-62. Cfr. Panciroli 1612, pp. 152-153; della Porta 1589, pp. 217-218. Per la biografia di Jan Gruter o Gruytère, vd.: *Gruter, Jan*, in *Enciclopedia Italiana*, 1933.

<sup>215</sup> Moscardo 1656, p. 63; Moscardo 1672, p. 62.

<sup>216</sup> Moscardo 1656, p. 72; Moscardo 1672, p. 72.

dello studioso Giovanni Pietro Dalle Fosse (1477-1558), nell'opera che si presume essere i *Hieroglyphica sive de Sacris Aegyptiorum literis commentarii* (data approssimativa di scrittura 1537-1556)<sup>217</sup>. Seguono poi una serie di lucerne che, in base all'aspetto, si potrebbero suddividere in due classi.

La prima tipologia si lega al tipo di personaggio a cui era destinata. Ad esempio, dalla lucerna decorata con un pozzo e una luna, Ludovico Moscardo suppone di poter dedurre « [...] la qualità della persona» a cui si riferiva: un membro della famiglia Pozzi. Egli sostiene che di questa antichissima e nobile stirpe parlarono diversi autori, come un certo « [...] Costanzo Lando nel suo trattato *in Veterum Numina. tum Romanorum* [...] » e « [...] Fabricio Pietra Santa, nell'Origine & discendenza della famiglia [...] », che concordarono sulla notorietà di questi da Atene a Roma, fino ad arrivare a Verona<sup>218</sup>. Di queste fonti, tuttavia, oltre alla citazione moscardiana, non si è riscontrata ulteriore documentazione. Il fatto che il conte veronese possedesse una loro memoria funebre nobilitava ed arricchiva il valore antiquario della sua raccolta, oltre ad esaltare il pregio della sua città natale. Sempre basandosi su congetture, Ludovico Moscardo descrive anche una lanterna con un uomo armato e una col dio Marte che, nonostante richiamino una dimensione militare, sembrerebbero confermarne l'interesse per il contributo che nobili uomini 'vittoriosi' dettero al prestigio della città di Verona. Inoltre, per la seconda, Ludovico Moscardo cita don Antonio Agustín ed i suoi *Dialogos* (1587), in cui parla del dio Marte e degli elementi figurativi che lo richiamano<sup>219</sup>.

La seconda tipologia di lanterne, espressa al più tramite decori faunistici, è invece connessa a determinati principi morali, spesso legati ad una certa posizione sociale. Ad esempio, la «Lucerna dal pesce» assunse diversi significati, in base alla cultura di riferimento: l'animale non era ben visto sia nell'antico Egitto, dove Orapollo lo definì il simbolo dell'uomo nefando nel suo *Hieroglyphica*, di cui si è trovato riscontro nell'edizione del 1595, sia nella « [...] legge Mosaica [...] ». Nonostante queste fonti indichino connotazioni negative, il conte veronese preferisce supporre che questa lanterna non fosse legata ad un uomo corrotto, ma che il pesce indicasse piuttosto l'« [...] arma di famiglia [...] »; infatti, raramente si voleva

---

<sup>217</sup> Valeriano 1556, p. 329v. Per la biografia di Pierio Valeriano, vd.: V. Lettere, *Dalle Fosse, Giovanni Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, 1986.

<sup>218</sup> Moscardo 1656, pp. 63-64; Moscardo 1672, pp. 63-64.

<sup>219</sup> Moscardo 1656, pp. 69-70; Moscardo 1672, pp. 69-70. Per la raffigurazione del dio Marte secondo Antonio Agustín, vd.: Agustín 1650, p. 171.

tramandare la laida vita di un proprio parente<sup>220</sup>. Questo ragionamento si addice ad un personaggio, come Ludovico Moscardo, a cui non fu totalmente indifferente il tema della memoria familiare. Altri animali simbolici sati a decorazione di queste lucerne furono: il cane, associato ai soldati fedeli ai loro Signori; il gallo, che Giovanni Pietro Bolzani Dalle Fosse (1556), *alias* Valeriano, conferma essere solitamente associato a Mercurio e quindi scelto dal conte veronese per un sepolcro legato ad un mercante, che come il dio doveva essere abile a parlare e a guadagnare controllando le merci<sup>221</sup>.

Affidandosi, perciò, a fonti a lui più o meno contemporanee e a supposizioni personali esplicite, Ludovico Moscardo si espone su di un argomento ricco di spunti, sia nei suoi aspetti materiali che, soprattutto, simbolici. Per di più, un approccio così ‘personale’ e genuinamente interessato coinvolge ulteriormente il lettore, che pare si senta chiamato ad interagire per affiancarlo nel suo percorso di ricerca e di analisi. Il colto veronese non si limita a delle descrizioni asettiche, ma prova ad elaborare ipotesi volte a riscoprire anche la storia dei defunti e le loro qualità, proprio attraverso i decori delle lanterne. In particolare, egli tratta i beni che rimandavano al più a qualità come fedeltà, fede, capacità imprenditoriale, nobiltà; doti a cui il conte aspirava e che auspicava gli venissero riconosciute.

Oltre alle lucerne, Ludovico Moscardo si occupò di un'altra importante classe di oggetti: le iscrizioni antiche, nonché memorie di persone od eventi passati, significative per nobilitare lui e la sua patria, in quanto legate alla storia e alla cultura del territorio veronese o da esso provenienti o connesse a determinate qualità morali.

Collezionare epigrafi fu una pratica antiquaria che divenne disciplina grazie all'intenso lavoro di Scipione Maffei, ma che iniziò a svilupparsi diverso tempo prima. All'epoca di Ludovico Moscardo, questo genere di interesse attraversò un momento di sviluppo intermedio, tra metodi tradizionali ed innovativi. Il modo più ‘antico’ di collezionare iscrizioni, a partire dal XV secolo, aveva come obiettivo principale cercare, attraverso le epigrafi, i propri pseudo-antenati o informazioni utili a ricostruire il passato del proprio territorio insieme ai reperti

---

<sup>220</sup> Moscardo 1656, pp. 65-66; Moscardo 1672, pp. 65-66. Per il significato del pesce in Orapollo, vd.: Orapollo 1595, p. 52. Per la biografia di quest'ultimo autore antico, di datazione incerta, e la sua opera, vd.: G. Farina, *Orapollo Niloo*, in *Enciclopedia Italiana*, 1935.

<sup>221</sup> Moscardo 1656, pp. 70-72; Moscardo 1672, pp. 70-72. Riguardo il simbolo del gallo in Pierio Valeriano, vd.: Valeriano 1556, p. 173r.

antichi. Kathleen Wren Christian (2010) si sofferma sul fenomeno romano, estendibile però anche ad altre ‘nuove’ famiglie patrizie di questo periodo, desiderose di ricostruire e giustificare le proprie nobili origini attraverso testimonianze come le iscrizioni<sup>222</sup>. L’aspetto ‘innovativo’ del collezionismo epigrafico, invece, risiedette nell’aggiunta valenza antiquaria e, quindi, nella possibilità di sfruttare le epigrafi come prove materiali per arricchire le testimonianze scritte del passato, inerenti usi e costumi, oltre ad eventi.

Un modo per ostentare le iscrizioni era posizionarle nelle dimore e nei giardini annessi. Ciò venne suggerito dallo stesso Ludovico Moscardo, il quale afferma che le pietre sepolcrali si collocassero anche fuori dai ‘musei’ e quindi « [...] facilmente si ritrovano [...] »; « [...] satiano del curioso la voglia, vago di abbattersi in simili anticaglie: le quali, ce ne fanno ampia fede»<sup>223</sup>.

Come le lanterne, anche le iscrizioni si potrebbero radunare in diverse classi, compresi i ritrovamenti aggiunti nella seconda edizione delle *Note* (1672).

Ludovico Moscardo spese molte parole sulle epigrafi inerenti i rituali funebri, su cui presumibilmente disponeva di maggiori informazioni e dati concreti, ricavati da fonti specifiche. Delle antiche lastre sepolcrali che possedeva e di cui riporta delle incisioni (Figura 35), egli prova a cogliere i diversi aspetti analizzandone i decori, come quelli relativi alla famiglia Cavarasio, del cui corredo funebre, compresa la lastra sepolcrale, Ludovico Moscardo era in possesso<sup>224</sup>. In seguito, riporta alcune osservazioni lessicali di fronte ad un latino ‘barbarizzato’, come quello di un’antica iscrizione di « [...] C. Curtio [...] », membro di un’antica famiglia romana. Egli sostiene che, nonostante nemmeno Fulvio Orsini (1529-1600), amante delle lettere e dei reperti antichi, abbia saputo dire se i Curzio fossero appartenuti alla ‘gente’ patrizia o plebea, affermazione di cui si è trovato riscontro nelle *Familiae romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus ab urbe condita ad tempora divi Augusti* (1577) dello stesso Orsini, in questa lapide funebre si trova comunque un dato importante, inerente la « [...] dignità del sacerdotio Augustale [...] ». Su ciò Ludovico Moscardo accenna alle parole dello storico Onofrio Panvinio (1529-1568), prese presumibilmente dal *Antiquitatum veronensium*

---

<sup>222</sup> Christian 2010, pp. 63-64.

<sup>223</sup> Moscardo 1656, p. 73; Moscardo 1672, p. 73.

<sup>224</sup> Moscardo 1672, pp. 320-321.



*libri octo* (1647) dello stesso<sup>225</sup>. Inoltre, Ludovico Moscardo pone l'accento sull'uso di desinenze inconsuete, come nella lastra di « [...] X. Valerio [...] », possibile membro della famiglia Valeria che abitò Verona. Visto che la città era cosparsa di sepolcri in loro nome, il conte veronese deve averli ritenuti importanti. Tra l'altro, questa pietra fu trovata proprio in una Villa a Poiano di Valpantena, su un terreno di sua proprietà; intuì il valore, Ludovico Moscardo dice di averla fatta trasportare « [...] in uno mio giardinetto » in città<sup>226</sup>. Egli può aver vissuto questo ritrovamento come un privilegio, un onore, un premio alla sua curiosità e al desiderio di ricerca ed esaltazione delle proprie radici; per questo, non poté non parlarne e divenire custode della memoria di una famiglia che 'inondò' le strade di Verona. Inoltre, Ludovico Moscardo possedeva altre iscrizioni di antiche famiglie o di personaggi importanti che vissero nella città scaligera, ad esempio la lastra che forse appartenne alla stirpe degli « [...] Staberio [...] »<sup>227</sup>. Addirittura, alcune suggerivano la storia delle famiglie riportando ruoli e azioni dei loro membri: vedi la lastra di « [...] L. Domitio [...] », personaggio che pare avesse detenuto l'ufficio di magistrato in Verona, ai cui cittadini Giulio Cesare avrebbe poi conferito la Cittadinanza Romana e « [...] descritti nella Tribù Publilia da' Censori [...] » stando a quanto affermato da Carlo Sigonio (1520 ca.-1584), studioso ed esperto di lingue antiche, presumibilmente nel suo *De antiquo iure civium Romanorum* (1560)<sup>228</sup>. Altre lapidi vennero realizzate per essere donate poi ai templi, con incisi i nomi dei devoti e della divinità ingraziata; può essere un esempio l'iscrizione alla dea Minerva da parte della « [...] famiglia Titinia [...] », che realizzò la lastra in memoria di una parente<sup>229</sup>.

Ludovico Moscardo fornisce inoltre una serie di informazioni sul culto di alcune divinità, come i Larii e la loro madre Mania, che venivano celebrate dalle famiglie nei propri focolai o in cappelle private presso le dimore stesse. Ad attestare quest'ultima consuetudine sarebbe una pietra che il conte veronese acquisì da un membro della famiglia Ceruti, di cui, sempre a suo parere, Onofrio Panvinio parla, probabilmente nell'opera *Epitome antiquitatum romanarum* (1558), della quale non si sono tuttavia rinvenute ulteriori documentazioni. Infine, Ludovico Moscardo fornisce diverse notizie a proposito degli antichi metodi di sepoltura, con annesse

---

<sup>225</sup> Moscardo 1656, p. 73; Moscardo 1672, p. 73. Cfr. Orsini 1577, p. 84; Panvinio 1647, p. 87. Per la biografia di Fulvio Orsini, vd.: F. Matteini, *Orsini, Fulvio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, 2013.

<sup>226</sup> Moscardo 1656, pp. 73-74; Moscardo 1672, pp. 73-74.

<sup>227</sup> Moscardo 1656, p. 76; Moscardo 1672, p. 76.

<sup>228</sup> Moscardo 1656, p. 75; Moscardo 1672, p. 75. Cfr. Sigonio 1576, p. 245. Per la biografia di Carlo Sigonio, vd.: V. Lavenia, *Sigonio, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, 2018.

<sup>229</sup> Moscardo 1656, p. 52; Moscardo 1672, p. 52.

indicazioni sui rituali negromantici<sup>230</sup>. Questo interesse per le lapidi votive potrebbe confermare la sua intenzione di sottolineare l'ammirevole devozione secolare delle civiltà del passato per il mondo sacro, pagano o cristiano che fosse. Sembra così trasparire quanto il colto veronese avesse l'intenzione di rafforzare l'idea di se stesso come uomo di fede, viste le inclinazioni religiose anche degli antenati.



Figura 35: Alcune incisioni delle antiche lastre funebri citate nelle *Note* (1656; 1672); Moscardo 1672, pp. 52, 72-76, 320.

<sup>230</sup> Moscardo 1672, p. 324 ss..

A proposito delle lastre sacrificali, a cui è dedicato un capitolo specifico nella *Parte seconda* delle *Note* del 1672, sono citate delle are che, dalle iscrizioni e dai simboli sopra incisi, suggeriscono a Ludovico Moscardo l'idea che si tratti dei siti dove i 'gentili', ovvero i pagani, compivano sacrifici (Figura 36). Per comprenderne l'utilizzo, egli propone di affidarsi non solo alle epigrafi, a volte incomplete e non facilmente decifrabili, oltre che in genere scolpite dopo l'esecuzione e a memoria della promessa di voto, ma soprattutto alle immagini scolpite a rilievo. In merito, si vedano le rappresentazioni di coltelli usati per il sacrificio, quali la secespita e il coltro, o dell'urceolo, per contenere il vino o altri composti da versare sull'offerta sacrificale; del bacile, o disco o patera, per raccogliere il sangue, o di soggetti sacrificati. Comunque, questi rituali servivano a chiedere fortuna per sé, per la propria famiglia o per la propria comunità. A tal proposito, Ludovico Moscardo nomina una divinità presente anche nel Veronese: il «Bono Evento». Presso la Chiesa di San Martino Buonalbergo, il conte veronese trovò una pietra, che ritiene aver fatto da piedistallo al simulacro di questa entità, su cui era inciso il nome. Questo personale ritrovamento gli fa anche supporre che al posto della chiesa dovesse esserci un tempio e che il nome della divinità fosse stato tramutato in quello del paese, in segno di buon augurio<sup>231</sup>. Questa lapide, così come il riconoscimento iconografico degli strumenti sacrificali identificati nelle rappresentazioni sopracitate, sembra dunque attribuire a Ludovico Moscardo il merito di scopritore di altri dettagli sul passato del proprio territorio, utili soprattutto per ricostruire le tipiche usanze religiose.

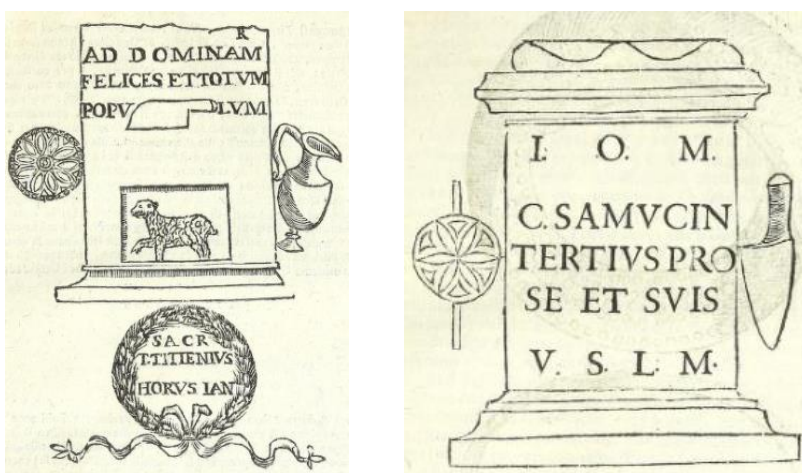


Figura 36: Alcune incisioni delle antiche pietre sacrificali citate nella *Parte seconda* della seconda edizione delle *Note* moscardiane; Moscardo 1672, pp. 385, 387.

<sup>231</sup> Moscardo 1672, pp. 377-378, 385-387.

Per quanto riguarda la dimensione bellica, il colto veronese inserisce maggiori testimonianze nella seconda edizione delle *Note* (1672), a partire da una lapide commemorativa della vittoria di Gaio Mario (157-86 a.C.) sui Cimbri, in parte rovinata dal fuoco stando a quanto detto dal conte veronese nell'*Historia di Verona* (1668) (Figura 37)<sup>232</sup>. Nonostante Jacob Spon (1678) la riterrà un falso, dato accertato anche più recentemente<sup>233</sup>, Ludovico Moscardo non poté ignorarla per il suo significato patriottico, indipendentemente dal fatto che fosse o meno un'autentica antichità. Gaio Mario guadagnò diversi riconoscimenti e cariche: soldato sotto Scipione l'Africano, tribuno della plebe, pretore, luogotenente in Africa, capitano generale contro Giugurta e più volte console. Stando a quanto raccontato dal conte veronese, con l'avvento dei Cimbri nella seconda metà del II sec. a.C., molti di loro, dopo un periodo di scontri e lunghe trattative, si rifugiarono a Vello e a Saline. Ai tempi di Ludovico Moscardo c'era chi ne rivendicava le origini, per il « [...] quasi Germano [...] » e le usanze non tipicamente veronesi. Questi discendenti dei Cimbri, comunque, ben si integrarono e vivevano lavorando il carbone. I loro antenati, invece, vennero bruciati in quella campagna che avevano prima conquistato, chiamata « [...] Caudina, che hora con coroto nome si chiama de Cauri [...] »<sup>234</sup>. Se questo sia stato effettivamente l'antico campo di battaglia tra Romani e Cimbri fu oggetto di un lungo dibattito. Nicola Criniti (1972) sostiene che Ludovico Moscardo credesse nell'identificazione dei Campi Cauri con i Campi Raudi, dove Romani e Cimbri si scontrarono nel 101 a.C., confermandolo anche nella sua *Historia di Verona* (1668). Questo, sia « [...] per amor patrio [...] » che per la diffusa convinzione locale per cui i Cimbri si fossero rifugiati proprio nei tredici « [...] Comuni Veronesi del vicariato della Montagna [...] alla sua epoca, nei dintorni di Velo Veronese [...] », considerando il dialetto 'nordico' *ivi* adottato da una parte di popolazione, le cui origini si pensa risalgano però a tempi successivi<sup>235</sup>.

Ad ogni modo, nel XVII secolo, in quel campo divenuto fertile, si potevano trovare ancora cumuli di ossa e armi. Inoltre, il conte veronese possedeva due particolari speroni in ottone placcato oro. Per verificarne la presunta antichità, egli affida i suoi quesiti ad un esperto come il « [...] Dottor Marchese Giulio del Pozzo [...] », preparato in materia di lettere, la cui risposta epistolare viene riportata nella seconda edizione delle *Note* (1672), dove si citano anche diverse fonti di studio, come un certo « [...] Albici, [...] » o « [...] Bucellini [...] ». Brevemente,

---

<sup>232</sup> Moscardo 1668, p. 12.

<sup>233</sup> Spon 1678, II, pp. 372-373; Criniti 1972, pp. 199-201.

<sup>234</sup> Moscardo 1672, pp. 403-404.

<sup>235</sup> Moscardo 1668, p. 12. Cfr. Criniti 1972, p. 200.

basandosi su quanto scritto da Girolamo dalla Corte nel suo quinto libro del primo volume de *L'istoria di Verona* (1594) e sul sesto libro dell'*Historia di Verona* (1668) di Ludovico Moscardo stesso, del Pozzo presume che questi speroni risalgano al tempo in cui l'imperatore Enrico V di Franconia scese nel veronese intorno al 1110 d.C. e riappacificò « [...] Ambasciatori de Padovani, e de Veneti [...] », scontratisi per i confini. In quell'occasione, deve aver nominato qualche Cavaliere, i cui ornamenti devono quindi essersi conservati a Verona per molto tempo<sup>236</sup>.

Nonostante il tema della localizzazione dell'antico scontro e della discendenza nordica di alcuni abitanti delle montagne veronesi, con la descrizione di questa pietra Ludovico Moscardo si fece promotore di vicende sul suo territorio, nonché conservatore delle memorie di chi preservò la potenza della romanità e salvò il suolo veronese dai barbari, la cui residua presenza continuò lievemente a permanere.

Nel capitolo «Delle Armile, Delli Soldati, Delle Legioni, Et Cohorti» seguono lapidi che documentano la vita militare, con curiose sigle che suggerivano la legione o la coorte di appartenenza dei valenti soldati nominati<sup>237</sup>. In realtà, anche nella prima edizione delle *Note* (1656) c'è qualche richiamo ai combattimenti, inerente però ai lottatori professionisti che si recavano presso le terme, luoghi dove ristorare corpo e mente. Anche a Verona c'erano dei siti termali, stando al *Breve compendio di Alessandro Canobbio Cavato dalla sua Historia di Verona* (1598) di Alessandro Canobbio (1532/1535-1607/1608), entrambi citati dal conte veronese. Inoltre, egli possedeva un'ulteriore testimonianza a conferma della presenza di terme presso la sua città: un'antica lastra ritrovata vicino ad un argine, in un campo con altri presunti resti architettonici di terme veronesi<sup>238</sup>.

Con ciò, Ludovico Moscardo confermò la sua intraprendenza come scopritore e in questo caso sottolineò anche le condizioni rovinose di questo passato ritrovato, condannandone sottilmente l'abbandono.

---

<sup>236</sup> Moscardo 1672, pp. 405-406. Cfr. Dalla Corte 1592-1594, I, 1594, pp. 236-237; Moscardo 1668, pp. 123-124.

<sup>237</sup> Moscardo 1672, pp. 388-394.

<sup>238</sup> Moscardo 1656, pp. 87-90; Moscardo 1672, pp. 87-90. Su Alessandro Canobbio, vd.: Canobbio 1598, pp. 9, 16 (a proposito delle terme a Verona); G. Benzoni, *Canobbio, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, 1975 (biografia).

Un'altra importante tipologia di iscrizioni era legata alla vita pubblica, vedi la pietra ritrovata a Verona nella Chiesa di San Giovanni in Valle e celebrante la figura del magistrato edile, che subì numerose evoluzioni nel corso del tempo: nel XVII secolo, a Verona, la dicitura maturò in « [...] *Miluum Procuratores* [...] volgarmente [...] Cavalieri di Comun» (Figura 38). Tale posizione era un'altra prova del diretto legame tra Verona e Roma, che Ludovico Moscardo sancisce nell'*Historia di Verona* (1668) indicando una data, il 405 d.C.<sup>239</sup>.

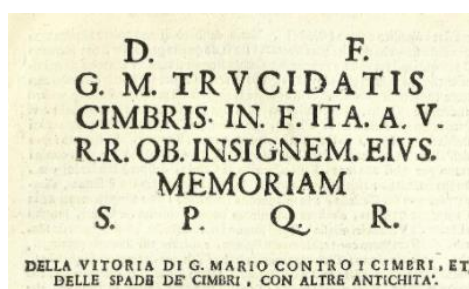


Figura 37: Iscrizione di Gaio Mario vittorioso sui Cimbri presso la raccolta Moscardo; Moscardo 1672, p. 403.

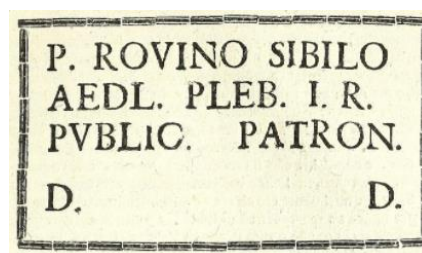


Figura 38: Iscrizione sull'edile Publio Rovino Sibilo presso la raccolta Moscardo; Moscardo 1672, p. 409.

Seguono «Delle tessere ospitalitie», nonché delle lastre in bronzo incise che formalizzavano fatti di una certa ufficialità. Per studiarle, il conte veronese si affidò a diverse fonti che nomina nel suo catalogo. Tra le prime, egli cita il *De legibus et senatusconsultis Romanorum* (1583) del già ricordato Antonio Agustín, sostenendo che in quest'opera fossero trascritte diverse leggi tratte da antiche tessere ospitalizie: quanto riferito a proposito di questo trattato da Ludovico Moscardo, però, non si è potuto verificare per il mancato rinvenimento del testo. Segue *L'Antenore* (1625) del religioso Lorenzo Pignoria (1571-1631), del quale il conte veronese riporta la testimonianza di un'antica « [...] tavola Hospitale di Bronzo [...] » presente a Roma e in possesso di Fulvio Orsini<sup>240</sup>. Ludovico Moscardo sostiene di possedere due tavole analoghe, « [...] larghe onzie otto, e longhe nove [...] », ed un altro paio tutte provenienti dalla contrada di San Zeno di Brescia e « [...] conservate da Gerolamo Bargano [...] ». Raccontate da Ottavio Rossi (1570-1630) nel « [...] *de Monumentis Brixiansibus* [...] », nonché *Le memorie bresciane* (1616), e riportate nel *De tesseris hospitalitatis* (1647) di Giacomo Filippo

<sup>239</sup> Moscardo 1672, pp. 409-410. Sul legame tra Verona e Roma, vd.: Moscardo 1668, p. 6.

<sup>240</sup> Moscardo 1672, p. 412. Cfr. Pignoria 1625, p. 46. Per la biografia di Lorenzo Pignoria, vd.: M. Buora, *Pignoria, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, 2015.



Tomasini (1595-1655)<sup>241</sup>, a quanto riferito dal conte veronese stesso, tutte e quattro vennero realizzate durante « [...] il consolato di M. Crasso, e di L. Pisone [...] », nonché probabilmente Marco Licinio Crasso Frugi e Lucio Calpurnio Pisone<sup>242</sup>.

Perciò, l'opera di Ludovico Moscardo pare possa rispecchiare bene la caratterizzazione del collezionismo di iscrizioni seicentesco tra una dimensione più tradizionale e una più innovativa. Da un lato, le epigrafi sono state sfruttate come valide attestazioni materiali di nobiltà, preziose per l'esaltazione personale, stabilendo anche genealogie che potrebbero però rivelarsi 'fittizie'. Ne aumentava inoltre il prestigio e il valore se donate da uomini illustri, come la pietra tombale di un membro della famiglia romana dei Curzio, che Ludovico Moscardo (1656; 1672) dice di aver ricevuto in dono da un altro talentuoso « [...] Gentil'huomo della mia Patria [...] »: Alessandro Carli<sup>243</sup>.

Dall'altro lato, invece, l'insieme di iscrizioni conservate nel "museo" moscardiano merita considerazione soprattutto per il suo valore antiquario, altrettanto importante per la riscoperta delle radici familiari e territoriali. Ad esempio, proprio tramite le epigrafi è probabile che Ludovico Moscardo volesse dimostrare che il territorio veronese ospitasse una popolazione antica, come i Cimbri, che ha fatto da contraltare a Roma. Non a caso, nelle *Note* (1656; 1672) traspare anche il tentativo di evidenziare un legame tra Verona e il *caput mundi* attraverso il sacro, le usanze etc.. Inoltre, egli non si fermò solamente ad approfondire gli aspetti tecnici, legati al lessico o ai metodi di incisione di queste iscrizioni, ma provò ad entrare in contatto con la dimensione più rappresentativa degli eventi o dei personaggi raccontati. Per fare ciò, unì personali supposizioni e sentimenti a testimonianze di esperti conoscitori, anche a lui contemporanei, come Giulio del Pozzo, che a loro volta si rivolsero al colto veronese come intenditore altrettanto brillante. Egli stesso non mancò di evidenziare la sua erudizione, citando ad esempio la sua *Historia di Verona* (1668) nelle *Note* del 1672. In questo modo, oltre a sottolineare ulteriormente la sua passione per lo studio e la ricerca, Ludovico Moscardo diede

---

<sup>241</sup> Moscardo 1672, pp. 412-415. Cfr. Rossi 1616, p. 181 ss.; Tomasini 1647, pp. 6-7. Per la biografia di Giacomo Filippo Tomasini, vd.: G. Trebbi, *Tomasini, Giacomo Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 96, 2019.

<sup>242</sup> Moscardo 1672, pp. 412-415.

<sup>243</sup> Moscardo 1656, p. 73; Moscardo 1672, p. 73.



particolare risonanza all'impegno storico e culturale da lui profuso soprattutto per valorizzare la sua città e le sue origini.



Figura 39: *Statua equestre di Cangrande I della Scala*, attribuita a Giovanni di Riginò o Bonino da Campione, 1340-1350 (Verona, Museo di Castelvecchio).

Infine, oltre a reperti di antichità classica, nella seconda edizione delle *Note* (1672) Ludovico Moscardo si avvale di reperti risalenti a tempi più recenti e altrettanto preziosi per il forte contenuto di cui erano portatori e che si addicono al suo approccio antiquario. Tra questi, meritano di essere citati i reperti dei della Scala rinvenuti ad Isola della Scala, la cui presentazione confermava l'aspirazione del conte veronese a nobilitare se stesso e la città di Verona.

Finite nel "museo" Moscardo, tra armi, sigilli e monete di accurata manifattura, c'era un'armatura appartenuta un tempo al Principe e Signore di Verona Francesco Scala (Figura 39), il quale per le sue azioni pubbliche e da Capitano, « [...] fù cognominato il Grande [...] ». Nonostante la modesta statura, seppe affermarsi grazie alla sua « [...] tanta Giustizia, & humanità [...] », tali da far acquisire alla famiglia la denominazione « [...] Cane [...] », dal tartaro 'Kan', cioè 'Imperatore'. Inoltre, fu un famoso mecenate di personaggi illustri, come l'esiliato Dante Alighieri o il politico Ugucione della Faggiuola (1250-1319), indice della sua apertura e della sua generosità. La sua ambizione da condottiero lo portò fino a Treviso, dove purtroppo morì nel 1328<sup>244</sup>. Per ulteriori approfondimenti su questo personaggio e la sua

---

<sup>244</sup> Moscardo 1672, pp. 434-435. Per la biografia di Ugucione Della Faggiuola, vd.: C. E. Meek, *Della Faggiuola, Ugucione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, 1988.

famiglia, Ludovico Moscardo rimanda all'*Historia di Verona* (1668), ma non può rinunciare a nominare anche nelle *Note* (1672) una delle figure forse più importanti per la storia della sua città, in quanto riscosse successo sia nei momenti di guerra che nei momenti di pace. Inoltre, si dimostrò un'autorità forte e al contempo benevola nell'accogliere i talenti. Così facendo, il conte veronese pare abbia voluto innalzare ulteriormente la sua immagine, dimostrandosi custode delle memorie di una stirpe straordinaria. Fu quasi come se quegli oggetti avessero infuso nella sua notorietà un pizzico di nobiltà in più, fornendo un'ulteriore giustificazione al nuovo titolo acquisito in quegli anni dal Duca di Modena e Reggio.

Dopo questa serie di approfondimenti, si può ora concludere considerando come l'aggiornato approccio antiquario del conte veronese si debba probabilmente alla ricezione di un personaggio a lui precedentemente accostato, Giovanni Pietro Bellori, ma di cui si proverà a ricercare somiglianze nel pensiero e nell'approccio al mondo antico. Egli è stato riconosciuto forse come il più noto ed avanzato studioso che pubblicò sul filone dell'antiquaria, nel quale si distinse sfruttando sia reperti appartenenti ai filoni della numismatica o dell'epigrafia, ad arti figurative come pittura, scultura e disegno, sia il 'modesto', ma altrettanto prezioso, oggetto d'uso, la *supellex*.

Posizione sociale e interessi di Giovanni Pietro Bellori devono aver contribuito alla selezione delle diverse tipologie di oggetti contenuti nella sua raccolta, citata nel capitolo precedente, soprattutto l'insieme di reperti « [...] in bronzo ed argilla: anelli e bracciali, fibule, sigilli, pesi, amuleti, gemme, vasi, lucerne»<sup>245</sup>. Infatti, a questo genere di reperti Giovanni Pietro Bellori conferì una nuova e distintiva funzione, come intuito anche da Elena Vaiani (2002): il colto romano puntò « [...] non ad un arricchimento quantitativo e [...] generico», oltre ad « [...] ulteriori concessioni al peregrino o al meraviglioso», ma ad una raccolta che prima di tutto rispecchiasse competenze e interessi a lui più affini<sup>246</sup> e che non avesse come principale scopo quello di ottenere ammirazione e approvazione per le rarità in senso materiale o numerico. Essa pare piuttosto riunire determinate classi di oggetti rispondenti agli studi antiquari personali e professionali di Giovanni Pietro Bellori. In un secondo momento, queste sarebbero potute

---

<sup>245</sup> Heres 2000, p. 501.

<sup>246</sup> Vaiani 2002, pp. 107-108.

risultare utili anche agli esponenti di diverse discipline con cui interessere relazioni sociali e culturali.

Così, si possono già percepire diverse somiglianze con quanto detto finora su Ludovico Moscardo, ma a rafforzare l'idea di un legame sotteso con Giovanni Pietro Bellori e la sua vena antiquaria sembra essere un particolare oggetto d'uso: la lanterna. Nonostante il conte veronese sia scomparso prima di poter conoscere o visionare le osservazioni redatte dal colto romano ne *Le antiche lucerne sepolcrali figurate* (1691), corredate dalle illustrazioni di Pietro Santi Bartoli (1635-1700)<sup>247</sup>, è evidente come questo genere di cimeli abbia suscitato in entrambi un certo interesse. In particolare, più della loro funzione, fu il senso racchiuso nelle forme e nelle immagini ad essere la chiave per scoprire qualcosa di più sui destinatari, sulla società, sulla moralità, gli usi e i costumi di un'epoca. Si può notare, infatti, come sia nelle descrizioni di Giovanni Pietro Bellori che in quelle di Ludovico Moscardo, oltre ad indicare la provenienza delle lucerne, entrambi abbiano tentato di interpretarne l'iconografia per coglierne informazioni essenziali e utili alle finalità dei loro studi. Ne sono un esempio le descrizioni sulle lampade in cui è rappresentato un gallo, simbolo del dio Mercurio, a sua volta legato alla mercatura e alla vigilanza<sup>248</sup>.

Perciò, sia che l'approccio risulti professionale o amatoriale, la predisposizione verso un'innovativa ricerca antiquaria in entrambi si riscontra nel comune interesse a riscoprire il proprio passato, non solo affidandosi alle testimonianze scritte, ma soprattutto provvedendo ad un confronto di esse con diverse prove non letterarie. Questa comparazione mette in luce anche lo *status* sociale e gli interessi dei due protagonisti: un commissario per il quale le antichità sono state alla base della sua vita e del suo lavoro fin dalla giovane età; un patrizio amante dello studio, per il quale i reperti antichi, veri o falsi che fossero, sono stati sempre un bene prezioso a sostegno dei propri obiettivi socio-culturali ed indice di un attaccamento alla storia della sua città. Entrambe le loro raccolte, quindi, sono « [...] un simbolo all'attività del suo custode e della sua competenza e quindi, al pari delle opere pubblicate, un importante veicolo non solo di indagine storica ma anche di autorappresentazione, di promozione sociale e personale, aspetti che [...] sono profondamente legati»<sup>249</sup>.

---

<sup>247</sup> G. Caretoni, *Bartoli, Pietro Santi*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 1958.

<sup>248</sup> Moscardo 1656, pp. 71-72; Moscardo 1672, pp. 71-72; Bellori 1691, *parte 2*, p. 9.

<sup>249</sup> Vaiani 2002, p. 108.

Entrambi gli antiquari, impegnati in una appassionata ed ampia riscoperta del proprio passato, valorizzarono quindi se stessi attraverso la rivalutazione testuale e iconografica di alcuni generi di materia antica, considerati 'rari' e 'perfetti' non tanto per l'aspetto estetico, la quantità, quanto per essere contenitori di significativi legami e di inestimabili memorie.



## CONCLUSIONI

Attraverso la fortuna, la dispersione e l'approfondimento graduale dei contenuti della raccolta seicentesca di Ludovico Moscardo, si può giungere alla conclusione che le *Note* (1656; 1672) e il "museo" di quest'ultimo siano stati una vera e propria messa in scena di se stesso, come acquirente, scopritore, illustratore ed erudito.

Egli dimostrò quanto poteva esserci di valore anche nelle forme e nelle materie più sobrie grazie alla dedizione verso un nuovo spirito antiquario, conforme ai suoi interessi personali e 'professionali'. La raccolta del conte veronese, infatti, racchiuse una ricca selezione di reperti antichi appartenenti a classi di diversa rilevanza, ma che avevano in comune l'essere delle concrete testimonianze di quelle memorie utili a ricostruire, insieme alle numerose fonti citate, le fondamenta degli usi e costumi sociali, religiosi e culturali del Veronese.

Il valore e il potenziale culturale di questa raccolta fu percepito già dai suoi contemporanei nelle lodi premesse alle *Note* del 1656 e 1672. La fortuna del "museo", tuttavia, si deve soprattutto a quanto fu scritto dopo la scomparsa del conte veronese, che ebbe un importante riconoscimento da parte di eruditi, soprattutto ai vertici di discipline culturali emergenti legate alla storia e all'antico come la numismatica e l'epigrafia, che considerarono il lodevole insieme di oggetti un importante fonte di informazioni. Tutto questo avrebbe potuto soddisfare l'ambizione del conte veronese, che mirava a riscuotere approvazione per l'interesse storico-culturale da lui coltivato ed un riconoscimento sociale per studi condotti anche per una finalità collettiva, oltre che per diletto e ambizione.

Attraverso il confronto tra le due edizioni delle *Note* (1656; 1672) redatte da Ludovico Moscardo, si è potuto constatare come egli fece una selezione dei reperti del suo "museo" tra ciò che ritenne più o meno degno di considerazione, non tanto per qualità o quantità. In particolare, nell'ottica di un approccio parzialmente antiquario, egli aspirò a svelare e comprendere il racconto sotteso ad alcune classi di oggetti, indipendentemente dal loro genere e dal tipo di fonti connesse, con il desiderio di elevare la sua persona attraverso una riscoperta



e ricostruzione narrativa delle sue origini di cittadino veronese. Una peculiarità sta nel fatto che i reperti descritti appartengono sia a classi già note al collezionismo, quali monete, medaglie, iscrizioni, dipinti, sia ad una tipologia di beni legati ad usanze e tradizioni, la *supellex*, come scarpe, fibule, vasi. In questo modo, Ludovico Moscardo poté ripercorrere il passato della propria città e dei suoi antenati sia tramite ‘i grandi’ cimeli della storia che attraverso ciò che custodiva informazioni importanti sui costumi e la vita di tutti i giorni nel Veronese.

Un affondo interpretativo su alcune particolari classi di cimeli moscardiani, come lanterne, iscrizioni e cimeli della Scala, ha fornito un’ulteriore prova di come il tipo di approccio antiquario del conte veronese sia stato innovativo ed interessante anche da un punto di vista grafico, in contrapposizione all’osservazione schlosseriana relativa al carattere antiquario e alle raffigurazioni grafiche degli oggetti della raccolta.

Si è dovuto anche riconoscere come il nuovo approccio antiquario del conte veronese non sia stato totalmente inedito. A partire da un ragionamento sul piano letterario, si sono scorte le prime somiglianze tra l’orientamento antiquario di Ludovico Moscardo e quello di Giovanni Pietro Bellori. Per quanto il conte veronese e il colto romano si differenziassero per la professione e per la regione di appartenenza, dai loro scritti traspare il comune interesse per la storia e l’ambizione di prendersi cura degli oggetti e delle loro memorie affinché non potessero morire. Questo, grazie alla complementarità tra fonti letterarie e prove non letterarie, sia che si trattasse dei ‘classici’ dell’arte figurativa che di reperti appartenenti ad una quotidianità fatta di usi e costumi che si rispecchiavano in umili forme concrete, ma altrettanto preziose, come le lucerne.

Nel confronto tra Francesco Calzolari e Ludovico Moscardo si è cercato inoltre di superare quell’involuzione percepita da Giuseppe Olmi (1992) nelle raccolte seicentesche rispetto a quelle cinquecentesche e, soprattutto, di ribaltare l’interpretazione di Julius von Schlosser (1908) nel confronto tra i due veronesi e le loro raccolte. Ripercorrendone biografia e bibliografia, si è potuto constatare come la temporalità e la territorialità non implicino per forza consequenzialità nelle finalità e nei metodi collezionistici, che invece si sono dimostrati al più legati agli interessi personali e a quelli impliciti nella carriera intrapresa.

Questa tesi ha affrontato solamente una delle varie sfaccettature offerte dalla raccolta veronese, la cui unicità e il cui pregio, ancora percepibili nonostante il suo smembramento, lo si devono all'amore e all'attenzione che il suo creatore le ha dedicato. Una documentazione più dettagliata, scritta o iconografica, sul "museo" Moscardo, avrebbe potuto sostenere più saldamente le ipotesi e i ragionamenti attorno ad essa. Future ricerche d'archivio potrebbero consentire di fare ulteriori ed aggiornate scoperte per una migliore e più completa visione degli interessi innovativi e delle finalità del conte veronese.

Per soddisfare l'obiettivo prefissato nell'introduzione a questo lavoro, le 'sole' *Note* del 1656 e del 1672 e le onorevoli testimonianze postume su Ludovico Moscardo e la sua raccolta, hanno comunque fornito sufficiente materiale su cui riflettere, che potrebbe risultare utile quale punto di partenza per ulteriori studi. In esso si potrebbe intravedere l'occasione per sfruttare questo elaborato per una più ampia ricerca sullo sviluppo dell'antiquaria nella città della Pianura Padana. Questa tesi potrebbe inoltre costituire lo spunto per una possibile stesura di uno studio parallelo sulle altre importanti classi di oggetti del "museo", in particolare quella naturalistica, terreno ricco ma insidioso per le diverse ricezioni e per la pluralità di interpretazioni.

L'auspicio, comunque, è che questo elaborato possa contribuire a ravvivare l'attenzione su ciò che fu un gioiello inestimabile per la città di Verona, centro importante per la storia dell'Italia nord-orientale. Attraverso lo studio di questa raccolta, si è cercato di far riemergere l'importanza del riconoscere il valore del patrimonio culturale autoctono come aspetto fondamentale per approfondire la conoscenza delle proprie radici, valore che già Ludovico Moscardo pareva aver colto. La riscoperta delle proprie origini potrebbe, infatti, instaurare, o quantomeno favorire, un legame più sentito, più forte e consapevole con la propria terra, valorizzandone preziose valenze, riscontrando interessanti differenze e somiglianze anche con ciò che va oltre i propri confini. Tutto ciò implica necessariamente la riqualificazione e la conservazione non solo di grandi monumenti ma anche di reperti 'minori' utili a riscoprire nella semplicità l'essenza più vera e genuina della storia narrata dalle fonti, rivalutando memorie, valori e il vivere del passato.

L'opportunità di uno studio finalizzato alla stesura di questa tesi ha permesso inoltre di confermare quanto il collezionare sia un'attività in continuo sviluppo, dietro alla quale c'è sempre un mondo fatto di vicende personali e storiche, un itinerario esistenziale nel quale si

riflette la personalità di colui che pratica tale attività. In particolare, riguardo al conte veronese si sono apprezzati i suoi nobili interessi, la dedizione ad uno spirito antiquario ed una dimensione più rigorosa che consente di stabilire una relazione tra un'eterogeneità di pezzi, che va dalle epigrafi fino alla *supellex*.

## BIBLIOGRAFIA

### SIGLE E ABBREVIAZIONI

A.S. VR = Archivio di Stato di Verona

B.C. VR = Biblioteca Civica di Verona

### OPERE MANOSCRITTE

Verona, Biblioteca Civica, *Veronensia*, ms. 2224, Carinelli, Carlo, 3 voll., *La Verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona*.

Verona, Biblioteca Civica, *Veronensia*, ms. 1008, Dalla Rosa, Saverio, *Catastico delle pitture e delle sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona: 1803-1804*.

### OPERE A STAMPA

Agustín 1650 = Agustín, Antonio, *Dialoghi di Don Antonio Agostini arcivescovo di Tarracona intorno alle medaglie, iscrizioni et altre antichità tradotti di lingua spagnuola in italiana da Dionigi Ottaviano Sada*, Roma, De' Rossi, 1650 (ed. or. 1592).

Andreoni, Annalisa, *Varchi, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98, 2020  
<[https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-varchi\\_%28Dizionario-](https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-varchi_%28Dizionario-)

[Biografico%29/#:~:text=Storico%20e%20umanista.,la%20famiglia%20oriunda%20di%20Montevarchi.>](#) (consultato il 10/05/2022).

*Atti dell'Accademia Filarmonica di Verona 1543-1605*, 3 voll., a cura di M. Materassi, Verona, Accademia Filarmonica di Verona, 2015.

Avena 1912 = Avena, Antonio, *Relazione sull'andamento del museo durante l'anno 1912; Dono della contessa Elvira Miniscalchi-Erizzo intitolato al conte Marco Miniscalchi. – Le reliquie del museo Moscardo*, «Madonna Verona», 6/24, 1912, pp. 245-247.

Baldissin Molli, Giovanna, *Dalla Rosa, Saverio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, 1986 <[Bellori 1664 = Bellori, Giovanni Pietro, \*Nota delli musei, librerie, gallerie, et ornamenti di statue e pitture Ne' Palazzi, nelle Case, e ne' Giardini di Roma\*, Roma, Stamperia del Falco, 1664.](https://www.treccani.it/enciclopedia/saverio-dalla-rosa_(Dizionario-Biografico)/></a> (consultato il 10/05/2022).</p></div><div data-bbox=)

Bellori 1691 = Bellori, Giovanni Pietro, *Le antiche lucerne sepolcrali figurate*, Roma, Gio. Francesco Buagni, 1691.

Benassuti 1825 = Benassuti, Giuseppe, *Guida e compendio storico della città di Verona e cenni intorno alla sua provincia*, Verona, Tipografia Tommasi, 1825.

Benassuti 1842 = Benassuti, Giuseppe, *Verona colla sua provincia descritta al forestiere e guida dell'amenissimo lago di Garda con Indicazione delle rarità naturali che sono in esso, e degli oggetti più pregiati di belle arti che si trovano nelle Città, Ville e Castelli che il detto Lago circondano; cenni storici di Verona e statistici del territorio; opera ornata di dieci incisioni*, Verona, Tip. Di Alessandro Steffanini, 1842.

Benzoni, Gino, *Canobbio, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, 1975 <[88](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-canobbio_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=CANOBBIO%2C%20Alessandro.,dalla%20seconda%20met%C3%A0%20del%20'400.></a> (consultato il 13/05/2022).</p></div><div data-bbox=)

- Besta, Enrico, Agustín, Antonio, in *Enciclopedia Italiana*, 1929  
 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-agustin\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-agustin_%28Enciclopedia-Italiana%29/)> (consultato il 13/05/2022).
- Binzer 1845 = Binzer, August Daniel von, *Venedig im Jahre 1844*, Pesth, Gustav Heckenast, 1845.
- Bonali 2019 = Bonali, Fabrizio, *Stretti legami tra medici cremonesi e Francesco Calzolari nella seconda metà del secolo XVI*, «PIANURA – Scienze e storia dell’ambiente padano», 37, 2019, pp. 3-23.
- Brugnoli 2001-2002 = Brugnoli, Pierpaolo, *Palazzo Manara poi Moscardo, Pindemonte, Polfranceschi, Da Lisca nella contrada dell'Isolo di Sopra a Verona*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CLXXVIII, 2001-2002 (consultato in estratto).
- Brugnoli, Latella e Salmaso 2009 = Brugnoli, Angelo, Latella, Leonardo, Salmaso, Roberta, *Francesco Calzolari nel contesto del naturalismo europeo del '500*, «Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona - Monografie naturalistiche», s. 2., 4, 2009 = Atti del XVII Congresso dell’Associazione Nazionale dei Musei Scientifici – Al di là delle Alpi e del Mediterraneo a cura di A. Aspes, S. Mazzotti, V. Zingerle (Verona 2007), pp. 49-52.
- Buora, Maurizio, Pignoria, Lorenzo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, 2015  
 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-pignoria\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-pignoria_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato il 13/05/2022).
- Byam Shaw 1981 = *Disegni veneti della collezione Lugt*, catalogo della mostra a cura di J. Byam Shaw (Venezia, San Giorgio Maggiore, 11 luglio - 11 ottobre 1981), Vicenza, Neri Pozza, 1981.
- Calomino 2011 = Calomino, Dario, *Collezionismo e commercio numismatico nella Verona di Scipione Maffei: testimonianze inedite su un “raro medaglione d’Ottone”*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 112, 2011, pp. 303-326.
- Calzolari 1566 = Calzolari, Francesco, *Il viaggio di Monte Baldo, della magnifica città di Verona. Nel quale si descrive con maraviglioso ordine il sito di detto Monte, &*



*d'alcune altre parti ad esso contigue. Et etiandio si narra d'alcune segnalate Piante, & Herbe, che ivi nascono, & che nell'uso della Medicina più di tutte l'altre conferiscono, Venetia, Vincenzo Valgrisio, 1566.*

Candaux, Jean-Daniel, *Spon, Jacob*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, 27.02.2012 <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/026171/2012-02-27/>> (consultato il 09/05/2022).

Canobbio 1598 = Canobbio, Alessandro, *Breve compendio di Alessandro Canobbio Cavato dalla sua Historia di Verona*, Verona, Angelo Tamo, 1598.

Carettoni, G., *Bartoli, Pietro Santi*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 1958 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-santi-bartoli\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-santi-bartoli_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/)> (consultato il 13/05/2022).

Carinelli, Carlo, *Genealogia di tutte le nobili famiglie Veronesi*, 8 voll., s.l., s.n., s.a..

Caylus 1914 = Caylus, Claude de, *Voyage d'Italie; 1714-1715*, Paris, Librairie Fischbacher, 1914 (data approssimativa di scrittura 1714-1715).

Ceresa, Massimo, *Dal Pozzo, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, 1986 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-dal-pozzo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-dal-pozzo_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato il 09/05/2022).

Cermenati 1908 = Cermenati, Mario, *Francesco Calzolari e le sue lettere all'Aldrovandi*, «Annali di Botanica», 7/1, 1908, pp. 83-138.

Ceruti e Chiocco 1622 = Ceruti, Benedetto, Chiocco, Andrea, *Musaeum Franc. Calceolari, iun. Veronensis a Benedicto Ceruto, medico, incaeptum, et ab Andrea Chiocco med. Physico excellentiss. Collegii Luculenter Descriptum, & Perfectum, In quo multa ad naturalem, moralemq̄ Philosophia Spectantia, non pauca ad rem Medicam pertinentia eruditè proponuntur, & explicantur*, Veronae, Angelum Tamum, 1622.

Chevallier 1973 = Chevallier, Raymond, *Les antiquités de Vérone vues par les anciens voyageurs et guides de voyage*, in Polacco, Luigi, Galliazzo, Vittorio, Tosi, Giovanna et al., *Il territorio veronese in età romana*, atti del convegno (Verona

1971), Verona, Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, 1973, pp. 651-686.

Christian 2010 = Christian, Kathleen Wren, *Empire without end. Antiquities collections in Renaissance Rome, c. 1350-1527*, New Haven (Connecticut)-London, Yale University press, 2010.

Conforti, Giuseppe, *Giuliani, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, 2001 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-giuliani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-giuliani_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato il 10/05/2022).

Criniti 1972 = Criniti, Nicola, *Quattro epigrafi veronesi della collezione Moscardiana nell'ex-abbazia di Vertemate*, «Contributi dell'Istituto di storia antica», 1, 1972, pp. 198-211.

Cristini 2009 = Cristini, Virginia, *Francesco Calzolari, farmacista veronese (1522-1609). "Da Verona a Rivoli al Monte Baldo"*, Verona, Tipolitografia Grafiche P2 snc, 2009.

Cuppini e Gazzola 1962 = Cuppini, Mariateresa, Gazzola, Piero, *La Fondazione Miniscalchi Erizzo*, Verona, Stamperia Valdonega, 1962.

Curi e Ruffo 2005 = Curi, Ettore, Ruffo, Sandro, *Il Museo civico di storia naturale di Verona dal 1862 a oggi*, Venezia, Marsilio, 2005.

Da Persico 1820 = Da Persico, Giovanni Battista, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, Società tipografica editrice, 1820.

Dal Pozzo 1718 = Dal Pozzo, Bartolomeo, *Le vite de' pittori, degli scultori, et architetti veronesi Raccolte da vari Autori stampati, e manuscritti, e da altre particolari memorie. Con la narrativa delle Pitture, e Sculture, che s'attrovano nelle Chiese, case, & altri luoghi pubblici, e privati di Verona, e suo Territorio. Del Signor Fr. Bartolomeo Co: dal Pozzo Comm. & Ammiraglio della Sagra Religione Gierosolimitana*, Verona, Giovanni Berno, 1718.

Dalla Corte 1592-1594 = Dalla Corte, Girolamo, *L'istoria di Verona*, 2 voll., Verona, Girolamo Discepolo, 1592-1594.

- Dalla Rosa 1958 = Dalla Rosa, Saverio, *Catastico delle pitture e delle sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona*, Verona, Direzione del Museo di Castelvecchio, 1958.
- Dalla Rosa 1996 = Dalla Rosa, Saverio, *Catastico delle pitture e delle sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona*, Verona, Istituto Salesiano San Zeno Scuola Grafica, 1996.
- Daston e Park 2000 = Daston, Lorraine, Park, Katharine, *Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo*, Roma, Carocci, 2000 (ed. or. 1998).
- De Toni 1896 = De Toni, Giovan Battista, *Frammenti Vinciani. I. Intorno a Marco Antonio Dalla Torre anatomico veronese del XVI secolo ed all'epoca del suo incontro con Leonardo da Vinci a Pavia*, «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», s.7, 7, 1896, pp. 190-198.
- De Toni 1907 = De Toni, Giovan Battista, *Spigolature aldrovandiane. V. Ricordi d'antiche collezioni veronesi nei manoscritti Aldrovandiani*, «Madonna Verona», 1/1, 1907, pp. 18-26.
- Della Porta, Giambattista, in *Dizionario di filosofia*, 2009 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/giambattista-della-porta\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giambattista-della-porta_%28Dizionario-di-filosofia%29/)> (consultato il 13/05/2022).
- Della Porta 1589 = Della Porta, Giambattista, *Magiae naturalis libri XX*, Neapoli, Horatium Salvianum, 1589.
- Delumeau 2007 = Delumeau, Jean, *Dom Mabillon, «le plus savant homme du royaume»*, «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 151/4, 2007, pp. 1597-1604.
- Donahue, Kenneth, *Bellori, Giovanni Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, 1970 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pietro-bellori\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pietro-bellori_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato il 13/05/2022).
- Dupont-White 1843 = Dupont-White, John-Théodore, *Notice sur Foy-Vaillant, célèbre antiquaire, né à Beauvais*, Amiens, Duval et Herment, 1843.

- Farina, Giulio, *Orapollo Niloo*, in *Enciclopedia Italiana*, 1935  
 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/orapollo-niloo\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/orapollo-niloo_%28Enciclopedia-Italiana%29/)> (consultato il 14/06/2022).
- Favaretto 1990 = Favaretto, Irene, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'ERMA di BRETSCHNEIDER, 1990.
- Findlen 1994 = Findlen, Paula, *Possessing nature. Museums, collecting and scientific culture in early modern Italy*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California press, 1994.
- Firpo, Luigi, *Borgarucci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, 1971  
 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/borgarucci\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/borgarucci_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato il 12/05/2022).
- Foy-Vaillant 1688 = Foy-Vaillant, Jean, *Numismata aerea imperatorum, augustarum, et caesarum, in coloniis, municipiis, et urbibus jure latio donatis, Ex omni modulo percussa*, Parisiis, Danielem Horthemels, 1688.
- Franzoni 1979 = Franzoni, Lanfranco, *Il collezionismo dal Cinquecento all'Ottocento*, in *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, a cura di G.P. Marchi, Verona, Banca popolare di Verona, 1979, pp. 597-656.
- Gliozzi, Giuliano, *Calzolari, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, 1974  
 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-calzolari\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-calzolari_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato l'11/05/2022).
- Gros de Boze 1708 = Gros de Boze, Claude, *Eloge historique de Dom Mabillon leu dans l'assemblée publique de l'académie royale des inscriptions & médailles*, Paris, Pierre Cot, 1708.
- Gros de Boze 1751 = Gros de Boze, Claude, *Éloge du P. de Montfaucon*, in *Histoire de l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres, avec Les Mémoires de Littérature tirés Registres de cette Académie, depuis l'année M. DCCXLI. jusques & compris l'année M. DCCXLIII*, 51 voll., Paris, Imprimerie Royale, 1717-1843, XVI, 1751, pp. 320-334.

- Gruter, Jan, in *Enciclopedia Italiana*, 1933 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/jan-gruter\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jan-gruter_%28Enciclopedia-Italiana%29/)> (consultato il 13/05/2022).
- Heres 2000 = Heres, Gerarld, *Bellori collezionista. Il Museum Bellorianum*, in *L'idea del bello: viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, 2 voll., Roma, De Luca, 2000, II, pp. 499-501.
- Herklotz 2012 = Herklotz, Ingo, *La Roma degli antiquari. Cultura e erudizione tra Cinquecento e Settecento* (Studi sulla cultura dell'antico, 8), Roma, De Luca Editori d'Arte, 2012.
- Lavenia, Vincenzo, *Sigonio, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, 2018 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-sigonio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-sigonio_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato il 13/05/2022).
- Lenotti 1954 = Lenotti, Tullio, *Le antiche contrade di Verona*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», 5, 1954, pp. 277-319.
- Lettere, Vera, *Dalle Fosse, Giovanni Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, 1986 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/dalle-fosse-giovanni-pietro\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dalle-fosse-giovanni-pietro_(Dizionario-Biografico)/)> (consultato l'11/05/2022).
- Liceti 1621 = Liceti, Fortunio, *De lucernis antiquorum reconditis, Venetiis, Evangelistam Deuch.*, 1621.
- Lissi, E., *Caylus, Anne Claude Philippe conte di*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 1959 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/anne-claude-philippe-conte-di-caylus\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/anne-claude-philippe-conte-di-caylus_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/)> (consultato il 10/05/2022).
- Mabillon 1687-1689 = Mabillon Jean, *Museum Italicum seu Collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis, eruta a D. Johanne Mabillon, & Michaele Germain presbyteris & monachis Benedictina Cong. S. Mauri*, 2 voll., Luteciae Parisiorum, Edmundi Martin, Johannem Boudot & Stephanum Martin, 1687-1689.

- Maffei 1795 = Maffei, Scipione, *Compendio della Verona illustrata principalmente ad uso de' forestieri. Coll'aggiunta del Museo lapidario E d'altre notizie importanti, e nuovi Rami*, 2 voll., Verona, Stamperia Moroni, 1795.
- Maffei 1825-1826 = Maffei, Scipione, *Verona illustrata di Scipione Maffei con giunte, note e correzioni inedite dell'autore*, 5 voll., Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1825-1826 (ed. or. 1731-1732).
- Maffei 1955 = Maffei, Scipione, *Epistolario (1700-1755)*, 2 voll., a cura di C. Garibotto, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1955.
- Manaresi, Cesare, *Mabillon, Jean*, in *Enciclopedia Italiana*, 1934  
<[https://www.treccani.it/enciclopedia/jean-mabillon\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jean-mabillon_%28Enciclopedia-Italiana%29/)> (consultato il 09/05/2022).
- Marchi 2008 = Marchi, Gian Paolo, *Scipione Maffei e il collezionismo antiquario veronese*, in «*Est enim ille flos Italiae...*». *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli (Verona 2006), Verona, QuiEdit, 2008, pp. 571-580.
- Marchini 1972 = Marchini, Gian Paolo, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona, Edizioni di Vita veronese, 1972.
- Marchini 1979 = Marchini, Gian Paolo, *Le istituzioni museali e accademiche*, in *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, a cura di G.P. Marchi, Verona, Banca popolare di Verona, 1979, pp. 517-596.
- Marchini 1985 = Marchini, Gian Paolo, *Un angolo del Museo Moscardo (maggio - giugno) Palazzo della Gran Guardia*, «Civiltà veronese», 3, 1, 1985, pp. 99-101.
- Matteini, Federica, *Orsini, Fulvio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, 2013  
<[https://www.treccani.it/enciclopedia/fulvio-orsini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fulvio-orsini_(Dizionario-Biografico)/)> (consultato il 13/05/2022).
- Meek, Christine E., *Della Faggiuola, Uguccione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, 1988  
<[https://www.treccani.it/enciclopedia/uguccione-della-faggiuola\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/uguccione-della-faggiuola_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato il 13/05/2022).

- Misson 1702 = Misson, François Maximilien, *Nouveau Voyage d'Italie, Avec un Mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage*, 3 voll., La Haye, Henry van Bulderen, 1702 (ed. or. 1691).
- Momigliano 1950 = Momigliano, Arnaldo, *Ancient History and the Antiquarian*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 13, 3/4, 1950, pp. 285-315.
- Monardes e Orta 1589 = Monardes, Nicolás, Orta, Garcia da, *Dell'istoria de i semplici aromati, et altre cose; che vengono portate dall'Indie Orientali pertinenti all'uso della Medicina. Di Don Garzia dall'Horto Medico Portuguese; con alcune brevi Annotationi di Carlo Clusio. Et due altri libri parimente di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali; Di Nicolò Monardes Medico di Siviglia. Hora tutti tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da M. Annibale Briganti*, Venetia, Heredi di Francesco Ziletti, 1589 (ed. or. 1576).
- Montfaucon 1702 = Montfaucon, Bernard de, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, &c. Notitiae singulares in Itinerario Italico collectae*, Parisiis, Joannem Anisson, 1702.
- Montfaucon 1719 = Montfaucon, Bernard de, *L'antiquité expliquée et représentée en figures*, 5 voll., Paris, Florentin Delaulne et al., 1719.
- Moscardo 1656 = Moscardo, Ludovico, *Note overo memorie del museo di Lodovico Moscardo*, Padoa, Paolo Frambotto, 1656.
- Moscardo 1668 = Moscardo, Ludovico, *Historia di Verona di Lodovico Moscardo patritio veronese*, Verona, Andrea Rossi, 1668.
- Moscardo 1672 = Moscardo, Ludovico, *Note overo memorie del museo del conte Lodovico Moscardo*, Verona, Andrea Rossi, 1672.
- Neickel 1727 = Neickel, Caspar Friedrich, *Museographia Oder Anleitung Zum rechten Begriff und nützlicher Anlegung der Museorum Oder Raritäten-Kammern*, Leipzig-Breßlau, Michael Hubert, 1727.
- Neickel 2005 = Neickel, Caspar Friedrich, *Museografia. Guida per una giusta idea ed un utile allestimento dei Musei*, a cura di E. Giuliani, A. Huber e M. Pigozzi, Bologna, CLUEB, 2005 (ed. or. 1727).



- Olivi 1584 = Olivi, Giovanni Battista, *De reconditis, et praecipuis collectaneis ab honestissimo, et solertiss.mo Francisco Calceolario Veronensi in Musaeo adservatis, Ioannis Baptistae Olivi Medici testificatio, Ad Excellentiss. D. Hieronymum Mercurialem Foroliviensem Medicum, & in Patavina Academia eminentissimum*, Venetiis, Paulum Zanfretum, 1584.
- Olmi 1992 = Olmi, Giuseppe, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- Olmi 1997 = Olmi, Giuseppe, *L'arca di Noè. La natura "in mostra" e le sue meraviglie*, in *Stanze della meraviglia. I musei della natura tra storia e progetto*, a cura di L. Basso Peressut, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 48-74.
- Olmi 2007 = Olmi, Giuseppe, *Per la storia dei rapporti scientifici fra Italia e Germania: le lettere di Francesco Calzolari a Joachim Camerarius II*, in *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di G.P. Brizzi, G. Olmi, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 343-361.
- Ongaro, Giuseppe, *Liceti, Fortunio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, 2005 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fortunio-liceti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fortunio-liceti_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato il 16/05/2022).
- Orapollo 1595 = Orapollo, *Hieroglyphica Horapollinis*, Augustae Vindelicorum, s.e., 1595 (data di scrittura originale incerta).
- Orsini 1577 = Orsini, Fulvio, *Familiae romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus ab urbe condita ad tempora divi Augusti*, Romae, haeredum Francisci Tramezini Apud Iosephum de Angelis, 1577.
- Panciroli 1612 = Panciroli, Guido, *Raccolta breve d'alcune cose più segnalate c'hebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate da moderni*, Venetia, Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti, & Compagni, 1612.
- Panvinio 1647 = Panvinio, Onofrio, *Antiquitatum veronensium libri octo*, [Padova], Pauli Frambotti, 1647.
- Perry 1982 = Perry, Marilyn, *Antonio Sanquirico, art merchant of Venice*, «Labyrinthos», 1, 1/2, 1982, pp. 67-111.

- Pignoria 1625 = Pignoria, Lorenzo, *L'Antenore*, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1625.
- Preti, Cesare, *Mattioli, Pietro Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, 2008  
 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-andrea-mattioli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-andrea-mattioli_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato il 12/05/2022).
- Quiccheberg 2013 = Quiccheberg, Samuel, *The First Treatise on Museums. Samuel Quiccheberg's Inscriptiones, 1565*, a cura di M.A. Meadow, B. Robertson, Los Angeles, Getty Publications, 2013.
- Rossi, Giovanni, *Panciroli, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, 2014  
 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-panciroli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-panciroli_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato il 06/05/2022).
- Rossi 1616 = Rossi, Ottavio, *Le memorie bresciane*, Brescia, Bartolomeo Fontana, 1616.
- Schlosser 1974 = Schlosser, Julius von, *Raccolte d'arte e di meraviglie del tardo Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1974 (ed. or. 1908).
- Schröder 1851-1883 = Schröder, Hans, *Lexikon der hamburgischen Schriftsteller bis zur Gegenwart*, 8 voll., Hamburg, Perthes-Besser u. Mauke, 1851-1883.
- Sigonio 1576 = Sigonio, Carlo, *De antiquo iure civium Romanorum. Italiae. Provinciarum. Parisiis-Lugduni, Ioannes Tornaesius, 1576* (ed. or. 1560).
- Sorbini 1972 = Sorbini, Lorenzo, *I fossili di Bolca*, Verona, Corev, 1972.
- Spon 1678 = Spon, Jacob, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant, Fait és années 1675 & 1676*, 3 voll., Lyon, Antoine Cellier le fils, 1678.
- Tergolina Gislanzoni Brasco 1934 = Tergolina Gislanzoni Brasco, Umberto, *Francesco Calzolari speciale veronese*, in «La Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze Affini», 14/6, 1934 (pubblicato come parte numerata separatamente del «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria»), pp. 293-310.
- Tomasini 1647 = Tomasini, Giacomo Filippo, *De tesseris hospitalitatis*, Utini, Nicolai Schiratti, 1647.

Trebbi, Giuseppe, *Tomasini, Giacomo Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 96, 2019  
<[https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-filippo-tomasini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-filippo-tomasini_%28Dizionario-Biografico%29/)> (consultato il 13/05/2022).

Vaiani 2002 = Vaiani, Elena, *Le antichità di Giovan Pietro Bellori: storia e fortuna di una collezione*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. 4, 7, 2002, pp. 85-152.

Valeriano 1556 = Valeriano, Pierio, *Hieroglyphica sive de Sacris Aegyptiorum literis commentarii, Ioannis Pierii Valeriani Bolzanii Bellunensis*, Basileae, Michaellem Isingrinium, 1556 (data approssimativa di scrittura 1537-1556).

Varchi 1730 = Varchi, Benedetto, *L'Ercolano*, Firenze, Stamperia di S.A.R. per gli Tartini, e Franchi, 1730 (ed. or. 1570).

Verona, Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, schede informative (senza segnatura).

*Vocabolario della Crusca*, 1623.

*Vocabolario della Crusca*, 1691.

*Vocabolario della Crusca*, 1729-1738.

*Vocabolario della Crusca*, 1863-1923.



## SITOGRAFIA

*Misson François Maximilien [ 1650 - 1722 ], in grandtour.bncf.firenze.sbn.it*  
<<https://grandtour.bncf.firenze.sbn.it/indici/viaggiatori/misson-francois-maximilien/biografia>> (consultato il 09/05/2022).

*Montfaucon, Bernard de, in Enciclopedia Treccani online*  
<<https://www.treccani.it/enciclopedia/bernard-de-montfaucon>> (consultato il 10/05/2022).

Sito Ufficiale della Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, Verona  
<<https://www.museominiscalchi.it/it/>> (consultato il 10/05/2022).

*Vaillant, Jean-Foi, in Enciclopedia Treccani online*  
<<https://www.treccani.it/enciclopedia/jean-foi-vaillant/>> (consultato il 10/05/2022).